

Osservatorio delle Povertà e delle Risorse diocesano



“Tutto spera”

(1 Corinzi 13,7)

Rapporto sulle povertà e le risorse nella Diocesi di Lucca

2024



ISBN 0000000000000



INDICE

Prefazione al volume	pag.	7
Guida alla lettura del rapporto	»	9

PARTE I

CAPITOLO I

Povertà e disuguaglianze in Italia

1. Alcuni dati derivanti dalle principali fonti statistiche nazionali	»	15
2. I poveri accompagnati dalla rete di aiuto di Caritas nel contesto nazionale	»	17
3. Il lavoro di sostegno ai poveri in Toscana da parte dei Centri di Ascolto Caritas	»	19

CAPITOLO II

I volti della povertà. Riflessioni a partire dai dati raccolti presso i Centri di Ascolto dell'Arcidiocesi

1. Accogliere, ascoltare, comprendere e accompagnare le persone in povertà	»	23
2. I percorsi di povertà incontrati presso i Centri di Ascolto	»	28
2.1. Alcune informazioni utili sui profili delle persone accolte	»	28
2.2. Migrazioni e povertà	»	32
3. Il nucleo di convivenza delle persone accolte	»	35
4. Gli ambiti di vulnerabilità delle persone incontrate: condizione abitativa, istruzione e lavoro	»	37
4.1. Il problema della ricerca e del mantenimento della casa	»	37
4.2. La fragilità dei percorsi di formazione	»	40
4.3. Bisogni, richieste e interventi realizzati dai centri di Ascolto della Caritas	»	41

CAPITOLO III

Quando avere il lavoro non basta: deprivazione e lavoro povero

1. Il fenomeno del lavoro povero in Italia:
alcuni dati che ci aiutano a capire la sua incidenza » 47
2. I lavoratori poveri incontrati presso i Centri di Ascolto dell'Arcidiocesi » 52
3. Comprendere la condizione di lavoratore povero
attraverso la voce delle persone povere » 56

PARTE II

CAPITOLO IV

Povertà minorile: strategie di fronteggiamento

1. La povertà educativa nella provincia di Lucca » 63
2. Il contrasto alla povertà educativa nella Diocesi di Lucca » 69

CAPITOLO V

Condizioni di disagio e bisogno della popolazione detenuta

1. Il lavoro della Caritas nelle carceri » 79
2. Il lavoro della Diocesi di Lucca nell'area giustizia » 95
 - 2.1. Il lavoro di Caritas Lucca con la casa circondariale San Giorgio
e i progetti di lavoro di pubblica utilità e di messa alla prova » 95
 - 2.2. I progetti di orientamento e formazione » 96
 - 2.3. Percorsi di sostegno alla genitorialità » 101
 - 2.4. Percorsi di animazione » 102
 - 2.5. Percorsi di sensibilizzazione nelle scuole » 102

CAPITOLO VI

- Un nuovo sguardo per leggere le povertà* » 105



Riferimenti bibliografici

» 109

APPENDICE

Tavole e dati raccolti presso i Centri di Ascolto
presenti nei territori dell'Arcidiocesi

» 115





Prefazione al volume

Lucca, 10 Aprile 2024

Una delle 13 caratteristiche dell'amore cristiano elencate da Paolo nel tredicesimo capitolo della Prima Lettera ai Corinzi riguarda la speranza: *la carità tutto spera*. Ne fa un acuto commento Papa Francesco in *Amoris laetitia* 116-117.

Indica la speranza di chi sa che l'altro può cambiare. Spera sempre che sia possibile una maturazione, un sorprendente sbocciare di bellezza, che le potenzialità più nascoste del suo essere germoglino un giorno. [...] Implica accettare che certe cose non accadano come uno le desidera, ma che forse Dio scriva diritto sulle righe storte di quella persona e tragga qualche bene dai mali che essa non riesce a superare in questa terra. Qui si fa presente la speranza nel suo senso pieno, perché comprende la certezza di una vita oltre la morte. Quella persona, con tutte le sue debolezze, è chiamata alla pienezza del Cielo. Là, completamente trasformata dalla risurrezione di Cristo, non esisteranno più le sue fragilità, le sue oscurità né le sue patologie. Là l'essere autentico di quella persona brillerà con tutta la sua potenza di bene e di bellezza. Questo altresì ci permette, in mezzo ai fastidi di questa terra, di contemplare quella persona con uno sguardo soprannaturale, alla luce della speranza, e attendere quella pienezza che un giorno riceverà nel Regno celeste, benché ora non sia visibile.

È molto importante questa sottolineatura, soprattutto quando la progressione degli indicatori negativi potrebbe scoraggiare, con la povertà che diventa endemica e le disuguaglianze che colpiscono fette sempre più consistenti di popolazione; con la tentazione di rispondere solo a livello emergenziale o assistenziale, senza puntare sul riscatto e

sul protagonismo delle persone: “tanto non c’è niente da fare”, oppure “con quello è fatica sprecata, non cambierà mai”. Una carità fondata sulla speranza non cessa di scommettere sugli elementi di bene, anche piccoli, presenti in ogni situazione come opportunità di promozione e redenzione. Sa infatti che ne vale sempre e comunque la pena, checché ne dicano gli onnipresenti “profeti di sventura”.

Tale atteggiamento è tanto più prezioso ai giorni nostri, dinanzi a una certa colpevolizzazione della povertà e accettazione supina delle inequità, espressioni di quella “globalizzazione dell’indifferenza” che mina alla radice ogni impegno a favore delle persone e delle situazioni più deboli. Fenomeni macroscopici come l’immigrazione, il disagio giovanile, i *working poor*... si possono fronteggiare solo nel segno della speranza, tali e tanti sono i fattori problematici che essi presentano.

L’orizzonte del giubileo 2025, il cui tema è *Pellegrini di speranza*, colloca l’azione caritativa della comunità cristiana nella prospettiva del Regno, contenuto dell’*anno di grazia del Signore*: una società nella quale – secondo il volere di Dio – nessuno sia privato della dignità e dei mezzi di sussistenza, in concordia fraterna e armonia con il creato e il Creatore. La carità cristiana non è riducibile a una prestazione di servizi; è invece profezia a primizia del Regno, espressione dell’amore che scaturisce dalla Pasqua del Cristo. *Tutto spera*, appunto.

+ 
✠ PAOLO GIULIETTI
arcivescovo

Guida alla lettura del rapporto

I dati contenuti nel presente dossier sulle povertà e le risorse nell'Arcidiocesi di Lucca - raccolti grazie al lavoro di accoglienza e aiuto svolto dagli operatori, per lo più volontari, presso i Centri di Ascolto - mostrano l'immagine di un territorio che ormai da anni si confronta, come buona parte del resto d'Italia, con l'inasprimento dei fattori di vulnerabilità economica e sociale. Questo fenomeno si traduce, come evidenziato anche dalle statistiche regionali e nazionali, in un incremento delle persone e dei nuclei familiari che sperimentano la povertà, anche grave. È ragionevole affermare che il fenomeno della povertà e quello delle dinamiche riconducibili ai meccanismi di esclusione sociale ad esso connesse, oggi più che mai, sono lontani da un loro superamento. Le tradizionali situazioni di fragilità, che da tempo colpiscono una fetta consistente della popolazione, recentemente sono state ulteriormente esacerbate dal lungo strascico della pandemia, dai precari equilibri geopolitici connessi alle guerre in corso e dalla rilevante crescita dell'inflazione. Complessivamente i dati sulla povertà, inclusi quelli raccolti presso i CdA dell'Arcidiocesi, mettono in luce la difficoltà che le famiglie sperimentano nel resistere ai processi di marginalizzazione legati all'aumento delle disuguaglianze.

Anche in questo ultimo anno il numero delle persone che si sono rivolte ai CdA dislocati nei diversi comuni e frazioni dell'Arcidiocesi è molto alto. Sono state censite 2.472 persone. A queste ne devono essere aggiunte altre che hanno beneficiato di forme di sostegno informale da parte di sacerdoti, volontari ecc. senza passare dai CdA. Per alcuni soggetti, infatti, persistono delle difficoltà nel raggiungere i CdA a causa di impedimenti fisici, logistici oppure per il senso di vergogna.

Le persone che si rivolgono ai CdA nella maggior parte dei casi sono giovani e adulti, italiani e stranieri, inseriti all'interno di contesti familiari, soprattutto nel caso delle persone che hanno alle spalle un percorso migratorio. Dall'ascolto delle loro storie di vita e dalle loro richieste di aiuto si comprende facilmente che il disagio interessa tutti i soggetti

dei nuclei familiari, inclusi di bambini. Le storie di vita narrate presso i CdA sono costellate da una molteplicità di problemi e, sempre più spesso, la fragilità occupazionale svolge un ruolo importante nella riproduzione della condizione di disagio. Circa il 70% riferisce di essere disoccupato. L'assenza di lavoro però non è l'unica condizione di disagio sul fronte lavorativo: anche quando il lavoro è presente, questi, in alcuni casi, non basta a far fronte alle esigenze primarie del nucleo familiare (il 20% può essere definito lavoratore povero). Nel processo di valutazione del livello di benessere complessivo delle persone incontrate, se oltre all'osservazione della dimensione economica, si guarda anche a quella della salute, della qualità dell'abitazione, dell'istruzione e dell'ambiente si osserva il sovrapporsi di molteplici forme di svantaggio che rendono particolarmente grave la situazione di disagio, in quanto la somma dei loro effetti congiunti, frequentemente, è di gran lunga maggiore della somma dei loro effetti individuali.

Il quadro complessivo delle attività realizzate dai CdA della Caritas mostra, ancora una volta, la persistenza di un numero significativo di persone, adulti, bambini e anziani che vivono cronicamente in gravi situazioni di deprivazione. Questo scenario invita a un rinnovato impegno da parte di tutti nello sviluppo di nuove forme di attenzione agli ultimi e di solidarietà sociale. Il presente lavoro vuole quindi rappresentare uno strumento nelle mani del lettore per riflettere, incrementare la consapevolezza circa l'impatto della povertà e contribuire a sviluppare una riflessione intorno alle azioni da intraprendere da parte di ciascuno di noi.

Per quanto riguarda la struttura del lavoro, anche quest'anno il dossier è articolato in due parti.

Il primo capitolo descrive brevemente le principali caratteristiche del fenomeno povertà in Italia grazie allo studio dei dati più aggiornati forniti da Istat e da Caritas Italiana.

Il secondo capitolo è dedicato alla presentazione dei dati raccolti presso i punti di ascolto dell'Arcidiocesi di Lucca durante il 2023. La lettura di queste informazioni è estremamente utile per ricostruire i

volti delle persone accolte e le caratteristiche ricorrenti nelle storie di povertà intercettate.

Il terzo capitolo è dedicato ad un approfondimento sulla figura del lavoratore povero. Il tema del lavoro povero interroga tutti: le istituzioni, le organizzazioni del terzo settore, il volontariato e i singoli cittadini, la comunità tutta, rispetto a quali possano essere le più efficaci strategie di contrasto delle povertà quando “il lavoro non basta”. Il fenomeno dei *working poors* sta assumendo dimensioni sempre più importanti, anche a causa dei rincari diffusi di beni e servizi, soprattutto di quelli di prima necessità. Proprio a questa figura è stato dedicato un approfondimento anche nell’ultimo Rapporto Nazionale Caritas sulla povertà e l’esclusione sociale in Italia. Alla luce della presenza costante di lavoratori poveri presso i CdA dell’Arcidiocesi, il capitolo propone alcune riflessioni sui processi di impoverimento dei lavoratori, grazie anche a una serie di interviste narrative realizzate con persone che vivono questa condizione.

La seconda parte del dossier contiene due ulteriori approfondimenti qualitativi. Il primo è dedicato alla povertà minorile ed educativa e il secondo alle condizioni di disagio e bisogno della popolazione detenuta all’interno della Casa Circondariale di Lucca.





Parte I





CAPITOLO I*

Povertà e disuguaglianze in Italia

1. Alcuni dati derivanti dalle principali fonti statistiche nazionali

All'interno del panorama italiano, le difficoltà legate al superamento degli effetti economici della pandemia, al delicato scenario geopolitico internazionale e ai numerosi rincari di beni e servizi causati dall'inflazione aumentano le difficoltà con le quali le famiglie devono confrontarsi per reperire le risorse materiali necessarie per far fronte ai propri bisogni. Questo è particolarmente vero per chi già in passato si trovava in una situazione di deprivazione relativa o assoluta ma anche per coloro che erano già vulnerabili e si collocavano in prossimità della soglia di povertà. Più in generale, l'aumento delle disuguaglianze sta facendo sentire i propri effetti sulla parte più fragile della popolazione che, secondo l'ultimo Rapporto Oxfam, nel 2022, ha dimezzato la propria ricchezza nazionale in un anno.

I dati Istat indicano che nel 2022 sono in condizione di povertà assoluta circa 2,18 milioni di famiglie (8,3% del totale), con un ulteriore aumento rispetto al 2021 (7,7%). Il fenomeno interessa ormai oltre 5,6 milioni di individui (il 9,7% della popolazione). A soffrire di più sono i nuclei familiari con al loro interno almeno uno straniero (28,9%). Co-

* Di Elisa Matutini

me sottolinea anche il *XXXIII Rapporto Immigrazione* di Caritas-Migrantes, nel 2022 permangono forme di svantaggio e diseguaglianze che colpiscono in maniera significativa i cittadini stranieri rispetto all'accesso al mercato del lavoro e all'occupazione qualificata, all'abitazione e all'istruzione. Il dato sull'incidenza della povertà risulta più contenuto per le famiglie interamente italiane 6,4%. Diminuisce invece l'indicatore di povertà relativa che passa dal 10,9% del 2021 al 10,1% del 2022, coinvolgendo circa 2,6 milioni di famiglie.

La povertà assoluta insiste soprattutto tra le famiglie numerose e nei contesti in cui sono presenti minori: la sua incidenza è pari al 22,5% tra i nuclei con più di cinque componenti ed il 22,3% tra le famiglie con tre o più figli minori. Il dato sulla povertà minorile continua ad essere stabilmente alto. In Italia i minori in condizione di povertà assoluta sono 1 milione e 269 mila. Il fenomeno colpisce in maniera particolare le famiglie monogenitoriali (13,3%), quelle con al loro interno una persona in cerca di occupazione (28,1%) e quelle composte interamente da stranieri (36,1%). Le fasce d'età più interessate dai meccanismi di impoverimento sono quella dei bambini tra zero a tre anni (14,7%) e quella che va dai quattro ai sei anni (14,3%).

Sempre Istat stima che nel 2022 i minori a rischio di povertà sotto i sedici anni sono pari al 28,8%, con dei picchi che superano il 45% in alcune aree del Sud Italia. Uno svantaggio economico che, come evidenziato anche da *Save the Children*, si trasforma in ridotte opportunità di avere condizioni abitative adeguate, l'accesso a percorsi di educazione e istruzione, a servizi sanitari e sociali specificatamente dedicati ai minori e a reti di relazioni capaci di apportare occasioni di socializzazione e veicolare capitale sociale.

È infatti opinione ormai condivisa che la deprivazione economica frequentemente porta con sé una maggiore probabilità di sperimentare altre forme di povertà (povertà cumulata), come ad esempio la povertà sanitaria. Nell'ultimo anno le spese sanitarie a carico delle famiglie sono aumentate del 6,5% rispetto al 2021. Non tutti i nuclei familiari sono in grado di fronteggiare questo rincaro e si vedono costretti a rinunciare alle cure, creando così un circolo ricorsivo tra povertà economica e po-

vertà di salute. La carenza di risorse materiali inoltre può determinare forme di povertà alimentare e di povertà educativa e abitativa, condizioni in grado di segnare in maniera irreversibile il percorso di vita, soprattutto dei più giovani. Vivere in povertà, sempre più spesso, alla luce delle necessarie spinte verso la transizione ecologica, può dare vita anche a condizioni di povertà energetica.

2. I poveri accompagnati dalla rete di aiuto di Caritas nel contesto nazionale

Nel 2022 i Centri di Ascolto dislocati sul territorio nazionale (2.855) hanno accolto e accompagnato 255.957 persone che corrispondono all'11,7% di coloro che si trovano in condizione di povertà assoluta. Tra queste il 59,6% è straniero, con punte che arrivano al 68,5% e al 66,4% nel Nord-Ovest e nel Nord-Est. L'età media dei richiedenti aiuto è di 53 anni per gli italiani e 40 anni per gli stranieri. Rispetto al genere c'è una leggera prevalenza delle donne (52,1%) sugli uomini (47,9%). Come negli anni passati, le persone di cittadinanza straniera risultano prevalentemente coniugate. Gli assistiti italiani invece appaiono divisi tra coniugati, celibi/nubili, separati/divorziati. Per quest'ultimi le fratture familiari determinano un aumento della vulnerabilità, anche a causa della moltiplicazione dei costi necessari alle esigenze primarie della famiglia (si pensi al frequente bisogno di coprire i costi di due abitazioni). Questa situazione viene confermata anche dall'osservazione del profilo di chi è lavoratore povero. Il 65,6% delle persone incontrate ha figli, in prevalenza minori. In media una persona su due ha almeno un figlio minore con cui convive. Anche per il 2022 i richiedenti aiuto hanno un basso livello di istruzione: il 66,5% ha al massimo la licenza di scuola media inferiore. Particolarmente marcata è la fragilità occupazionale. Il 48% riferisce di essere disoccupato e il 22,8% ha un lavoro dal quale derivano entrate economiche inadeguate alle esigenze primarie del nucleo familiare. Circa una persona su due si è rivolta per la prima volta al CdA nel 2022. Permane dunque una quota molto significativa di per-

sone che sono seguite dai volontari da due o più anni. Si tratta di un dato che mette in luce le difficoltà incontrate da individui e famiglie nel trovare strategie e risorse in grado di avviare un percorso duraturo di emancipazione dalla povertà. Il 21% è seguito da 1-2 anni, il 9,3% da 3-4 anni, il 24,4% da cinque anni e più. Le richieste di aiuto che vengono manifestate in via prioritaria dalla grande maggioranza delle persone incontrate sono legate a difficoltà di ordine materiale: problemi economici (78,5%), occupazionali (45,7%) e abitativi (23,1%). Il lavoro dei CdA è incentrato su una visione globale della persona e della sua situazione di disagio. L'attività di ascolto e la relazione di prossimità sviluppata nel corso del tempo tra volontari e la persona in stato di bisogno, frequentemente, porta all'emersione di altre forme di fragilità che si combinano con le carenze di beni materiali come problemi familiari (13%), di salute (11,6%), di istruzione (7,8%), alle dipendenze (3,1%), alla detenzione e giustizia (3,1%) o all'handicap/disabilità (2,9%). Per le persone straniere inoltre vi sono richieste che rinviano a difficoltà legate al proprio percorso migratorio (24,2%).

I dati relativi ai primi sei mesi del 2023 evidenziano un lieve calo del numero di assistiti (-6,1%), in gran parte legato alla flessione delle accoglienze dei cittadini ucraini. Un cambiamento rilevante e in controtendenza rispetto agli anni passati riguarda le tipologie familiari: si abbassa la quota dei nuclei familiari (-5,4%) a favore di un maggior numero di persone sole (+5,4%). Crescono, seppur di poco, le difficoltà legate al mercato del lavoro (i disoccupati aumentano del 2,4%) e aumenta la presenza di coloro che sono seguiti dai CdA da più anni (povertà croniche). Parallelamente si registra il rafforzamento della grave esclusione sociale e abitativa (mancanza di un'abitazione o elevata precarietà abitativa). Le persone senza dimora aumentano del 12,3%. Nel 2023 cresce anche il numero di coloro che riferiscono di avere figli minori di sedici anni (80%).

Considerato la natura del sistema di aiuto offerta dalla Caritas volto a intervenire in situazioni di urgenza e di grave disagio (beni alimentari, vestiario ecc.), appare rilevante il numero di persone che si rivolge ai CdA pur svolgendo un'attività lavorativa. Per queste persone il fatto di

avere un'occupazione non mette al riparo dalla povertà assoluta. Da una ricerca qualitativa realizzata per comprendere meglio il profilo e la situazione di disagio di questi individui e nuclei familiari emerge un quadro in cui il lavoro povero coinvolge sia uomini che donne di età compresa tra i 35 e i 55 anni. Una persona su due è coniugata e circa il 75% ha figli e vive in un'abitazione in locazione. Il livello di istruzione è mediamente molto basso e le posizioni occupazionali riguardano professioni poco qualificate.

Grafico 1. - Caratteristiche del lavoro povero in Italia e di coloro che si sono rivolti ai CdA Caritas

LAVORO POVERO IN ITALIA SECONDO LA STATISTICA PUBBLICA

- 2,7 milioni di lavoratori poveri in Italia (l'11,5% degli occupati rispetto a una media europea dell'8,9%)
- nel Sud e nelle Isole l'incidenza dei lavoratori poveri sale rispettivamente al 20,3% e al 21,9%
- il 14,7% degli operai/assimilati vive in povertà assoluta (nel 2021 l'incidenza era del 13,8%)
- tra gli operai/assimilati stranieri la percentuale di poveri assoluti è al 34,6%
- il 47% delle famiglie in povertà assoluta ha il capofamiglia occupato

LAVORATORI POVERI CHE SI RIVOLGONO ALLA CARITAS

- pari al 22,8% dell'utenza
- uomini (51,9%) e donne (48,1%)
- stranieri (64,9%)
- età compresa fra i 35 e i 55 anni
- coniugati (53,7%)
- con figli (75,9%)
- domiciliati presso case in locazione (76,7%)
- impiegati in professioni poco qualificate: colf, badanti, addetti alle pulizie, operai, manovali, impiegati nella ristorazione e nel commercio.

Fonte: Caritas Italiana, *Tutto da perdere*, Rapporto 2023 su povertà e esclusione sociale.

3. Il lavoro di sostegno ai poveri in Toscana da parte dei CdA Caritas

Nel 2022 i CdA presenti sul territorio della Regione Toscana hanno accolto 28.142 persone (+ 4,2% rispetto all'anno precedente e + 20% rispetto al 2019). Molto marcata è la presenza di nuclei familiari con all'interno figli minori (15.629). La presenza delle donne è aumentata e si attesta al 55,7%, così come l'incidenza delle famiglie monogenitoriali (11% del totale dei nuclei familiari).

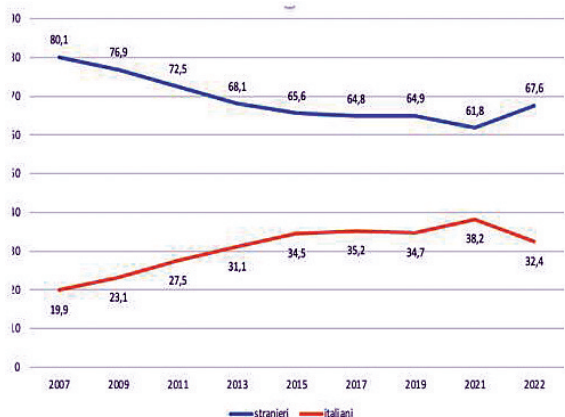
Grafico 2. - Le persone incontrate dalle Caritas della Toscana: periodo 2007 - 2022



Fonte: elaborazioni Caritas Toscana su dati Mirod.

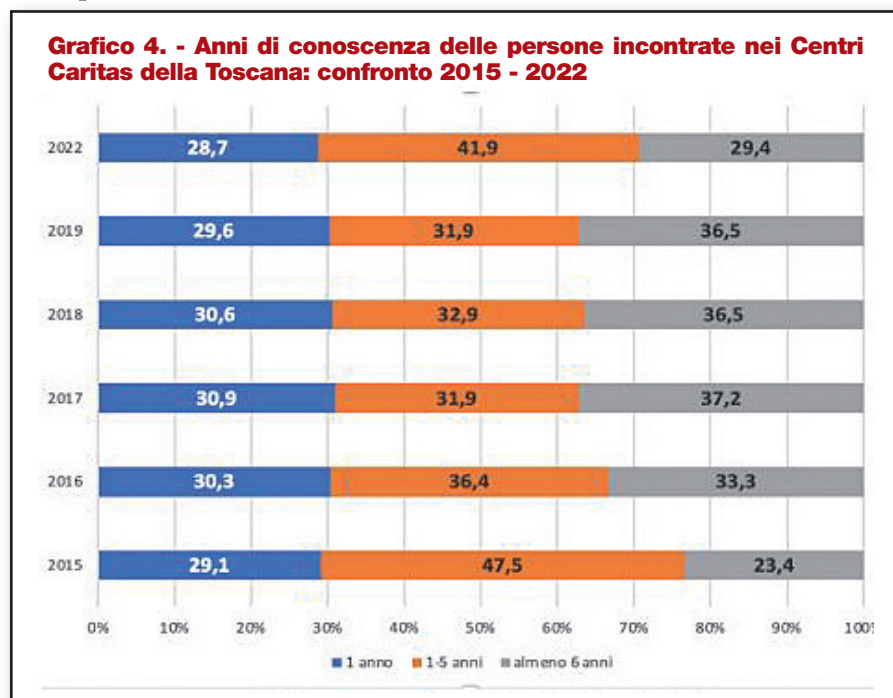
Presso i CdA tornano a crescere, dopo circa 15 anni di riduzione, il divario tra italiani e stranieri. Il numero di persone con alle spalle un percorso migratorio è il 5,8% in più rispetto al 2021. Dal 2019 ad oggi risulta incrementato il disagio abitativo: coloro che vivono con amici o parenti sono il 4,6% in più, mentre coloro che vivono da soli sono aumentati del 10,2%.

Grafico 3. - Italiani e stranieri: periodo 2007 - 2022 (%)



Fonte: elaborazioni Caritas Toscana su dati Mirod.

La lettura del dato relativo al rapporto tra persone che accedono per la prima volta ai CdA negli ultimi dodici mesi e le persone conosciute da almeno sei anni registra valori analoghi a quelli evidenziati prima della pandemia.



Fonte: elaborazioni Caritas Toscana su dati Mirod.

La posizione lavorativa continua ad avere un'importanza centrale nei processi di impoverimento. La grande maggioranza delle persone incontrate è in condizione di disoccupazione. Allo stesso tempo tra il 2019 e il 2022 si sono verificate alcune trasformazioni nella distribuzione delle persone in base alla posizione lavorativa. Tra queste si segnalano: l'aumento di coloro che si dichiarano occupati (dal 14,7% al 23,4%) e dei pensionati (dal 4,8% all'8,6%); la diminuzione dei non occupati (dal 75,1% al 63,3%). Circa una persona su quattro ha un lavoro, mentre circa una persona su tre riferisce di percepire un reddito da lavoro o da pensione.



CAPITOLO II*

*I volti della povertà.
Riflessioni a partire dai dati raccolti presso i
Centri di Ascolto dell'Arcidiocesi di Lucca*

1. Incontrare, ascoltare, comprendere e accompagnare le persone in povertà

Nel 2023 i Centri di Ascolto Caritas distribuiti nel territorio dell'Arcidiocesi hanno accolto 2.472 persone. Si tratta del numero più alto mai registrato dall'inizio delle attività dei CdA, con un aumento di 87 soggetti rispetto all'anno precedente. Occorre inoltre fare presente che questo dato è sottostimato in quanto non comprende una serie di attività realizzate da sacerdoti e volontari che non sono state possibile censire nell'ambito della raccolta dati. Possiamo inoltre assimilare le 2.472 persone supportate ad altrettanti nuclei familiari, dal momento che il percorso di aiuto definito con gli operatori è sempre rivolto contemporaneamente alle necessità del richiedente e a quelle del suo contesto familiare (*cfr.* grafico 1).

Le storie di povertà ascoltate sono molto diverse le une dalle altre ma sono accomunate dalla presenza di una situazione di grave deprivazione materiale. Tutti i soggetti intercettati si trovano in una situazione di po-

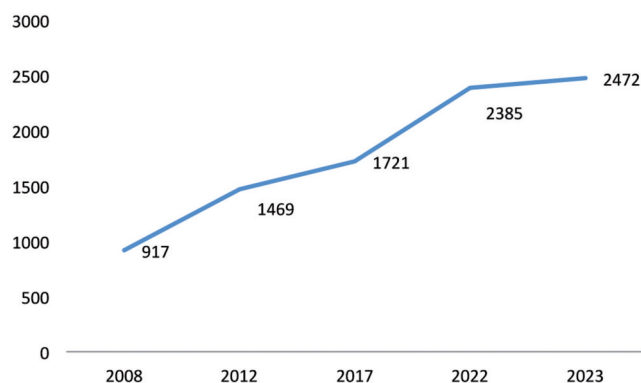
* Di Elisa Matutini

vertà assoluta. Per le persone incontrate i benefici derivanti dalla fine del periodo pandemico e dalla lieve ripresa economica non sono bastati per superare la condizione di povertà. Questo risulta vero a causa del permanere di molte difficoltà sul fronte del mercato del lavoro (soprattutto per chi ha livelli di formazione bassi e svolge mansioni poco qualificate), per i rincari energetici e per l'aumento dell'inflazione. Da questo scenario per alcuni è derivato anche un aggravamento della situazione di svantaggio, con la conseguente cronicizzazione del disagio.

I nuclei familiari accompagnati dalla rete di aiuto Caritas sono caratterizzati dalla presenza di adulti under 65, giovani e bambini. La deprivazione grave riguarda prevalentemente famiglie e persone in età da lavoro. Sono numerose le richieste di aiuto per far fronte ai bisogni dei figli ampiamente presenti nei contesti familiari (alimentazione, istruzione, cure mediche, partecipazione ad attività ricreative e sportive). Ciò nonostante, se guardiamo ai dati degli ultimi cinque anni, si constata un peggioramento generalizzato delle condizioni di vita di tutta l'utenza, interessando anche gli anziani. Si tratta di un aspetto che merita di essere attentamente monitorato nel tempo perché, se risultasse confermato nell'intera popolazione, saremmo davanti a una progressiva perdita di autonomia economica, sociale e sanitaria da parte delle persone più anziane.

Le variabili chiave all'interno dei percorsi di povertà continuano ad essere il livello di istruzione, le condizioni occupazionali e la sistemazione

Grafico 1. - Persone accolte presso i CdA (2008-2023)



abitativa. Si tratta di tre fronti di vulnerabilità che si influenzano reciprocamente e che spingono le persone in situazioni di povertà destinate a cronicizzarsi e ad essere tramandate di generazione in generazione (i bambini che vivono in contesti familiari poveri oggi hanno elevate probabilità di diventare gli adulti poveri di domani). I soggetti incontrati per la prima volta nell'ultimo anno sono 575 (*cfr.* tabella 1) pari al 23,2%.

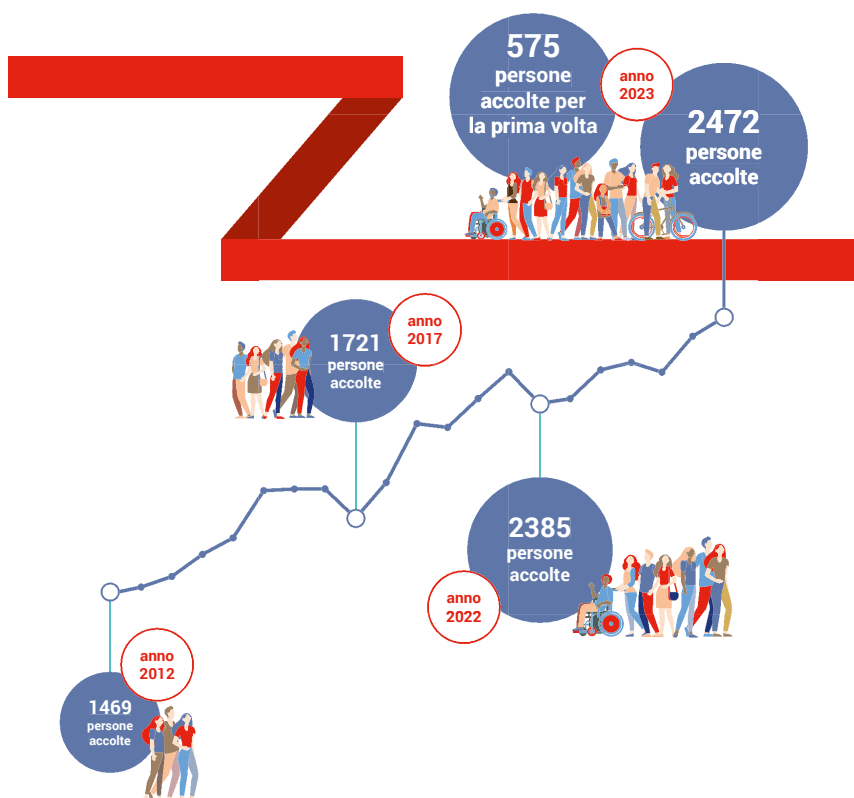
Nel 2023 è aumentato il numero delle persone aiutate da due o più anni. Aspetto che mette nuovamente in luce la fatica riscontrata dalle famiglie nel recuperare autonomia economica dopo aver vissuto per un periodo di tempo in povertà. Le persone accolte per la prima volta nell'ultimo anno sono il 23,3%. Quelle incontrate nel 2022 sono il 12,2% e quelle conosciute nel triennio 2020-2022 sono il 28,1% (*cfr.* tabelle 4 e 5). Circa una persona su due frequenta il CdA da più di quattro anni. Molto diffuso è anche il fenomeno del ritorno ai CdA dopo un periodo di miglioramento della propria condizione di disagio. La precarietà delle posizioni lavorative e, più in generale, la difficoltà a smarcarsi in maniera duratura dai fattori di impoverimento (ad esempio attraverso l'individuazione di una soluzione abitativa che comporti un'uscita economica proporzionata alle entrate mensili), così come la difficoltà di far fronte a spese impreviste, porta le persone a rivolgersi ai CdA in più fasi della propria vita.

Tab. 5 - Nuovi accessi per anno di riferimento (2008 - 2023)

Anno	Numero di persone accolte per la prima volta presso i CdA
2008	282
2012	673
2017	425
2022	676
2023	575

Per quanto riguarda la distribuzione geografica delle richieste di aiuto anche nel 2023 viene confermato il quadro che si è andato delineando negli anni precedenti. Il CdA più frequentato continua ad essere quello Dio-cesano che ha raccolto circa il 12% delle persone incontrate. Questo per la gestione diretta di alcune progettazioni. Aumentano le richieste di aiuto presso i CdA Centro storico (5,1%), Segromigno (2,3%), Castelnuovo Garfagnana (3,6%) e Sant'Anna (7,6%), mentre calano leggermente le

Le disuguaglianze continuano a farsi sentire



presenze presso il CdA San Paolino. Ad oggi sul territorio sono presenti quaranta porte di accesso ai servizi Caritas tra Centri di Ascolto, mense ed empori. La presenza di un così alto numero di CdA risponde alla volontà di favorire l'emersione delle situazioni di disagio grazie alla prossimità e la costruzione di percorsi di intento attenti alle specificità dei territori.

Tab. 2 - Centri di Ascolto: contatti (2022)

Centro di Ascolto	Frequenza	%
CdA Diocesano	317	12,8
CdA Borgo a Mozzano	68	2,7
Centro storico Lucca	126	5,1
CdA San Concordio	45	1,8
CdA Monte San Quirico	36	1,5
CdA S. Paolino	56	2,3
CdA Antraccoli, Picciorana, Tempagnano	52	2,1
CdA Migliarina	28	1,1
CdA Segromigno	188	7,6
CdA S. Leonardo	41	1,7
CdA Santa Maria a Colle	25	1
CdA Montuolo	38	1,5
CdA Arancio	57	2,3
CdA Castelnuovo Garfagnana	90	3,6
CdA Alta Garfagnana	18	0,7
CdA Ponte a Moriano	97	3,9
CdA S. Anna	188	7,6
CdA S. Giovanni Bosco	178	7,2
CdA S. Marco	84	3,4
CdA S. Vito	112	4,5
CdA S. Macario in Piano	36	1,4
CdA Badia Pozzeveri	14	0,6
CdA Torre del Lago Puccini	99	4
CdA Massarosa	34	1,4
CdA Camaiore	101	4,1
San Vincenzo de Paoli Torre del Lago	16	0,6
CdA Varignano	71	2,9
CdA Bicchio	10	0,4
CdA Capannori	38	1,5
CdA Croce Rossa	36	1,5
CdA S. Rita	6	0,4
CdA San Donato	11	0,4
Casa della Carità	11	0,4
C.A.I.P.T. Onlus	8	0,3
Centro Ascolto Betania Marlia	7	0,4
CdA Vicus Mariae	33	1,3
Centro Diurno Lucca	63	2,5
Bottega 153 – Torre del Lago	7	0,4
Emporio 5 pani	27	1,1
Totale	2472	100

Con riferimento all'anno 2023 i dati relativi alle attività del Gruppo Volontari Accoglienza Immigrati non sono presenti a causa di difficoltà incontrate nelle operazioni di trascrizione delle informazioni raccolte dagli operatori all'interno del sistema MIROD utilizzato per queste elaborazioni.

Tab. 3 - . Ripartizione delle persone in base alle tre aree territoriali (2021)

	Valle del Serchio	Lucca e Piana di Lucca	Versilia	Totale
N. complessivo persone accolte	203	1708	559	2472
N. persone straniere	132	929	274	1335
Età (classe di età più rappresentata)	45-54	35-44	35-44	-
I valori percentuali sono riferiti al totale delle persone accolte nella singola area presa in esame.				

Per quanto riguarda la distribuzione delle persone accolte in base alle tre grandi aree in cui può suddividersi l'Arcidiocesi (*cfr.* tab. 3) osserviamo che circa il 67% delle richieste di aiuto proviene da Lucca e dalla Piana. La Versilia registra complessivamente 559 accessi (24,27). Sono invece 205 (8,3%) le richieste di aiuto provenienti dalla Valle del Serchio. Per quanto riguarda l'età, nella zona della Valle del Serchio la classe di età più rappresentata è quella che va dai 45 ai 54 anni, a differenza del resto dell'Arcidiocesi dove sono maggiormente presenti i giovani. La fascia d'età più rappresentata è quella compresa tra 35 e 44 anni.

2. I percorsi di povertà incontrati presso i Centri di Ascolto

2.1. Alcune informazioni sui profili delle persone ascoltate

Analizzando i dati relativi alle persone che si sono rivolte ai CdA nell'ultimo anno è possibile ricostruire alcuni percorsi di impoverimento.

Uno di questi, particolarmente presente all'interno dei nuclei familiari composti da persone coniugate o conviventi con figli piccoli, prende

avvio dall'insorgenza di difficoltà legate al mercato del lavoro. Si tratta soprattutto di soggetti con bassi titoli di istruzione e in grado di svolgere mansioni poco qualificate (manovale, magazziniere, guardiano, badante, varie attività nell'ambito della ristorazione ecc.). Questo tipo di occupazioni, che da sempre non permettono di avere entrate economiche molto elevate, da tempo sono interessate da importanti processi di precarizzazione e di riduzione dell'offerta (si pensi a tutto il fenomeno della delocalizzazione delle imprese e al ricorso alla fornitura mediante appalto di una pluralità di servizi). Si collocano in questo gruppo di figure vulnerabili la maggior parte dei lavoratori poveri incontrati nel 2023. In uno scenario di questo tipo si possono verificare situazioni in cui i nuclei familiari non riescono ad arrivare a fine mese nemmeno quando entrambe le persone adulte hanno un'occupazione. Come ampiamente testimoniato dalle narrazioni delle persone incontrate, per questo target di popolazione anche la ricerca dell'abitazione può essere estremamente complicata, in quanto chi decide di dare in locazione una casa tende a preferire nuclei familiari che possano dare garanzie economiche migliori. Ad ogni modo anche quando la soluzione abitativa viene trovata, il canone di locazione tende a generare un forte squilibrio tra entrate e uscite monetarie. Questa condizione, che interessa sia italiani che stranieri, si aggrava quando si è davanti a famiglie con al loro interno almeno una persona straniera. Coloro che hanno alle spalle un percorso migratorio, infatti, solitamente hanno più figli rispetto agli italiani e le difficoltà all'interno del mercato del lavoro tendono ad essere più accentuate.

Un secondo profilo di persone in condizione di grave povertà è costituito dai nuclei familiari monogenitoriali e, in modo particolare, da quelli che hanno come figura adulta di riferimento una donna. Le lavoratrici, pur avendo titoli di studio mediamente più elevati degli uomini, avvertono più difficoltà rispetto ai maschi nel trovare un'occupazione e conservarla. Anche le retribuzioni tendono ad essere estremamente contenute. Questo è legato alle logiche di funzionamento del mercato del lavoro sopra illustrate, ma anche alla difficoltà di conciliare tempi di lavoro e tempi di cura all'interno del nucleo familiare. In molti casi, in-

fatti, si tratta di donne che non possono fare affidamento su una rete di sostegno informale (parenti e amici) che possa accudire i figli durante lo svolgimento delle attività lavorative.

Un terzo percorso di impoverimento coinvolge soprattutto le persone che vivono da sole. Solitamente si tratta di soggetti che non hanno figli e che hanno sempre faticato a trovare un'occupazione perché interessati da una pluralità di fattori di fragilità, tra i quali anche problemi di salute che impediscono di svolgere l'attività lavorativa. Questo scenario interessa soprattutto persone di nazionalità italiana, in particolar modo i maschi con più di cinquanta anni.

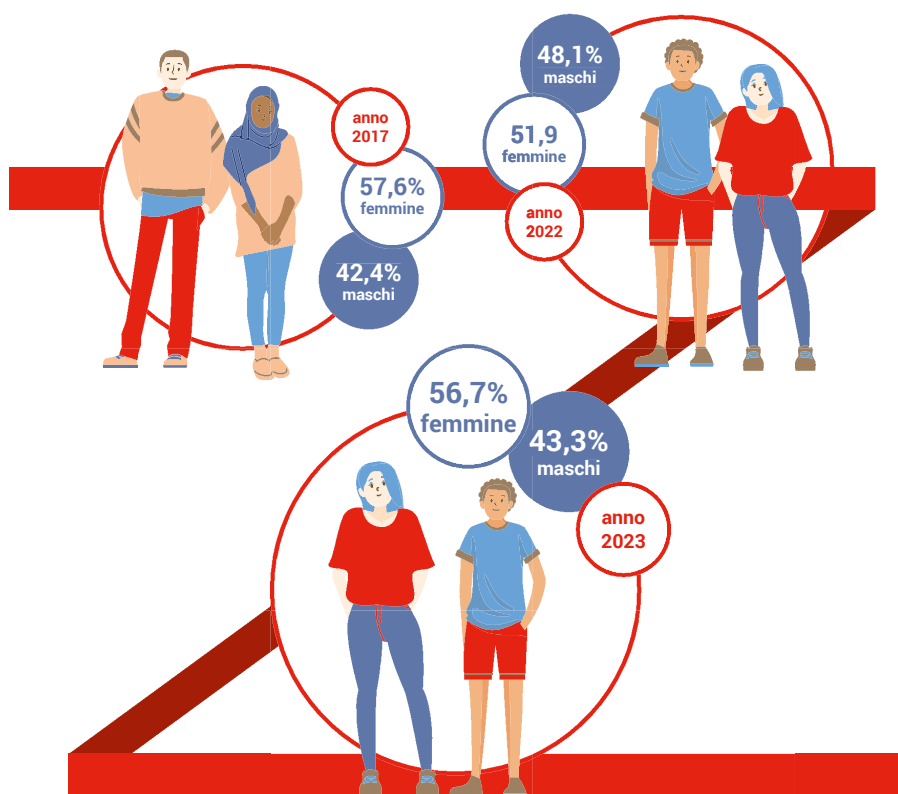
Un ultimo gruppo di persone accolte dai CdA della Caritas è costituito da coloro che non sono più in età da lavoro e che percepiscono una pensione non adeguata alle proprie esigenze.

Osservando più nello specifico i tratti delle persone accolte nell'ultimo anno si riscontrano alcuni aspetti in controtendenza rispetto al trend degli anni precedenti. Più nello specifico, si registra una ripresa, già intravista lo scorso anno, della presenza femminile (*cf.* tabella 6). Dal 2008 ad 2013 la presenza maschile nei CdA è progressivamente aumentata e dal 2014 si è attestata intorno al 50%. Tra le italiane si tratta solitamente di persone giovani, con figli e con alle spalle fratture familiari: separazione, divorzio, decesso del compagno/coniuge). Aumenta anche la presenza di donne straniere coniugate con figli che non svolgono attività lavorativa. Questi ultimi sono migranti che risiedono in Italia da un numero elevato di anni e che vivono stabilmente nei territori della Diocesi.

Nell'ultimo anno si conferma la presenza significativa delle persone coniugate, soprattutto tra gli stranieri, ma si segnala anche un aumento del numero di persone sole, sia italiane che straniere.

Per quanto riguarda la nazionalità (*cf.* tabella 6), a differenza del passato, vi è un incremento della componente straniera: i cittadini italiani costituiscono il 46% del totale (-2.2%). Possiamo ipotizzare che la forbice tra italiani e stranieri sia ancora più ampia a causa del mancato inserimento all'interno del data base delle persone accolte dal Gruppo

*Aumenta l'afflusso
di donne ai CdA e
rimane stabilmente
alta la presenza
maschile.*



Volontari Accoglienza Immigrati, il quale rivolge le sue attività quasi interamente a persone straniere. Per il 2023 l'incremento complessivo dei migranti può essere ricondotto solo in parte alle attività di accoglienza temporanea della popolazione ucraina sfollata a causa della guerra. Nell'ultimo anno vi sono stati alcuni rientri in patria e i percorsi di accoglienza di nuovi nuclei sono stati meno numerosi.

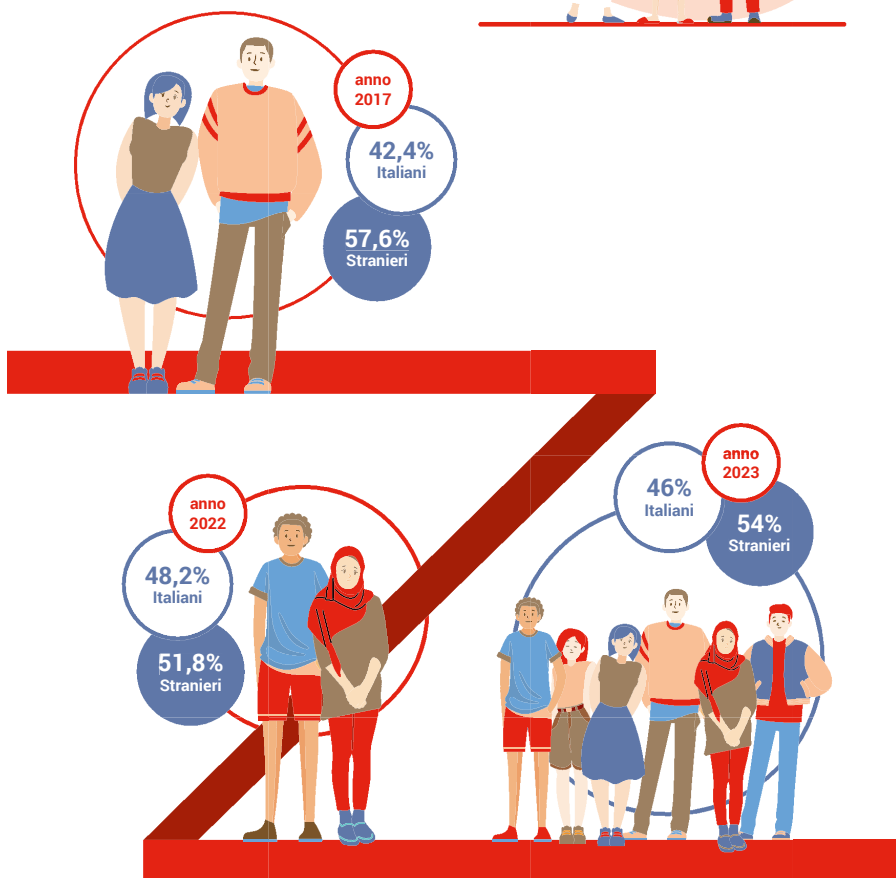
La grande maggioranza delle persone accolte presso i CdA ha un'età compresa tra i 35 e i 64 anni (69,5%). Le donne sono più giovani dei maschi. Il 38,4% delle donne ha un'età compresa tra i 25 e i 44 anni. Circa il 65% ha meno di 54 anni (*cfr.* tabella 9). Anche la popolazione maschile è giovane, ma si distribuisce in maniera più omogenea nelle fasce d'età (il 24,5% ha tra 45 e 54 anni e il 28,4% ha tra 55 e 64 anni). Questa differenza è legata al fatto che mediamente gli uomini stranieri che si rivolgono alla Caritas sono più adulti rispetto alle donne migranti. Tra i maschi inoltre figura un numero significativo di italiani che, anche se in età lavorativa, tendono ad essere più grandi rispetto agli stranieri.

Più in generale, dall'osservazione della distribuzione delle persone per età e nazionalità si conferma un quadro in cui gli stranieri sono più giovani degli italiani, soprattutto nella popolazione maschile. Nella fascia che va dai 35 ai 44 anni si colloca il 3,3% degli italiani contro il 13,45% degli stranieri. Le persone con più di 64 anni, e quindi non più in età da lavoro, costituiscono il 25,8% degli italiani e solo il 6,8% delle persone con alle spalle un percorso migratorio.

2.2. Migrazioni e povertà

L'incidenza della povertà tra le persone che hanno alle spalle un percorso migratorio è molto elevata. La deprivazione colpisce cinque volte in più gli stranieri rispetto agli italiani. Le famiglie immigrate rappresentano meno del 10% delle famiglie residenti in Italia e costituiscono circa un terzo di tutte le famiglie povere presenti nel Paese. Secondo l'Istat nel 2022 vivono in uno stato di povertà assoluta 1 milione e 600 mila stranieri residenti, per un totale di oltre 614 mila nuclei familiari.

Alla povertà
interessa poco
da dove vieni.



Il fenomeno ad oggi non sembra registrare controtendenze ma, al contrario, evidenzia un rafforzamento progressivo dal 2008 e, successivamente, con la pandemia da Covid-19. Il tasso di disoccupazione della popolazione straniera è superiore a quello delle persone di nazionalità italiana. Risulta in crescita il fenomeno della in-work poverty. L'Istat ricorda che il 7% degli occupati in Italia vive in una condizione di povertà assoluta. Questa percentuale sale al 13,3% tra i lavoratori meno qualificati. Se andiamo a vedere l'incidenza per nazionalità osserviamo che tra i lavoratori di cittadinanza straniera il dato si attesta al 31,1%, contro il 7,9% degli italiani. L'ultimo Rapporto Immigrazione di Caritas-Migrantes mette in luce che uno dei grandi elementi di criticità che determinano il disagio nelle famiglie di migranti riguarda la condizione dei minori. In Italia vi sono circa 1 milione e 400 mila bambini poveri. L'incidenza della povertà dei minori tra la popolazione straniera è quattro volte maggiore rispetto a quello dei minori italiani (36,2% contro l'8,3%).

Presso i Centri di Ascolto dell'Arcidiocesi di Lucca, così come all'interno della rete di accoglienza Caritas presente su tutto il territorio italiano, una persona su due che chiede aiuto è straniera (54%). Questo dato conferma la difficoltà avvertita da questa fascia di popolazione nel far fronte alle proprie esigenze economiche. La presenza è ancora più alta se si va ad osservare il numero di coloro che ritornano alla Caritas dopo alcuni anni di emancipazione dagli aiuti erogati dai CdA.

La fotografia sulla situazione delle persone migranti scattata dai CdA mostra uno scenario di forte svantaggio degli stranieri rispetto agli italiani con riferimento a diverse sfere della vita della persona: reddito, istruzione, salute, condizioni abitative, relazioni sociali e partecipazione alla vita della comunità (segregazione).

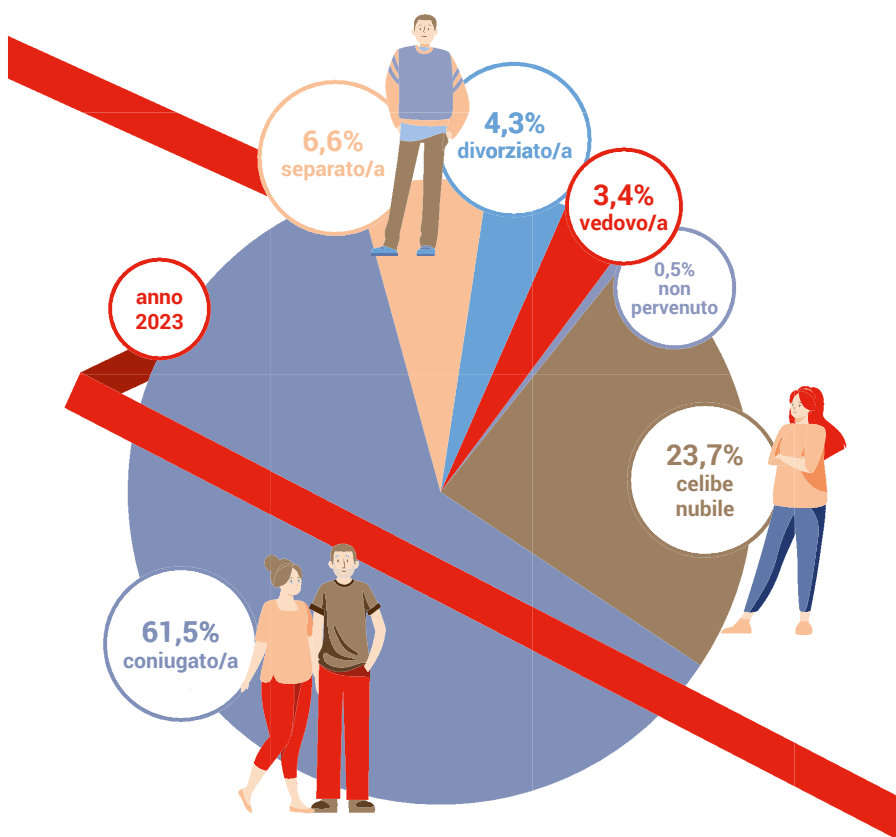
Nel 2023 i cittadini comunitari complessivamente sono il 52,7%. Si tratta prevalentemente di italiani (46%) e romeni (5,4%). La presenza di persone che provengono dalla Romania si è progressivamente ridotta negli ultimi cinque anni (*cfr.* tabelle 11 e 12). Con riferimento al paese d'origine il profilo delle persone accolte presso i CdA nell'ultimo anno è estremamente vario: i volontari e gli operatori hanno incontrato per-

sone provenienti da 67 nazioni. Aumenta ulteriormente la presenza di uomini e donne in arrivo dal Marocco (16,2%). Complessivamente le persone che provengono da paesi dell'Africa Settentrionale sono il 20,9% (+2,8%). Nel 2023 il dato complessivo rispetto alle presenze di individui e famiglie provenienti da paesi dell'Est Europa, dopo un aumento registrato negli ultimi anni, registra una nuova diminuzione (-2,4%). Questo decremento è legato quasi interamente alla diminuzione del numero di cittadini di nazionalità ucraina in fuga dalla guerra accolti temporaneamente lo scorso anno.

3. Il nucleo di convivenza delle persone accolte

Durante il 2023, in continuità con quanto registrato negli anni precedenti, una persona su due vive all'interno di un contesto familiare con coniuge e circa il 10% dell'utenza complessiva riferisce di essere inserita all'interno di una famiglia di fatto. Complessivamente il 63,4% delle persone vive all'interno del proprio nucleo familiare (l'1,6% in meno rispetto al 2022). Considerata la distribuzione per età delle persone accolte, possiamo affermare che un numero significativo di persone (oltre il 60%) vive all'interno di nuclei familiari di recente costruzione. In alcuni casi chi richiede aiuto proviene da contesti familiari caratterizzati da una o più forme di fragilità (povertà transgenerazionale), mentre in altri casi si tratta di persone che subiscono dei percorsi di rapido impoverimento provenendo da situazione di relativa sicurezza economica. Questo solitamente avviene in seguito alla perdita del lavoro, oppure per una sua trasformazione radicale (riduzione delle ore di lavoro e/o della retribuzione in seguito a un diverso inquadramento contrattuale). Non sempre la presenza di una sola entrata economica è sufficiente per coprire tutte le spese legate a bisogni fondamentali (cibo, vestiario, spese per l'istruzione dei figli, salute, canoni di locazione ecc.). Molte sono le richieste di aiuto che provengono da famiglie monogenitoriali, soprattutto quando l'adulto di riferimento è una donna.

La povertà colpisce qualsiasi stato civile



Nell'ultimo anno sono aumentate le persone che vivono da sole all'interno di un'abitazione (25,7%) oppure presso una casa d'accoglienza (1,4%).

Una persona su due riferisce di avere figli. Questo dato sale al 60% se ci si riferisce alle donne. Il 56,3% degli stranieri e il 41,2% degli italiani riferisce di avere almeno un figlio (*cfr.* tabella 15).

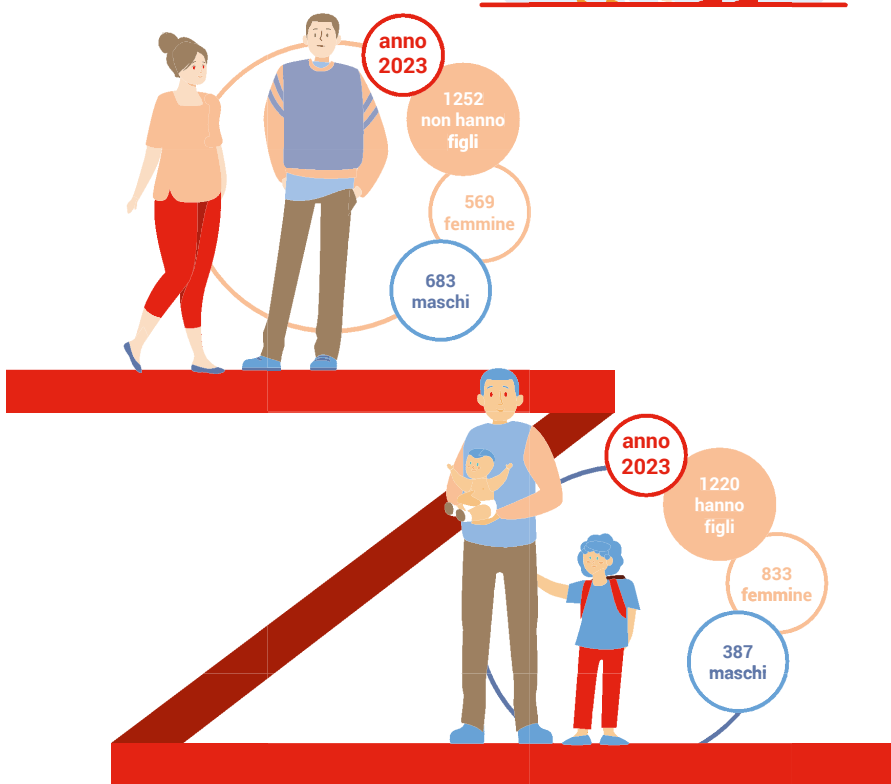
All'interno dei nuclei familiari aiutati vi risiedono un numero consistente di minori. Nel 2023 i volontari dei CdA hanno incontrato 1456 minori conviventi con il nucleo familiare in difficoltà e 88 minori non conviventi. Ad esse devono essere aggiunti 684 maggiorenni conviventi con il nucleo familiare che richiede aiuto (*cfr.* tabella 16). Nella grande maggioranza di casi si tratta di giovani ancora inseriti nel percorso di formazione, oppure inattivi, ovvero non impegnati in attività di istruzione, lavoro o formazione (neet). I figli maggiorenni non conviventi sono 137. Il dato sul numero di minori intercettati dagli operatori Caritas è in linea con le attività realizzate dai CdA Caritas in molte altre realtà d'Italia ed è coerente con i dati illustrati da Istat sul fenomeno della povertà minorile.

4. Gli ambiti di vulnerabilità delle persone incontrate: condizione abitativa, istruzione, lavoro

4.1. Il problema della ricerca e del mantenimento della casa

Tra le persone incontrate presso i CdA le uscite monetarie utili per coprire le spese legate all'abitare spesso sono sproporzionate rispetto alle entrate mensili, anche nei casi in cui vi siano due persone che percepiscono un reddito. Circa una persona su due vive in affitto. Coloro che dispongono di una casa di proprietà sono solo il 10% del totale (evidenziando un ulteriore calo rispetto al passato). Coloro che usufruiscono di una casa di edilizia popolare sono il 12,7% (20,1% degli italiani e 6,2% degli stranieri). Il molte aree dell'Arcidiocesi anche il reperimento di un'abitazione costituisce un problema rilevante a causa

**La povertà minorile
continua
a farsi sentire
con forza.**



Circa il 15%
ha un'abitazione
estremamente
precaria

*(senza alloggio, casa
di accoglienza ecc.).*

Le difficoltà maggiori

*sono avvertite nella
copertura dei canoni
di locazione.*

del fenomeno delle case sfitte, degli affitti stagionali e per l'atteggiamento di diffidenza nei confronti di persone con redditi contenuti e di nuclei familiare composti da persone straniere. Nell'ultimo anno è aumentato il numero di coloro che hanno una sistemazione abitativa estremamente precaria come nel caso di coloro che vivono temporaneamente presso amici o parenti (11,3%) e che possono contare solo su un posto letto in affitto (1,8%). A queste due ultime condizioni devono essere aggiunte le situazioni di forte disagio abitativo di coloro che hanno un alloggio di fortuna (5,4%), oppure sono senza alloggio (3,2%) (*cfr.* tabella 19). Le situazioni di grave emergenza abitativa riguardano soprattutto le persone straniere, ma si registra un aumento anche tra i soggetti di nazionalità italiana.

4.2. La fragilità dei percorsi di formazione

Le grande maggioranza delle persone accolte presso i CdA dell'Arcidiocesi dispone di un titolo di studio basso. Il 3,2% riferisce di non avere alcun titolo di studio, mentre il 16,7% ha solamente la licenza elementare (19,3% degli italiani e il 14,6% degli stranieri). Una persona su due ha la licenza media inferiore (*cfr.* tabelle 17 e 18). I maschi hanno titoli di studio più bassi rispetto alle femmine. Gli stranieri mediamente sono maggiormente istruiti (il 22% ha un diploma di scuola media superiore contro il 13,3% degli italiani) ma i loro titoli di studio frequentemente non sono riconosciuti all'interno del contesto italiano e quindi non sono direttamente spendibili nel mercato del lavoro. La letteratura scientifica sul rapporto tra istruzione e contesto sociale di appartenenza ci dice che il titolo di studio conseguito da una persona è condizionato dalla famiglia di origine. Questo è particolarmente vero nel contesto italiano dove la mobilità sociale negli ultimi decenni ha visto un progressivo rallentamento. Secondo l'OCSE nel nostro Paese soltanto l'8% dei giovani con genitori che non hanno completato la scuola secondaria di secondo grado riesce ad ottenere una laurea (la media OCSE è del 22%). Tra coloro che beneficiano dei servizi delle

Caritas solo lo 0,8% dei nati da genitori senza un diploma superiore riescono ad ottenere un titolo universitario: quasi il sessanta per cento si ferma alla sola licenza media inferiore (il 58,6%).

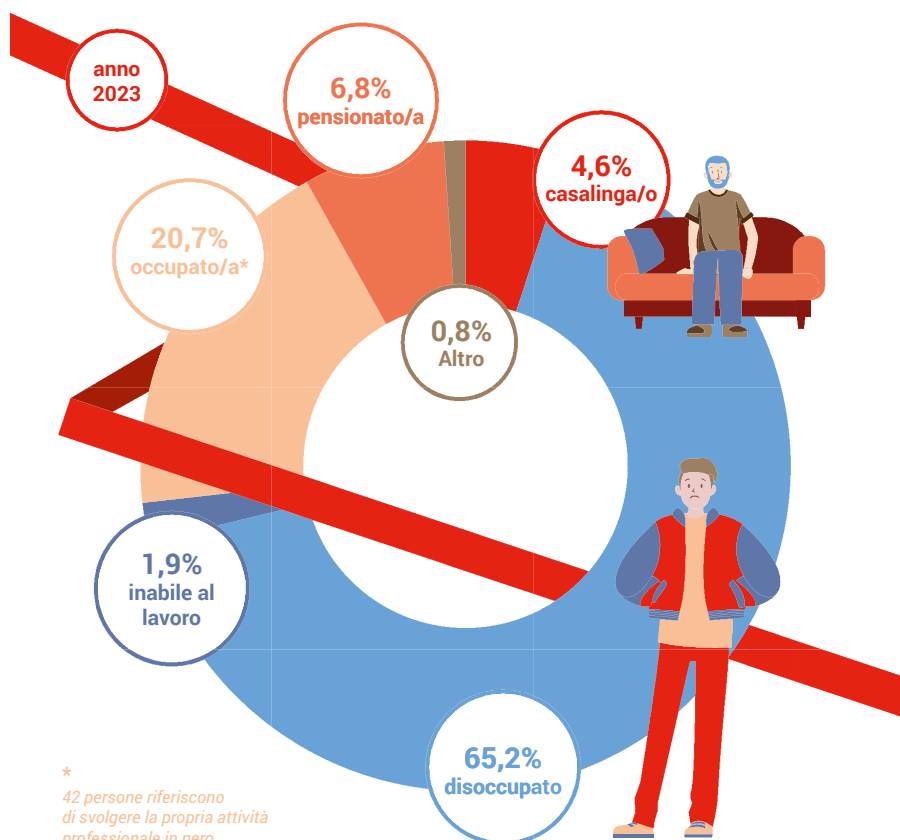
4.3. . La condizione lavorativa

Quasi tutte le persone in età da lavoro accolte presso i CdA durante il 2023 riferiscono di avere delle difficoltà legate all'attività lavorativa. Complessivamente circa il 65% delle persone incontrate è senza lavoro. Tra questi alcuni svolgono piccoli lavori saltuari in nero, oppure riescono a lavorare solo per pochi mesi all'anno, come nel caso di persone che svolgono lavori stagionali.

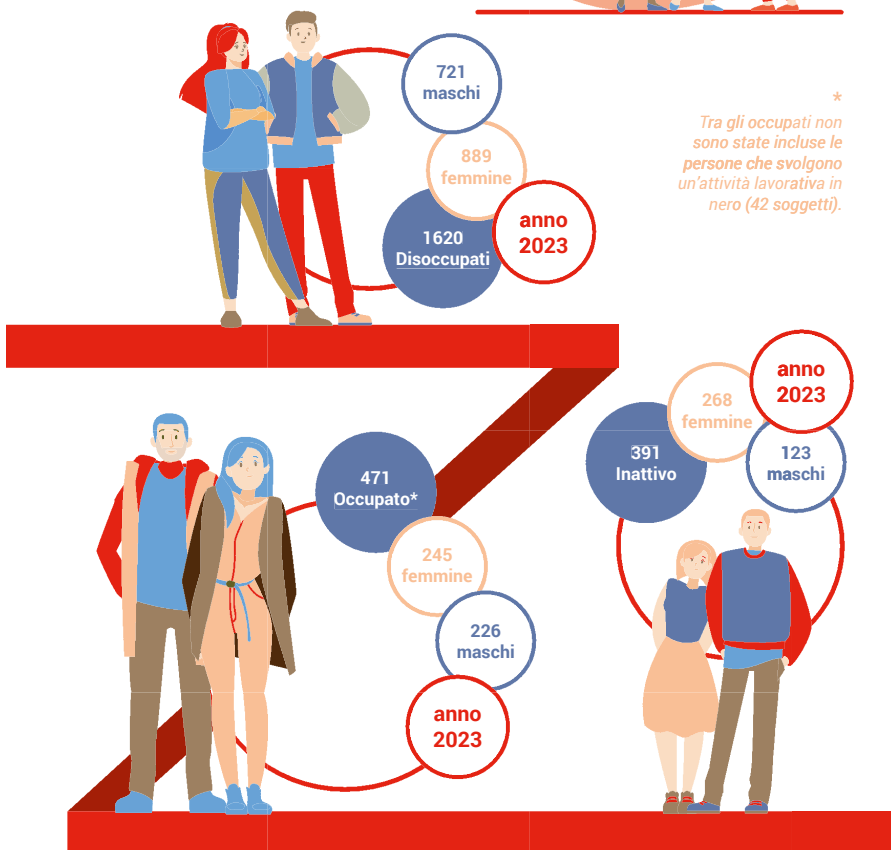
I soggetti inattivi costituiscono un numero limitato presso gli sportelli Caritas e sono più presenti tra gli italiani (10,5%) rispetto agli stranieri. Presso i CdA è presente anche il fenomeno nell'*in-work poverty*, vale a dire di persone povere pur svolgendo un'attività lavorativa. A livello nazionale il 47% dei nuclei in povertà assoluta ha un "capofamiglia" occupato. Questa percentuale aumenta sensibilmente tra gli stranieri dove il lavoro povero arriva a interessare l'81,1% di coloro che sono in povertà (tra gli italiani è il 33,2%). Nei territori dell'Arcidiocesi questa condizione interessa il 7,9% degli italiani e l'11,2% degli stranieri.

Le difficoltà riscontrate nella sfera lavorativa costituiscono da sempre un elemento centrale dei processi di deprivazione delle persone incontrate. Il permanere a livelli così elevati di questa situazione di disagio è indicativa della presenza di un mercato del lavoro caratterizzato dalla precarietà e che interessa un numero sempre più ampio e eterogeneo di profili professionali (fenomeno noto come "democratizzazione della povertà"), a questo si aggiungono situazioni di debolezza lavorativa e di sfruttamento lavorativo, soprattutto nei contesti in cui l'attività lavorativa è in nero.

*Molte delle storie
di povertà sono legate
a difficoltà nel
mercato del
lavoro*



Persiste il problema del lavoro sottopagato e dello sfruttamento lavorativo.



5. Bisogni, richieste e percorsi di accompagnamento promossi presso i Centri di Ascolto

Le persone che arrivano ai Centri di Ascolto solitamente manifestano una condizione di grave disagio economico e vivono in condizioni che richiedono un intervento urgente per soddisfare alcuni bisogni primari. Molte delle persone accolte presso i CdA non sono seguite dai Servizi sociali territoriali. Questo è particolarmente vero per le persone straniere (66,1%). Mediamente solo una persona su due è inserita all'interno di un processo di aiuto costruito dalle istituzioni del territorio che si occupano di lavoro sociale.

Gli interventi sono incentrati sulla necessità di alleviare la condizione di grave povertà (generi alimentari, vestiario, pagamento di utenze ecc.) ma, contemporaneamente, riguardano anche la possibilità di avviare percorsi di aiuto più complessi per fuoriuscire dalla deprivazione in maniera duratura. Le persone accolte solitamente hanno una buona consapevolezza del proprio percorso di povertà e, nonostante il forte disagio avvertito, una volta incontrata la rete Caritas, sono molto propensi a mettere in gioco le proprie energie residue per produrre un cambiamento nella propria condizione.

*Le risposte ai bisogni
manifestati:*
**fornitura di accoglienza,
aiuto e ascolto nel
brevissimo periodo
rispetto agli aspetti
di maggiore emergenza
della situazione di disagio
(beni alimentari, vestiario,
servizio mensa, fornitura
farmaci ecc.)**



CAPITOLO III*

Quando avere un lavoro non basta: deprivazione e lavoro povero

1. Il fenomeno del lavoro povero in Italia: alcuni dati che ci aiutano a capire la sua incidenza

La povertà è un fenomeno complesso, rispetto al quale sono possibili definizioni – e, dunque, misurazioni – diverse.

Se prendiamo a riferimento l'idea di povertà assoluta, ovvero l'impossibilità da parte delle famiglie di sostenere mensilmente un livello di spese corrispondente ad un paniere di beni e servizi essenziali (cibo, alloggio, consumi di energia ecc.), dobbiamo rilevare per il nostro Paese un salto di qualità del fenomeno a partire dall'inizio dello scorso decennio.

Da tale momento, infatti, l'incidenza della povertà assoluta presso le famiglie è pressoché raddoppiata nel giro di pochi anni, passando dal 4% al 8%.¹ In termini di individui, ciò ha comportato un incremento di oltre 2 milioni di persone in condizioni di indigenza. Nel complesso, secondo le stime più aggiornate coloro che versano attualmente in una

* Il paragrafo 1 è di *Lorenzo Maraviglia*. I paragrafi 2 e 3 sono di *Elisa Matutini*.

¹ Questa valutazione tiene conto della potenziale discontinuità introdotta nella serie storica dal cambiamento della definizione di povertà assoluta adottata dall'ISTAT.

situazione di povertà assoluta sono circa 5,7 milioni e, di questi, oltre 1,3 milioni sono minori.²

L'impennata della povertà assoluta è stata innescata dalla recessione economica che ha investito il nostro Paese a fine 2011. Si è trattato, in buona sostanza, dell'onda lunga ma socialmente devastante del terremoto che ha colpito le economie mondiali a seguito della crisi finanziaria del 2008. Una delle conseguenze della recessione è stato il forte aumento della disoccupazione. Quest'ultima è passata, nel volgere di pochi trimestri, dai livelli estremamente contenuti di inizio millennio (5-6%) a tassi ampiamente superiori al 10-12%, che si sono mantenuti costanti per almeno un biennio.³ Seguendo tale shock, amplificato dalla sostanziale inadeguatezza del sistema di ammortizzatori sociali del nostro Paese,⁴ la povertà assoluta è aumentata inizialmente soprattutto fra le famiglie (mono-reddito o anche con due redditi da lavoro) di coloro che avevano perso improvvisamente la propria occupazione.

Questo fenomeno ha interessato con particolare intensità le famiglie immigrate e neo-immigrate, anche in ragione del crollo dell'edilizia e dei servizi non specializzati alle imprese, presso cui era impiegata una quota significativa della manodopera straniera maschile. Una conseguenza è stata il raffreddamento dell'immigrazione, con rilevanti effetti sulla struttura sociale e sulla dinamica demografica dell'intero Paese.

La lenta ripresa economica, a partire dal 2014, anziché portare ad una riduzione della povertà assoluta è stata accompagnata da un progressivo cambiamento della composizione della povertà stessa (ad incidenza del fenomeno costante, se non addirittura crescente).

Sotto il profilo dei processi migratori, ad esempio, è parso evidente che l'Italia aveva perso almeno una parte dell'attrattività che, negli anni precedenti, aveva esercitato sui flussi provenienti dall'Europa Balcanica ed Orientale. Le minori opportunità offerte dall'edilizia e dall'industria

² Istat, *Stime preliminari povertà assoluta e spese per consumi – anno 2023* (<https://www.istat.it/it/archivio/295348>).

³ Queste sono appropriate per descrivere quanto è successo in territori come il nostro o come quello delle altre province toscane. Nelle aree più deboli del Paese (Sud, Isole) l'impatto della recessione sui livelli occupazionali è stato ancora più accentuato.

⁴ Come è noto, il reddito di cittadinanza è stato introdotto solo alla fine dello scorso decennio.

hanno infatti scoraggiato l'afflusso di manodopera e di famiglie da tali aree. L'immigrazione europea, è importante ricordarlo, aveva caratterizzato gli anni 2000, fornendo un contributo sostanziale allo sviluppo sociale ed economico del nostro Paese. Le famiglie albanesi e rumene, dopo alcune tensioni iniziali, avevano manifestato (soprattutto in territori come il nostro) un'elevata capacità di inserirsi nel tessuto sociale, senza andare a costituire comunità etniche chiuse. Per contro, a partire dalla metà dello scorso decennio la ripresa dell'immigrazione è stata sostenuta soprattutto dalle componenti asiatiche (Pakistan, Bangladesh, India, Sri Lanka ecc.) ed africane. Tali gruppi hanno evidenziato maggiori difficoltà di integrazione e sono andati a collocarsi, almeno inizialmente, in settori assai più marginali dell'economia. Ciò ha accentuato le caratteristiche di fragilità e di potenziale dipendenza di strati crescenti della popolazione straniera, contribuendo a far emergere all'interno delle statistiche sulla povertà assoluta la figura relativamente nuova del *working poor*.⁵

Costui è un individuo che svolge un'occupazione da cui, tuttavia, non è in grado di trarre un reddito sufficiente a garantire un livello minimamente di consumi, per sé e/o per le persone che da lui si trovano a dipendere. Ciò può essere la conseguenza di un lavoro marginale o saltuario, privo di qualsiasi garanzia accessoria; soprattutto gli immigrati asiatici e nordafricani versano in tale condizione. Ma la nuova povertà lavorativa non è appannaggio soltanto degli stranieri. A fronte di una ripresa occupazionale che ha accentuato le caratteristiche di instabilità e di precariato riservate a strati crescenti della forza lavoro, essa può dipendere anche dall'esistenza di una famiglia numerosa o, all'opposto, dall'aver sperimentato processi di disgregazione familiare che hanno accentuato una condizione di potenziale fragilità (donne sole con figli minori).

È importante, pur con tutte le difficoltà del caso, cercare di tratteggiare con l'ausilio delle fonti statistiche più affidabili⁶ un quadro delle

⁵ Per una descrizione sintetica ma efficace delle caratteristiche del fenomeno dei *working poor*, si M. BAVARO, *Working poor, tra salari bassi e lavori intermittenti*, in *lavoce.info*.

⁶ Le analisi che completano questo paragrafo si basano su elaborazioni compiute sui microdati dell'Indagine ISTAT sulla spesa delle famiglie, la fonte statistica a partire dalla quale sono ottenuti i dati sull'incidenza della povertà assoluta e relativa nel nostro Paese. L'anno di riferimento è l'ultimo per cui sono disponibili i microdati (2022).

caratteristiche generali dei nuovi *working poors*, in modo da poter valutare quali, fra di essi, sono inclini a rivolgersi agli sportelli di ascolto ed agli altri canali di aiuto della Caritas. Infatti, una condizione di indigenza relativamente nuova reca con sé difficoltà ed esitazioni nel ricercare forme di assistenza, soprattutto quando il bisogno subentra in situazioni precedentemente caratterizzate da condizioni di relativa stabilità.

Cominciamo con il dire che nel 56% delle famiglie in condizioni di povertà assoluta è presente almeno un componente che lavora. Tale quota varia notevolmente da territorio a territorio, risultando in genere più elevata nelle regioni del Nord e del Centro del nostro Paese.

Tab. 1 - Distribuzione famiglie in povertà assoluta per regione

Regione	% famiglie in povertà assoluta	% famiglie in povertà assoluta con almeno un componente occupato
Piemonte	6,1	58,4
Valle d'Aosta	7,0	42,2
Lombardia	7,5	59,5
Trentino Alto Adige	4,7	57,4
Veneto	7,6	68,1
Friuli Venezia Giulia	5,9	48,9
Liguria	8,8	45,7
Emilia Romagna	9,4	64,6
Toscana	6,1	71,6
Umbria	6,3	57,0
Marche	5,9	56,5
Lazio	6,7	64,1
Abruzzo	6,5	46,1
Molise	8,9	43,7
Campania	11,3	50,1
Puglia	10,0	48,8
Basilicata	7,6	46,7
Calabria	18,3	44,9
Sardegna	8,1	46,4
Sicilia	14,5	47,1
Italia	8,3	55,8
Fonte: elaborazione su dati dell'Indagine ISTAT sulla spesa delle famiglie, anno 2022.		

In Toscana la percentuale di famiglie con *working-poors* supera addirittura la soglia del 70%, risultando una delle più alte del Paese.

Un secondo aspetto generale su cui è importante portare l'attenzione è quello relativo alla composizione nazionale. Come è noto, la povertà assoluta è più diffusa presso le famiglie straniere (1 su 3) che non fra quelle miste (1 su 6) o composte totalmente da italiani (1 su 18).

Tab. 2 - Famiglie in povertà assoluta per tipologia di famiglia		
Tipologia di famiglia	% famiglie in povertà assoluta	% famiglie in povertà assoluta con almeno un componente occupato
Italiane	6,4	43,9
Miste	17,7	75,4
Straniere	33,3	85,7
Italia	8,3	55,8
Fonte: elaborazione su dati dell'Indagine ISTAT sulla spesa delle famiglie, anno 2022.		

Anche il fenomeno della *working-poverty* evidenzia una connotazione di tipo etnico, risultando assai più esteso fra le famiglie straniere (85,7%) rispetto a quelle italiane (43,9%). Venendo alla Toscana, l'incidenza di famiglie povere con almeno un componente occupato risulta elevata non solo presso la componente straniera (86,7%, in linea con la media nazionale) ma anche presso quella italiana (56,4%).

Tab. 3 - Famiglie in povertà assoluta per tipologia di famiglia		
Tipologia di famiglia	% famiglie in povertà assoluta	% famiglie in povertà assoluta con almeno un componente occupato
Italiane	3,8	58,4
Miste	10,9	100,0
Straniere	32,5	86,7
Italia	6,1	71,6
Fonte: elaborazione su dati dell'Indagine ISTAT sulla spesa delle famiglie, anno 2022.		

Tirando le somme, sulla base dei dati raccolti dall'ISTAT un campione rappresentativo (proporzionale) di famiglie del nostro territo-

rio⁷ che si trovano in condizioni di povertà assoluta dovrebbe avere indicativamente la seguente composizione:

Tab. 4. - Tipologia famiglie per nazionalità e composizione familiare	
Tipologia familiare	%
Italiane senza componenti occupati	23,2
Italiane con componenti occupati	32,6
Straniere/miste senza componenti occupati	5,2
Straniere/miste con componenti occupati	39,0
Totale	332
Fonte: elaborazione su dati dell'Indagine ISTAT sulla spesa delle famiglie, anno 2022.	

Le famiglie italiane, in altre parole, sarebbero in lieve prevalenza (55%) mentre presso le famiglie straniere si dovrebbe osservare una netta predominanza di nuclei con componenti occupati (39% v. 5%); questi ultimi risulterebbero peraltro maggioritari anche presso le famiglie italiane, seppur in proporzione inferiore (33% v. 23%).

Questi risultati costituiscono un buon punto di partenza per analizzare e comprendere le caratteristiche del campione di individui e di famiglie che, nel nostro territorio, si rivolge ai centri di ascolto della Caritas.

2. Il lavoratori poveri incontrati presso di CdA della Caritas

Il fenomeno del lavoro povero si riscontra in maniera nitida anche nelle biografie di molte persone che si rivolgono ai CdA dell'Arcidiocesi di Lucca. Ad oggi circa due persone su dieci che chiedono aiuto per gravi situazioni di deprivazione materiale svolgono regolarmente un'attività lavorativa full time. La presenza presso i CdA di persone occupate con un lavoro ha iniziato ad essere consistente tra il 2012 e il 2013 a causa delle importanti trasformazioni intervenute nel tessuto econo-

⁷ Prendiamo a riferimento i dati relativi alla Toscana. L'indagine ISTAT sui consumi delle famiglie, su cui si basano le stime relative alla povertà assoluta, non si spinge al di sotto del livello regionale.

mico e nel mercato del lavoro in seguito alla crisi del 2008, i cui effetti in Italia sono stati avvertiti nella loro interezza alcuni anni dopo.

Le difficoltà legate al far quadrare i conti e arrivare a fine mese interessano una vasta gamma di profili di lavoratori, seppur con incidenze differenti. Guardando alla condizione occupazionale delle persone accolte ai CdA, tra le persone straniere si registra un'elevata polarizzazione tra occupati e disoccupati, mentre tra gli italiani vi è una distribuzione più omogenea tra occupati, inattivi e disoccupati (*cfr.* grafici 1 e 2).

Tra le persone accolte nel 2023 la condizione di lavoratore povero attanaglia maggiormente gli stranieri, in particolar modo i maschi. Se guardiamo alle persone di nazionalità italiana, il fenomeno coinvolge in maniera maggiore le donne rispetto agli uomini.

Un aspetto interessante riguarda anche la distribuzione per età delle persone occupate in condizione di povertà. Gli stranieri occupati che si rivolgono alla Caritas per un aiuto materiale solitamente non sono giovani. Si tratta per lo più di trentenni e quarantenni inseriti in nucleo familiare con figli. Gli italiani sono ancora più grandi. Questo fa pensare che le difficoltà economiche dei soggetti lavoratori che si presentano ai CdA non siano legate al primo periodo di vita lavorativa della persona (fase di avvio di un'attività in proprio, tirocinio, apprendistato ecc.). La stessa distribuzione per età la si riscontra anche tra coloro che si dichiarano disoccupati. È quindi possibile affermare che ad oggi i CdA Caritas riescano ad intercettare meglio le persone adulte con difficoltà lavorative. I lavoratori poveri giovani – anch'essi presenti sul territorio, come dimostrato dalle statistiche – ricorrono in misura minore ai CdA.

Rispetto alla composizione dei nuclei familiari delle persone occupate richiedenti aiuto, tra gli italiani sono fortemente rappresentate le donne sole (nubili, separate o divorziate) con figli. Nel caso delle donne straniere invece si tratta in prevalenza di donne coniugate. Più in generale, le donne italiane disoccupate e occupate in grave condizioni di povertà sono quasi sempre sole, mentre quelle straniere senza lavoro, oppure con un lavoro inadeguato alle esigenze della famiglia, sono coniugate. Il lavoro non basta, quindi, soprattutto alle donne sole italiane - in modo particolare a quelle sole con figli - e alle persone straniere

coniugate con figli. Questo dato è estremamente interessante e meriterebbe di essere ulteriormente investigato. Dalle nostre elaborazioni emerge dunque uno scenario in cui il fatto di aver costruito un proprio contesto familiare può rappresentare un fattore di protezione dal disagio economico o meno a seconda della nazionalità. Mentre per gli italiani essere inseriti in un contesto familiare coeso protegge dal rischio povertà, per le donne e gli uomini stranieri il fatto di costruire una famiglia espone fortemente alla deprivazione, anche in presenza di costanti entrate monetarie.

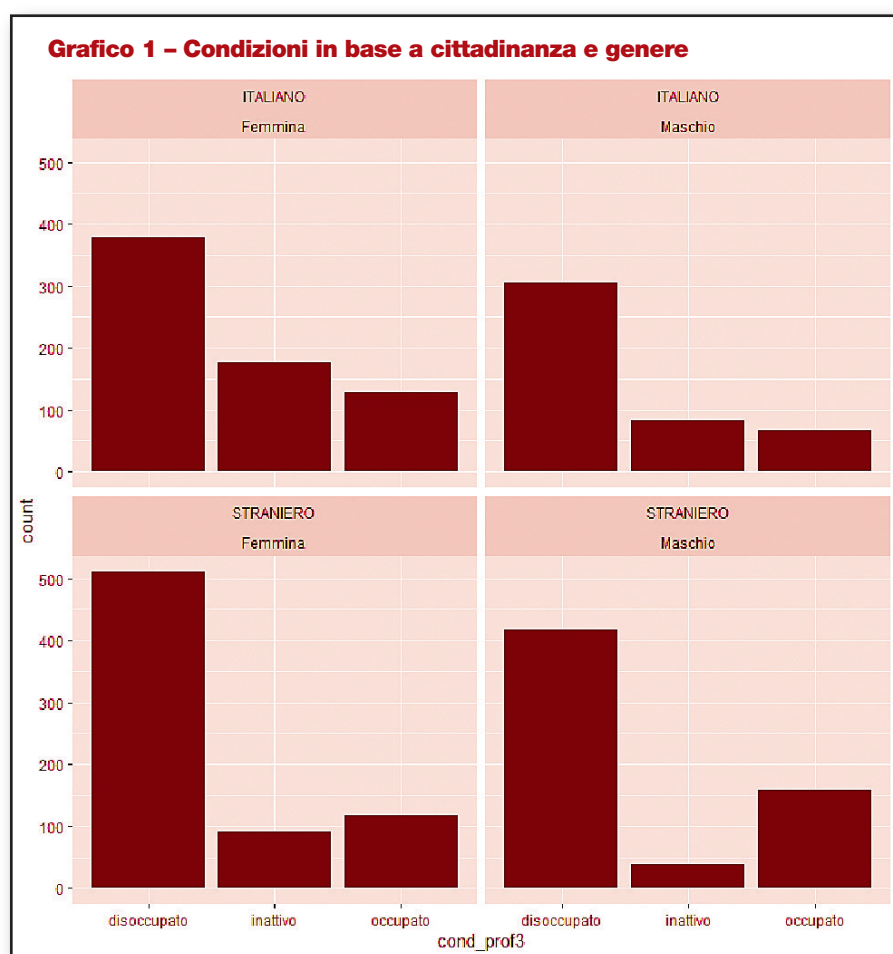
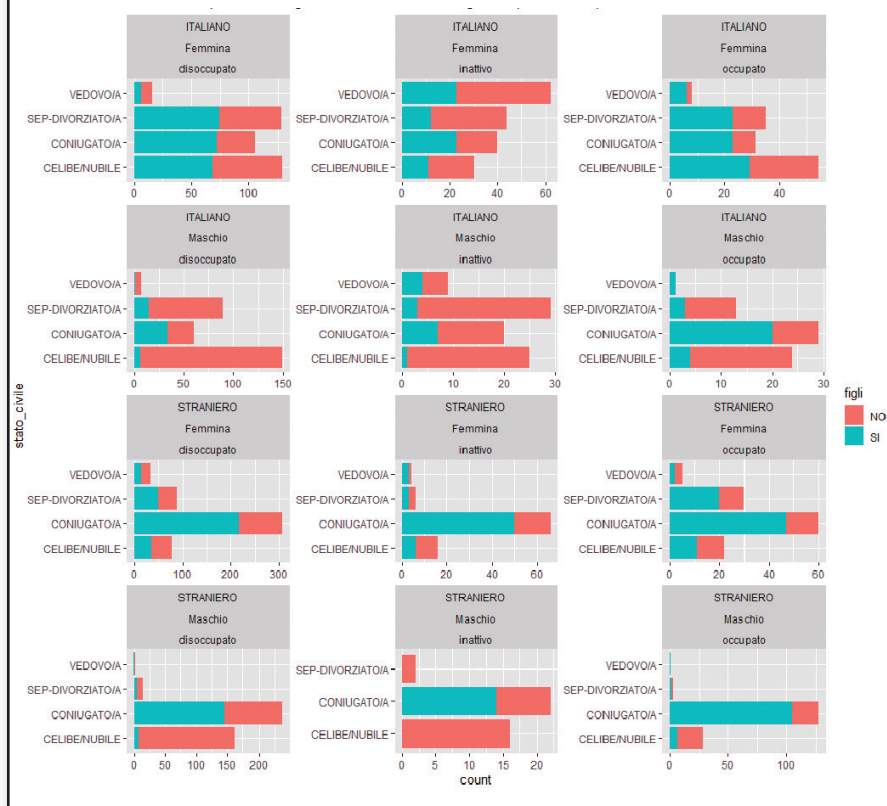


Grafico 2 – Stato civile e presenza di figli in base alla cittadinanza e genere – Valori assoluti (2023)



3. Comprendere la condizione di lavoratore povero attraverso la voce delle persone in povertà

Come ogni anno il dossier sulle povertà e le risorse dell'Arcidiocesi si propone di andare a riflettere in profondità sul tema della povertà e dell'esclusione sociale conservando una dimensione di prossimità e di valorizzazione delle persone fragili, nella convinzione che queste ultime siano persone competenti, in grado di offrire elementi utili alla cono-

scienza e all'intervento sulle povertà. Su questo aspetto si è soffermato più volte anche Papa Francesco ricordando che quando ci si interroga sul fenomeno della povertà «non basta un pensiero solo su e per i poveri, ma con i poveri, con gli esclusi. Anche nella teologia abbiamo troppe volte 'studiato i poveri' ma abbiamo poco studiato 'con i poveri': da oggetto della scienza devono diventare soggetti, perché ogni persona ha storie da raccontare, ha un pensiero sul mondo. La prima povertà dei poveri è essere esclusi dal dire la loro, esclusi dalla stessa possibilità di esprimere un pensiero considerato serio. Si tratta di dignità e rispetto, troppo spesso negati» (Papa Francesco, Fratelli Tutti, 137).

A partire da questa sollecitazione, il tema del lavoro povero è stato approfondito attraverso la realizzazione di una ricerca qualitativa che ha coinvolto sei persone che usufruiscono da tempo della rete di aiuti fornita dai CdA Caritas pur svolgendo in maniera continuativa un'attività lavorativa.

Obiettivo della ricerca è stato quello di comprendere in profondità il vissuto e i percorsi lavorativi dei lavoratori poveri, anche attraverso la ricostruzione delle difficoltà incontrate nel corso della vita.

La narrazione della propria storia di povertà, anche in un semplice contesto di intervista, comporta la necessità di ripensare e di soffermarsi su momenti e aspetti difficili della propria vita. Questo esercizio può rilevarsi utile per il necessario percorso di autoconsapevolezza, per resistere meglio alle difficoltà incontrate e per produrre un cambiamento per sé e per il proprio contesto di appartenenza, ma, allo stesso tempo, costituisce anche, inevitabilmente, un momento di fatica e di impegno. Siamo quindi grati e riconoscenti a coloro che hanno offerto il loro tempo e le loro energie fisiche e emotive per rendere possibile questa ricerca.

Le persone intervistate, un maschio e cinque femmine, hanno un'età compresa tra i 35 e i 60 anni, due di loro hanno alle spalle percorsi migratori, ma vivono stabilmente nei territori della Diocesi da molti anni e proprio in luccesia lavorano e hanno costruito il proprio contesto familiare. Quattro persone hanno figli, in molti casi minori o, ad ogni modo, ancora inseriti all'interno di percorsi di studio e formazione.

Uno degli aspetti che emerge da tutte le persone incontrate è la preoccupazione legata al doversi confrontare con una situazione di deprivazione che in buona parte non dipende da fattori biografici e soggettivi, ma dalla mutazione del mercato del lavoro e dalle difficoltà legate al reperimento di un’abitazione, più in generale, da fattori esterni e indipendenti dalle proprie scelte. A questo proposito particolarmente emblematica è la testimonianza di una donna italiana che al momento vive in una casa di accoglienza offerta da Caritas con il figlio, svolge un lavoro, così come il compagno e padre del bambino, ma fa fatica a ricomporre il proprio nucleo familiare per ragioni economiche.

“io non riesco proprio a capire come potrei uscire da questa situazione di disagio. Cosa posso fare più di quello che già sto facendo? Io ho un lavoro quasi a tempo pieno. Il mio compagno anche. Io in passato ho avuto diversi problemi di salute e altro ma da un po’ di tempo li ho completamente risolti (non sono più un ostacolo), abbiamo un solo figlio. Se dovessimo sostenere senza aiuti un canone di locazione potremmo rischiare l’indebitamento. Le entrate mensili sono insufficienti rispetto ai costi della casa. Trovare un’abitazione inoltre è sempre più difficile, anzi, impossibile. Abbiamo cercato per mesi ma le agenzie e i proprietari quando vedono i nostri redditi non ci tengono più in considerazione. Hanno paura che ci siano dei problemi nei pagamenti e non ci danno la casa.

Per le donne sole con figli un altro problema molto grande è la conciliazione dei tempi di lavoro con i tempi di cura, soprattutto quando la persona proviene da un contesto familiare fragile e non adeguato alle esigenze di un bambino, oppure quando la rete familiare è del tutto assente.

“io qui a Lucca sono sola. Non ho una famiglia sulla quale poter fare affidamento e ho quattro figli. Alcuni sono ormai grandicelli e molte cose le possono fare da soli, ma altri hanno

ancora molto bisogno di me. È difficile trovare un lavoro pagato dignitosamente se non puoi garantire la presenza di tante ore e molta flessibilità sul posto di lavoro”

“cerco sempre lavoro e a volte lo trovo, ma le paghe sono veramente basse. A volte si parla di quattro o cinque euro l'ora per otto, dieci ore di lavoro, oppure per lavorare tutto il fine settimana, magari la sera. Ma io come faccio? Non posso lasciare mio figlio da solo e se pago una baby sitter spendo molto di più di quello che guadagno”.

Un altro aspetto messo in luce dagli intervistati riguarda la “scomparsa del lavoro”, ovvero le difficoltà sempre più grandi che si riscontrano nel trovare un'occupazione stabile, anche se si hanno alle spalle molti anni di attività professionale e molte competenze acquisite sul campo. Gli intervistati inoltre riferiscono di percepire retribuzioni molto contenute e, in alcuni casi, i datori di lavoro non pagano il lavoro concordato e svolto.

“il lavoro per persone come me, con la mia formazione e la mia età, non c'è più. Questo è il problema. Sempre più persone vengono licenziate e non si ricollocano più. Una situazione di questo tipo comporta tanta domanda di lavoro e per chi offre lavoro il gioco è facile: si fa la gara al ribasso della paga oraria. Qualcuno che accetta qualsiasi condizione alla fine lo trovano. Stessa cosa per la durata contrattuale e le condizioni di lavoro”.

“Dopo la pandemia le cose non sono tornate come prima. Le attività economiche hanno ripreso abbastanza bene ma le richieste e le esigenze dei datori di lavoro sono aumentate. Bisogna dire che ci sono soggetti, ad esempio nella ristorazione, che è il settore che conosco meglio, perché ci lavoro da tempo, che non pagano. Ormai lo sanno in tanti che non pagano, ma qualcuno che ci cade c'è sempre, quindi tutto continua così. A me, ad esempio, non hanno ancora pagato la stagione estiva 2023. Sono tanti soldi, per me sarebbe una cifra molto importante”.

“Ho sempre lavorato tantissimo nel settore della sartoria e non ho mai avuto problemi economici. Ho un mestiere e so fare anche oggetti di pregio. Ho lavorato per tantissimi anni come libera professionista per importanti aziende che producevano per l'estero, in particolare per Russia e Est Europa. Il primo scossone l'ho avuto in seguito alla pandemia quando alcuni miei importanti clienti non mi hanno pagato il lavoro svolto e fatturato. Questo mi ha costretto a chiudere la partita iva per evitare forme di indebitamento con l'Inps. Per me questa cosa è stata come un lutto, ho perso parte della mia identità, mi sono sentita smarrita, disorientata. Un colpo durissimo. Poi ho ripreso a lavorare un po' ma le aziende con le quali collaboravo hanno progressivamente ridotto la loro produzione perché la guerra aveva cambiato le dinamiche di mercato. Tutte le aziende sono riuscite quindi a lavorare solo con il personale interno assunto a tempo indeterminato e io mi sono ritrovata senza lavoro”.

Dalle testimonianze raccolte emerge una situazione di malessere fisico e psicologico derivante dal doversi confrontare quotidianamente con preoccupazioni di natura economica e il non riuscire a trovare delle soluzioni. Gli intervistati avvertono nitidamente la dimensione di imprevedibilità degli scenari futuri. Questo frequentemente si traduce in una riduzione delle aspettative verso il futuro, nella consapevolezza di non riuscire a vivere la propria vita in maniera piena e di non fornire opportunità di crescita adeguate ai propri figli. Le persone sono continuamente schiacciate nella realtà presente e avvertono una sensazione di impotenza rispetto alla possibilità di modificare la propria vita.

Spesso tra lo stress psicologico e quello fisico si creano pericolosi meccanismi di azione e retroazione che possono dare vita a situazioni di grave malessere. Il continuo vivere in stato di ansia, la riduzione dell'autostima, il contenimento della progettualità, il confronto continuo con se stesso per resistere a un contesto esterno che spinge verso forme di depressione ecc. possono essere aggravati dalle difficoltà materiali di prendersi cura di sé, dando vita a una serie di patologie di natura fisica che, a loro volta,

contribuiscono a rinfoculare il disagio psicologico e danno vita ad una spirale dalla quale diventa sempre più difficile emanciparsi.

“La progressiva perdita della mia tranquillità economica è stata l’inizio della fine. Sono iniziate le rinunce, l’isolamento, il senso di inadeguatezza quando stavo insieme ai vecchi amici, quest’ultima sensazione si è poi trasformata in senso di vergogna. Successivamente ho smesso di dormire bene e di mangiare decentemente, non potevo neanche più prendermi cura di me stessa come ero abituata a fare (ad esempio andare ogni tanto dal parrucchiere). Ad un certo punto inizi a non interessarti più di nulla, non fai più caso a nulla. Pensi solo a come risolvere i problemi che hai adesso. Come posso pagare questa bolletta? Come faccio a comprare le scarpe al bimbo? Dove trovo i soldi per l’affitto che sono due mesi che non lo pago? Cosa succede se perdo la casa? E vivi solo di questo. Alla fine ti accorgi che stai male, molto male. Ti ammali, ti viene la depressione e prima o poi si ammala il corpo, all’inizio ti trascuri, perché anche le visite mediche e le cure hanno un costo, e la salute peggiora. Così riesci a lavorare ancora meno, e questo aumenta le preoccupazioni. Insomma, non se ne esce più. O almeno tu hai la sensazione di non poterne uscire”.

“Il futuro non esiste per me. È bene che non ci pensi al futuro. Se la mia vita cambia, può cambiare solo in peggio ormai. Sono tre mesi che non mi pagano. Solitamente prendo 1.000 euro al mese. Anche in questa cooperativa, dove lavoro da alcuni anni, le cose non funzionano più, devo cambiare posto di lavoro, e se non trovo nulla? Ogni volta che un’azienda, una cooperativa ha chiuso ho trovato un nuovo posto di lavoro con uno stipendio sempre più basso. Quando ho cominciato a lavorare a sedici anni guadagnavo cinque volte tanto facendo le stesse cose. E intanto in questi mesi senza stipendio cosa faccio? Mangio poco e male, dormo poco e male, sono sempre più stanco e avrei bisogno di curare un po’ di problemi di salute...ma rimando sempre perché non me lo posso permettere”.



Parte II



CAPITOLO IV*

Povertà minorile: strategie di fronteggiamento

1. La povertà educativa nella provincia di Lucca

In questi ultimi anni, grazie soprattutto all'azione di ricerca e di sensibilizzazione promossa dalla ONG Save the Children, il fenomeno della povertà educativa si è imposto all'attenzione dei media e dei decisori politici. La povertà educativa è definita come *“la privazione da parte dei bambini e degli adolescenti della possibilità di apprendere, sperimentare, sviluppare e far fiorire liberamente capacità, talenti e aspirazioni”*.¹

Su un piano più pratico-operativo, la nozione di povertà educativa è stata accompagnata dalla costruzione di un indice composito, che ne misura l'intensità rispetto a varie aree (servizi per l'infanzia, scuola, consumi culturali ecc.) e che mette assieme dati provenienti da diverse fonti (l'Indagine ISTAT sugli aspetti della vita quotidiana, i risultati delle prove INVALSI ecc.).

Dal momento della sua formulazione attorno alla metà dello scorso decennio, l'indice di povertà educativa ha consentito di tracciare l'an-

* Il primo paragrafo è a cura di *Lorenzo Maraviglia* - Istituto Invalsi, Roma .
I successivi paragrafi sono a cura dell'Ufficio Caritas Lucca

¹ Save the Children, *La lampada di Aladino*. L'indice di Save the Children per misurare le povertà educative e illuminare il futuro dei bambini in Italia, 2014 (<https://s3.savethechildren.it/public/files/uploads/pubblicazioni/la-lampada-di-aladino.pdf>).

damento del fenomeno a livello nazionale e di grandi aggregati territoriali (ripartizioni, regioni). Ciò ha permesso, fra le altre cose, di comprendere meglio l'impatto globale della pandemia sullo strato sociale che ha sofferto maggiormente per effetto delle restrizioni imposte dall'esigenza di contenere i contagi, ovvero proprio i bambini e gli adolescenti.

La sfida conoscitiva che resta aperta, come ha riconosciuto anche recentemente la stessa Save the Children, è “come arrivare a creare statistiche territoriali (sino al livello delle città e, all'interno delle stesse, dei quartieri) relative alla povertà materiale e educativa”.²

La disponibilità di un quadro descrittivo a livello territoriale è tanto più necessaria per orientare in modo efficace le risorse e gli interventi che sono frutto dell'iniziativa locale, tanto istituzionale che sussidiaria.

In effetti, una parte importante di ciò che viene fatto attualmente per alleviare la povertà educativa scaturisce dalla comunità locale o, comunque, passa attraverso la sua mediazione per ricevere concreta attuazione.³

In relazione a tutto ciò, il problema è che molte delle informazioni rilevanti ai fini della valutazione della povertà educativa provengono da fonti statistiche nazionali o tutt'al più regionali. Per poter scendere ad un livello di maggior dettaglio territoriale è necessario esplorare altre fonti di dati, talvolta meno affidabili o consolidate; oppure, sforzarsi di capire meglio determinati meccanismi di generazione della povertà educativa, per i quali sono disponibili informazioni anche a livello locale. Ad esempio, nella misura in cui risulti possibile individuare un collegamento fra intensità del fenomeno e determinati attributi socio-anagrafici – ad esempio, l'appartenenza ad un determinato gruppo nazionale – si possono individuare le micro-realtà (scuole, quartieri, paesi) più degne di attenzione sulla base della concentrazione di individui con tali caratteri.

² Save the Children, POVERTÀ EDUCATIVA: necessario un cambio di passo nelle politiche di contrasto, 2022 (https://www.savethechildren.it/sites/default/files/files/Poverta_educativa.pdf).

³ Ciò vale, ad esempio, per le risorse che il Ministero dell'Istruzione trasferisce alle scuole sulla base di progetti che sono elaborati dalle scuole stesse, eventualmente con il supporto degli enti locali e di altri attori del territorio.

Ovviamente, l'altro elemento fondamentale che è disponibile a livello di comunità locale è la sensibilità e la percezione di chi opera quotidianamente nel campo dell'istruzione, dei servizi all'infanzia, dell'accoglienza dei minori, della cultura, dello sport e del tempo libero. Tutto ciò costituisce quel serbatoio di conoscenza "contestuale" che è comunque necessaria per interpretare e dare un senso compiuto anche ai dati statistici. Il rilievo di questi ultimi talvolta è eccessivamente enfaticizzato; non perché non siano importanti, ma perché rappresentano un tassello, di per sé non auto-evidente, di un quadro da comporre assieme ad altri elementi, e a cui ci si deve comunque sforzare di dare un senso complessivo sulla base della storia, della specificità e delle aspirazioni di ciascun territorio.

Servizi per l'infanzia

Uno degli ambiti fondamentali che attengono alla nozione di povertà educativa è quello relativo alla disponibilità di posti in asili nido. L'attenzione prestata ai servizi per la prima infanzia deriva dal fatto che gran parte degli studi suggeriscono un forte impatto di ciò che avviene nei primi anni di vita sui successivi risultati, scolastici, lavorativi e personali degli individui.

Tab. 1 - Numero di posti disponibili in asili nido e altri servizi per l'infanzia ogni 100 bambini residenti di età 0-2 anni

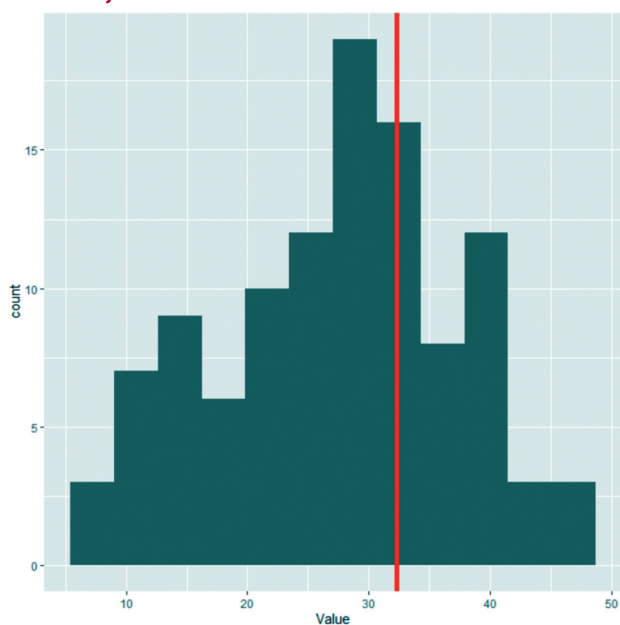
Comune	n. posti	Comune	n. posti	Comune	n. posti
Altopascio	13,5	Fabbriche	0,0	Pietrasanta	42,5
Bagni	34,0	Forte dei Marmi	75,1	Pieve Fosciana	0,0
Barga	19,7	Fosciandora	0,0	Porcari	10,0
Borgo	23,7	Galliciano	69,9	San Romano	178,0
Camaione	31,0	Lucca	39,9	Seravezza	0,0
Camporgiano	0,0	Massarosa	22,3	Sillano	0,0
Capannori	24,3	Minucciano	0,0	Stazzema	26,7
Careggine	0,0	Molazzana	0,0	Vagli	0,0
Castelnuovo	54,1	Montecarlo	65,5	Viareggio	44,5
Castiglione	0,0	Pescaglia	0,0	Villa Basilica	41,4
Coreglia	0,0	Piazza	0,0	Villa Collemandina	0,0

Fonte: elaborazione su dati ISTAT

Nella tabella, che abbiamo estratto da una banca dati dell'ISTAT,⁴ è riportato il valore di un indicatore di disponibilità di servizi per l'infanzia – il numero di posti in asili nido ogni 100 residenti di età compresa fra 0 e 2 anni – per i comuni della Provincia di Lucca.

Questi dati evidenziano la struttura territoriale complessa dell'offerta di questo genere di servizi. In particolare, soprattutto nelle zone di collina e di montagna, alcuni comuni assumono la veste di centri di erogazione del servizio a favore dell'utenza che risiede in comuni limitrofi, in genere più piccoli o, comunque, più periferici. È difficile capire, a questo livello di disaggregazione, chi riceve di più e chi riceve di meno. A livello complessivo, il tasso di copertura di posti in asili nido e altri servizi per l'infanzia per la provincia di Lucca è del 32,3%.

Grafico 1 – Disponibilità di posti in asili nido e altri servizi per l'infanzia ogni cento residenti di età compresa fra 0 e 2 anni, confronto fra le province italiane, anno 2020



Fonte: elaborazione su dati ISTAT

⁴ Si tratta della banca dati on line <http://dati.istat.it/>, alla voce "Assistenza e previdenza".

Questo dato colloca il nostro territorio un po' al di sopra della media nazionale, seppur ancora distante dagli standard più elevati che, nel nostro Paese, si registrano in genere nelle province dell'Emilia Romagna.

Secondo quanto risulta dall'Indagine ISTAT sugli Aspetti della Vita quotidiana, nel nostro Paese circa 1 bambino italiano su 3 frequenta un asilo nido, contro un rapporto di 1 su 5 dei bambini stranieri.

Tab. 2 - Percentuale di bambini di età fra 0 e 2 anni che frequentano o meno un asilo nido, confronto per cittadinanza			
Cittadinanza	Sì	No	Totale
Italiani	32,2	67,8	100,0
Stranieri	21,9	78,1	100,0
Cittadinanza n.d.	13,0	87,0	100,0
Totale	29,5	70,5	100,0

Fonte: elaborazione su dati ISTAT

È presumibile che, anche in un territorio come il nostro, caratteristiche quali la cittadinanza incidano sulla possibilità di accesso ai servizi per l'infanzia in modo probabilmente più pregnante che non la pura e semplice residenza in aree periferiche.

Risultati scolastici

La scuola è, assieme alla famiglia, l'ambito che più influisce sullo sviluppo fisico, cognitivo e caratteriale dei bambini. Il principale fenomeno di deprivazione collegato alla dimensione scolastica è costituito dall'abbandono degli studi prima del compimento del ciclo di istruzione secondario, quello che si conclude, di norma, con l'acquisizione di un diploma o – per coloro che optano per il canale della formazione professionale (IEFP) – di una qualifica professionale.

I dati di cui disponiamo indicano, per la provincia di Lucca nel suo insieme, una percentuale di abbandono degli studi attorno al 10-12%. Le fonti statistiche non permettono di spingersi ad un livello di maggior dettaglio territoriale. Tuttavia, è possibile ottenere qualche elemento conoscitivo in più sfruttando altri dati, ad esempio quelli pubblicamente

accessibili sul numero di studenti che frequentano le varie classi degli istituti superiori della nostra provincia.⁵

A questo proposito, Baldazzi ed Armenise hanno recentemente proposto un indicatore territoriale che prova a misurare l'incidenza del fenomeno di abbandono della scuola andando a misurare di quanto si assottigliano nel corso del tempo le coorti di studenti che si iscrivono alle scuole superiori.⁶

Seguendo questa linea di ragionamento, nella tabella seguente sono riportati i valori assoluti e percentuali di assottigliamento della coorte di studenti che nell'anno scolastico 2018/2019 si sono iscritti alla prima classe di un istituto superiore del nostro territorio.

Tab. 3 - valori assoluti e percentuali di assottigliamento della coorte di studenti che nell'anno scolastico 2018/2019 si sono iscritti alla prima classe di un istituto superiore del nostro territorio				
Area sub-provinciale	Iscritti 1° anno (2018)	Iscritti 2° anno (2022)	Differenza	Differenza (%)
Media Valle	270	165	-105	-38,9
Garfagnana	164	135	-29	-17,7
Lucca e Piana	1983	1528	-455	-22,9
Versilia Storica	288	195	-93	-32,3
Versilia Meridionale	991	763	-228	-23,0
Totale	3696	2786	-910	-24,6

Fonte: elaborazione su dati ISTAT

Se tutto andasse nel modo migliore possibile, al netto delle migrazioni (che comunque in questa fascia di età sono modeste), a quattro anni di distanza (anno scolastico 2022/2023) dovremmo ritrovare grossomodo lo stesso numero di studenti iscritti alle classi quinte degli stessi istituti – o, comunque, di istituti dello stesso territorio.

⁵ I dati in oggetto possono essere visionati e scaricati dal Portale Unico dei Dati della Scuola del MIM (<https://dati.istruzione.it/opensdata/opensdata/>).

⁶ Per una descrizione più precisa dell'indicatore, si veda Baldazzi B. e Armenise M., Abbandono scolastico e territorio: una misura più dettagliata per le politiche (<https://eticaeconomia.it/abbandono-scolastico-e-territorio-una-misura-piu-dettagliata-utile-per-le-politiche/>)

Naturalmente, si tratta di una approssimazione (proxy) e non di una misurazione precisa. In ogni caso l'ammontare percentuale della differenza negativa è un indice della difficoltà degli istituti a portare in fondo al percorso scolastico i propri studenti.

È interessante notare che, coerentemente con quanto evidenziato anche da Baldazzi ed Armenise, i segnali più forti di abbandono non provengono necessariamente dai territori più periferici.⁷

Il risvolto della medaglia di una maggiore capacità di tenere gli studenti dentro alla scuola, fino al compimento del ciclo secondario di studi, è un possibile abbassamento del livello medio di competenze, così come misurato, ad esempio, dai risultati delle prove INVALSI. Questo è un punto assai delicato ed importante: i risultati che attengono alla sfera della scuola – tasso di abbandono, competenze degli studenti, tassi di passaggio all'istruzione universitaria o verso il mercato del lavoro – non dovrebbero essere valutati separatamente, bensì se ne dovrebbero cogliere le interconnessioni sistemiche.

Nello specifico, c'è il rischio che eventuali successi conseguiti sul fronte prioritario della riduzione dei tassi di abbandono scolastico – e, più in generale, di abbandono degli studi – siano ottenuti al costo di un deterioramento degli apprendimenti effettivamente conseguiti dagli studenti. La povertà educativa è una sfida globale, che non può essere affrontata in modo parziale ma che richiede invece una visione globale ed il coordinamento di tutte le risorse disponibili.

2. Il contrasto alla povertà educativa nella Diocesi di Lucca

L'impatto che la pandemia ha avuto sulla povertà minorile ha reso ancora più evidente il nesso tra carriere di povertà e i contesti in cui si nasce e cresce. Alcune dimensioni socio-anagrafiche, stato sociale, contesti territoriali marginali, presenza di servizi, offerta culturale alimentano la povertà. La povertà educativa, opportunità diseguali, la

⁷ Nel linguaggio della programmazione territoriale, si parla di "aree interne" intendendo le zone collinari e montuose più distanti dalle grandi linee di comunicazione e dai centri di erogazione dei servizi.

territorialità, e un welfare assistenzialistico costituiscono elementi caratterizzanti della povertà ereditaria, quei “*pavimenti appiccicosi*” che impediscono la mobilità sociale.⁸

La riflessione che Caritas Lucca ha promosso con gli altri attori locali, istituzionali e non, parte proprio dall’idea che la povertà educativa rappresenta una sfida dei territori e che per contrastarla occorre promuovere percorsi di capacitazione dei contesti in cui i diversi attori possono mettere in condivisione risorse, analisi e visioni per costruire una rete dalle maglie sempre più fitte, che possa coinvolgere quanti più minori possibili e arrivare laddove i singoli da soli non potrebbero arrivare.

Obiettivo dell’azione di Caritas è quello di accrescere l’offerta culturale e facilitare l’accesso soprattutto ai bambini, alle bambine, ai giovani che vivono in contesti familiari vulnerabili.

Oltre ai percorsi ormai storici, di educazione musicale (*Laboratorio Orchestrale Lucchese Fratello Arturo Paoletti*), di educazione sportiva (*Salta su*) di sostegno scolastico e di animazione, che sono stati raccontati nei dossier degli anni scorsi, Caritas, negli ultimi quattro anni, si è messa ancora più in ascolto dei territori ed ha svolto un ruolo di facilitazione dei processi animando percorsi di coprogettazione e di condivisione di risorse.

Il contrasto alla povertà minorile si è sviluppato intorno a tre obiettivi:

- promuovere uno sguardo nuovo, meno ovvio, sui territori in cui i giovani vivono e crescono, attraverso laboratori esperienziali, attività di orientamento, esplorazione dei contesti;
- coadiuvare le comunità locali nelle fasi di ideazione e realizzazione delle progettualità e attivare le comunità educanti,
- sostenere il protagonismo giovanile anche attraverso l’educativa di strada.

Nella pagine che seguono si raccontano alcune esperienze realizzate.

⁸. “L’anello debole, Rapporto 2022 su povertà ed esclusione sociale in Italia”, Caritas italiana, 2022

“ZOOM - Metti a fuoco il tuo talento!” - Campo di orientamento residenziale

L'orientamento come strumento di prevenzione alla dispersione scolastica.

Per le ragazze e i ragazzi, il passaggio dalla scuola secondaria di primo grado alle superiori può rappresentare un momento critico che, se non considerato con attenzione, rischia di portare alla fuoriuscita dai percorsi formali d'istruzione e, nelle situazioni di vulnerabilità socio-economica, anche all'esclusione da opportunità di crescita e formazione informale.

L'orientamento si prefigura così come uno degli strumenti principali di contrasto alla dispersione scolastica, poiché offre la possibilità ai giovani di potersi scoprire e conoscere in profondità, riconoscendosi come persone dotate di intelligenze, capacità e desideri a lavorare così sulle proprie aspirazioni. Nella società del consumo nella quale si vive, anche i giovani corrono il rischio di sentirsi un ingranaggio del sistema produttivo e vivono la fatica di pensare al proprio presente e futuro andando oltre le richieste del mercato del lavoro corrente. Dar significato pieno alla propria vita dovrebbe essere il fine primo di ciascun percorso di orientamento, in particolar modo per gli adolescenti che, ora più che mai, sentono il bisogno di costruire riferimenti interni forti che li guidino in un'epoca di incertezza e instabilità molto disorientante.

L'orientamento si pone quindi come un indicatore interno che aiuta a determinare i propri obiettivi di vita e spinge ad interrogarsi su come raggiungerli, partendo dal proprio sentire. L'orientamento si prefigura non come passaggio di nozioni ed informazioni circa le possibilità presenti, ma come una lettura del sé, a partire da una

connessione tra cuore e mente, che integra la razionalità con la sfera emotiva. L'orizzonte dell'orientamento è quello di avere consapevolezza delle proprie inclinazioni personali e desideri e concedersi di pensarsi liberi da aspettative altrui e pressioni sociali, dando priorità alla propria voce interiore e alla creatività dell'espressione di sé. Per degli adolescenti che vivono un momento di passaggio e di strutturazione sia emotiva che fisica, è importante vivere esperienze significative che li mettono in gioco in prima persona.

La nascita dell'esperienza ZOOM

L'Arcidiocesi di Lucca dal 2015 ha attivo il Progetto Policoro, un progetto CEI, che prevede la presenza sul territorio di un animatore di comunità che accompagni i giovani al mondo del lavoro, della formazione e, più in generale, alla scelta. Gli animatori e gli operatori degli uffici diocesani, in questi anni, hanno rilevato nei minori una scarsa consapevolezza delle proprie capacità e di come valorizzarle, un forte senso di disorientamento di fronte alle scelte importanti della vita e una scarsa conoscenza delle opportunità e delle risorse presenti sul territorio. L'osservazione dei nostri territori, in particolare delle aree interne quali la Garfagnana, evidenzia due dinamiche strettamente connesse ai giovani e alle opportunità di crescita: la riduzione dell'offerta di attività di socializzazione e di formazione extrascolastica e la migrazione verso i grandi centri in cerca di maggiori opportunità post diploma o post laurea.

Da questa analisi è emersa quindi la necessità di ripensare l'orientamento e l'età a cui riferirsi. Pertanto, Zoom è stato pensato per la fascia pre-adolescenziale/adolescenziale e si basa sull'idea che l'orientamento non è un trasferimento di informazioni sui percorsi scolastici futuri ma un accompagnamento alla scoperta di sé e delle proprie passioni con

uno sguardo più ampio e profondo sulla propria persona, avendo però anche consapevolezza delle opportunità che offre il territorio in cui si cresce.

Cos'è Zoom

Zoom è un progetto di orientamento esperienziale residenziale che vede la collaborazione di più uffici diocesani: Caritas, Ufficio Missionario, Pastorale Sociale e del Lavoro, Pastorale Giovanile e Vocazionale e Ufficio Scuola. Data la disponibilità di una struttura ricettiva diocesana, Zoom è stato proposto in Garfagnana e in particolare si è svolto presso il convento “San Giuseppe” a Castelnuovo di Garfagnana. Il progetto si è realizzato in convenzione con gli Istituti comprensivi di Castelnuovo di Garfagnana e Piazza al Serchio.

L'esperienza è rivolta agli studenti delle classi seconde della scuola secondaria di primo grado, al corpo docenti e alle famiglie. Nel primo anno di realizzazione, novembre 2022, ha coinvolto le quattro sezioni dell'istituto comprensivo di Castelnuovo di Garfagnana, per un totale di circa 90 studenti. Mentre nella sua seconda edizione, febbraio-aprile 2024, l'opportunità è stata estesa agli studenti delle classi di Camporgiano, Piazza al Serchio, Gramolazzo e Castelnuovo Garfagnana per un totale di 135 allievi.

Gli obiettivi di ZOOM sono i seguenti:

- far acquisire strumenti per orientarsi con maggiore autonomia nelle scelte;
- scoprire le proprie attitudini e passioni, sperimentando alcuni ambiti in prima persona;
- confrontarsi sui temi quali la scelta, il talento, le capacità e il fallimento;
- facilitare la riflessione per una scelta più consapevole del percorso di studi della scuola superiore;

- facilitare la conoscenza concreta del mondo del lavoro attuale e territoriale.

Durante la residenzialità gli studenti hanno la possibilità di fare esperienza di diverse tipologie di professionalità, tramite workshop pratici (es. videomaking, mosaico..) e la visita a realtà lavorative del territorio (es. aziende agricole, cartiere, serre, R.S.A..).

Sono state coinvolte 16 realtà lavorative del territorio: dal settore sanitario a quello estrattivo, a quello florovivaistico e alimentare. Inoltre sono stati invitati dei testimoni di realtà di volontariato locale, per sottolineare l'importanza del tempo libero quale risorsa gratuita a disposizione per l'esplorazione di interessi, capacità personali e competenze specifiche. Infine, sono stati strutturati dei momenti di orientamento, curati da figure professionali, nell'ottica di aiutare i giovani a fare sintesi di quanto vissuto durante l'esperienza.

Nella rete costruita è stato incluso anche l'ISI Garfagnana con l'intento di coinvolgere gli studenti delle scuole superiori e favorire l'incontro informale tra pari per raccontare la propria esperienza di scelta e i percorsi formativi dei diversi istituti e licei, condividendo difficoltà e opportunità incontrate.

“SPAZIO APERTO”

CENTRI AGGREGATIVI GIOVANILI

La comunità come palestra di crescita e potenziamento dei giovani

Il progetto nasce dalla volontà di allestire contesti comunitari rivolti ai preadolescenti (6-13 anni) implementando e rinforzando alcune realtà locali già avviate e legate ad Oratori parrocchiali.

“Spazio aperto” si realizza nei tre territori della Diocesi (Bozzano - Massarosa, Capannori e Castelnuovo Garfa-

gnana) coinvolgendo in modo particolare gli oratori delle tre parrocchie e i circoli ANSPI di Castelnuovo e Capannori.

Il progetto, strutturato in attività di sostegno scolastico e attività di animazione, ha il suo nucleo nella valorizzazione e nella qualificazione di spazi già esistenti ma scarsamente utilizzati, al fine di renderli snodi di connessione all'interno delle comunità locali.

Attraverso l'elaborazione di una proposta educativa qualificata e diversificata l'obiettivo è di intercettare i minori che vivono situazioni di vulnerabilità, offrire loro occasioni di socializzazione e occasioni per sviluppare competenze trasversali, esplorare le proprie passioni e i propri talenti.

La partecipazione dei bambini e delle bambine che attualmente frequentano con costanza i tre centri ha superato il numero previsto in fase progettuale; era stato previsto di raggiungere almeno 45 minori, attualmente sono 67 (30 su Capannori, 12 su Castelnuovo, 25 su Bozzano), a Capannori c'è stata una richiesta di accesso che non è stato possibile accogliere perché gli spazi non lo consentivano.

Da segnalare un'importante presenza di minori di origine straniera tra i partecipanti al progetto in particolare sui centri di Capannori e Castelnuovo G.na (più del 50% di partecipanti stranieri a Capannori e circa il 90% a Castelnuovo).

Le attività nei centri sono coordinate da un'educatrice responsabile e sostenute da volontari e volontarie delle comunità di riferimento. Vengono inoltre proposti laboratori e workshop in collaborazione con professionisti e associazioni del territorio. È infine prevista la possibilità di attivare un servizio di mediazione linguistica, ove necessario, rivolto ai minori e/o alle famiglie.

“A CAPOFITTO”- Educativa di strada

L'educativa di strada come strumento di incontro con i giovani

Il progetto si configura come un'importante iniziativa finalizzata a rispondere ai bisogni specifici e alle sfide affrontate dai giovani nei due quartieri di San Vito e San Concordio dove, grazie al progetto Co-Mix sono stati inaugurati due centri civici.

È stata adottata la metodologia dell'educativa di strada per avvicinare e conoscere i giovani che frequentano i due quartieri.

La struttura dell'educativa di strada si è suddivisa nelle seguenti fasi:

1. Programmazione: in questa fase si è costituita l'equipe di coordinamento e operativa che nasce dalla collaborazione tra EDOCR – Ente Diocesano delle Opere di Culto Religiose (Arcidiocesi di Lucca) che ha coinvolto un operatore con il ruolo di coordinamento delle attività e Coop. Soc. Odissea, che ha ingaggiato tre educatori per le fasi operative del progetto.
2. Mappatura: questa fase ha compreso le attività di ricerca-azione sul campo per lo studio delle realtà presenti sul territorio e la raccolta di tutti i dati di carattere qualitativo e quantitativo rispetto ai centri di aggregazione maggiormente frequentati dai ragazzi.
3. Aggancio/ingaggio: in questa fase gli educatori hanno tentato un primo approccio con i diversi gruppi di giovani individuati. L'aggancio è stato ripetuto nel tempo al fine di trasformarlo in ingaggio.

Nella prima fase dell'aggancio, sono stati intercettati 155 tra ragazzi e ragazze di età compresa tra i 12 e i 20 anni nel quartiere di San Vito. I luoghi più frequentati hanno compreso il campo da calcio di fronte alla F.A.S.M., lo skate park e il centro civico, evidenziando una predilezione per le attività sportive e di intrattenimento. L'aggancio con i giovani residenti

nel quartiere di San Vito è risultato più complesso rispetto a Pontetetto. Gli educatori hanno constatato un diffuso stato di diffidenza, particolarmente evidente tra i giovani nei confronti degli adulti. Questa dinamica ha reso il processo di coinvolgimento più sfidante, ma ha allo stesso tempo, ha rivelato la necessità di costruire fiducia all'interno della comunità. I luoghi chiave, come il campo da calcio e lo skate park, hanno funzionato come punti di incontro, anche se gli educatori hanno dovuto gestire una diffidenza generale del quartiere.

Durante gli incontri con gli adolescenti è emersa una molteplicità di bisogni: i giovani chiedono spazi a loro dedicati dove la socializzazione e l'incontro possano avvenire in maniera libera. Questi luoghi non solo fungono da centri aggregativi, ma anche da piattaforme per la costruzione di relazioni positive, contribuendo a plasmare un tessuto sociale più coeso. I giovani chiedono di confrontarsi su alcune temi: l'uso di sostanze, l'abbandono scolastico, i rapporti con l'altro sesso.

Ascolto, accoglienza e considerazione delle idee, dei bisogni e dei desideri che i giovani hanno espresso durante gli incontri hanno permesso di avviare un dialogo, ricostruire legami di fiducia e provare a immaginare insieme città e quartieri più inclusivi, che offrano realmente opportunità di crescita per tutti, ciascuno secondo il proprio passo. Le dinamiche che si sono sviluppate nei quartieri sono state diverse e ciò conferma che ci sono specificità che rimandano alla storia, alle aspirazioni dei contesti territoriali. La "conoscenza contestuale" di cui scrive Lorenzo Maraviglia permette di scorgere anche le potenzialità. "sfruttare la caratteristica del "piccolo" e trasformarla in opportunità è una delle sfide consegnate alla creatività di nuove forme di amministrazione condivisa, pronte a ripensare i rapporti tra pubblico e privato. Perché questo accada, c'è bisogno che questo potenziale venga riconosciuto e orientato".⁹

⁹ TURRI, D., *"Per fare un albero. Capacitare comunità educanti per il contrasto della povertà educativa"*, in Povertà educativa. Punti di riflessione e traiettorie di intervento, Salvatore Patera, 2023.



CAPITOLO V*

Condizioni di disagio e bisogno della popolazione detenuta

1. Il lavoro della Caritas nelle carceri

Perché un focus sulla Giustizia o per alcuni aspetti, si potrebbe dire, sul Carcere? Certamente per testimoniare l'impegno di Caritas accanto ai detenuti e alle loro famiglie, ma un obiettivo più ampio è quello di far conoscere questa realtà fin troppo sconosciuta o spesso vista attraverso le lenti del pregiudizio. Poche le informazioni che circolano al riguardo, spesso legate ad eventi traumatici raccontati in modo sensazionalistico che attivano la caccia alla sicurezza, consolidando sempre più l'idea che l'unica soluzione è "chiudere e buttare via la chiave".

È questo un atteggiamento non giustificato né dalla realtà dei fatti, dal numero dei reati, dall'efficacia della pena, o dalla garanzia di sicurezza, né dal rispetto della Costituzione. L'articolo 27 così recita: *"La responsabilità penale è personale. L'imputato non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva. Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato."* Quindi se, da un lato, si richiama la responsabilità personale, si afferma al contempo che i trattamenti devono tendere alla rieducazione e, soprattutto, che non possono essere contrari al senso di umanità.

* Il primo paragrafo è a cura di *Cinzia Neglia* - Caritas Italiana
I paragrafi seguenti a cura di Caritas Lucca

Sono molti i discorsi dei Pontefici in cui si fa appello al rispetto della dignità umana. Giovanni Paolo II ha affermato in un incontro con i detenuti che la loro situazione deve essere un richiamo per la società, *“perché si faccia carico del miglioramento delle vostre condizioni e pratici la giustizia con sentimenti di rispetto della dignità della persona umana”*¹.

Nel 2011 Benedetto XVI, rispondendo ai detenuti di Rebibbia, ricordava come la sua visita oltre ad esprimere la sua personale vicinanza fosse anche *“un gesto pubblico che ricorda ai nostri concittadini, al nostro Governo il fatto che ci sono grandi problemi e difficoltà nelle carceri italiane. E certamente, il senso di queste carceri è proprio quello di aiutare la giustizia, e la giustizia implica come primo fatto la dignità umana. Quindi devono essere costruite così che cresca la dignità, sia rispettata la dignità e voi possiate rinnovare in voi stessi il senso della dignità, per rispondere meglio a questa nostra vocazione intima. ...io, in quanto posso, vorrei sempre dare segni di quanto sia importante che queste carceri rispondano al loro senso di rinnovare la dignità umana e non di attaccare questa dignità, e di migliorare la condizione.”*²

Anche Papa Francesco in moltissime occasioni ha richiamato a questa attenzione. Nel 2014, infatti, affrontando il tema a livello internazionale evidenziava come *“Il rispetto della dignità umana non solo deve operare come limite all'arbitrarietà e agli eccessi degli agenti dello Stato, ma come criterio di orientamento per il perseguimento e la repressione di quelle condotte che rappresentano i più gravi attacchi alla dignità e integrità della persona umana. [...] Si è affievolita la concezione del diritto penale come ultima ratio, come ultimo ricorso alla sanzione, limitato ai fatti più gravi contro gli interessi individuali e collettivi più degni di protezione. [...] si è diffusa la convinzione che attraverso la pena pubblica si possano risolvere i più disparati problemi sociali”*³.

¹ Visita pastorale in Calabria discorso di Giovanni Paolo II ai detenuti del carcere di Reggio Calabria domenica, 7 ottobre 1984

² Risposte del Santo Padre Benedetto XVI alle domande dei Detenuti Rebibbia domenica, 18 dicembre 2011

https://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/speeches/2011/december/documents/hf_ben-xvi_spe_20111218_rebibbia-risposte.html#:~:text=VISITA%20PASTORALE%20ALLA,18%20dicembre%202011

³ Discorso del Santo Padre Francesco alla delegazione dell'Associazione Internazionale di Diritto Penale - Sala dei Papi - Giovedì, 23 ottobre 2014

Quest'ultima affermazione conduce ad un'altra riflessione. Dobbiamo infatti interrogarci su chi sono le persone che scontano la propria pena in carcere e quali sono le situazioni che conducono a commettere un reato. Spesso lo stesso Papa Francesco ha ricordato che tutti sbagliamo, che tutti possiamo commettere errori.

In tal senso, l'ex Garante nazionale delle persone private della libertà, Mauro Palma, nella sua ultima relazione al Parlamento, nel giugno 2023 riferendosi a chi è detenuto per pene brevi ha affermato: *“È evidente che una struttura complessa quale è quella carceraria non è in grado di predisporre per loro alcun progetto di rieducazione perché il tempo stesso di conoscenza e valutazione iniziale supera a volte la durata della detenzione prevista. Non solo, ma questi brevi segmenti di tempo recluso sono destinati a ripetersi in una sorta di serialità che vede alternarsi periodi di libertà e periodi di detenzione con un complessivo inasprimento della propria marginalità. Inoltre, la riduzione della finalità rieducativa a mera enunciazione a cui non corrisponde alcuna effettività finisce col proiettare il senso dell'inutilità delle norme, proprio nei confronti di persone che, avendole violate, dovrebbero essere aiutate a comprenderne il valore. Non solo, ma quell'insieme rappresenta quasi plasticamente l'immagine della marginalità sociale che oggi abita il carcere. L'ordinamento attuale presenta varie possibilità di accesso a misure diverse dalla detenzione per pene così brevi: il non accesso a esse è indicativo di una complessiva povertà. Povertà di supporto sociale, di assistenza legale, spesso di comprensione delle norme stesse; povertà anche materiale perché frequentemente l'assenza di una abitazione o la sua inadeguatezza sono alla base della riluttanza a concedere queste misure a persone che si presentano con tali caratteristiche.”*

Su questo è fondamentale soffermarsi e domandarsi cosa si può concretamente fare, lasciandosi interrogare da queste situazioni. Palma continua infatti evidenziando come *“La loro presenza in carcere, quindi, interroga il nostro tessuto sociale: sono vite connotate da una marginalità che avrebbe dovuto trovare altre risposte, così da diminuire l'esposizione al rischio di commettere reati. Non dobbiamo mai dimenticare che il diritto penale – e*

ancor più la privazione della libertà – deve avere un ruolo “sussidiario”, intervenendo come misura estrema laddove altre forme di supporto e riduzione dei conflitti e delle difficoltà che abitano la collettività hanno fallito. Sono vite che avrebbero dovuto trovare altri supporti nell’istruzione, nel sostegno abitativo, nella possibilità di un reddito in grado di rendere la giustamente proclamata tutela della vita una effettiva tutela della vita dignitosa e non meramente biologica; lo avrebbero dovuto trovare anche nell’intervento di orientamento alla prima deviazione verso forme di criminalità. Penso sia ormai il tempo di agire per togliere al carcere ciò che non è possibile che rientri nella sua capacità di azione. Per tali fragilità e conseguenti reati di minore rilevanza che determinano pene molto basse, occorre prevedere strutture diverse con un legame molto più denso con il territorio. Riandando indietro negli anni, Alessandro Margara, aveva prospettato la possibilità di strutture di responsabilità territoriale, dove persone con tali caratteristiche – per le quali egli parlava di «detenzione sociale» – potessero trovare supporto e anche controllo, ma soprattutto potessero trovare una presa in carico più attenta e una minore percezione del nulla a cui si era improvvisamente giunti: una sensazione spesso foriera di esiti tragici. Un progetto, quindi, di responsabilità territoriale e di previsione di strutture di tipo diverso dal carcere che credo debba essere ripreso. Perché altrimenti il rischio è quello di continuare a configurare il carcere come punto di arrivo di problemi soggettivi, stili di vita non omologati, emarginazioni che non trovano altrove strumenti di composizione e regolazione.”

Ma proviamo a vedere chi sta scontando la pena in carcere e con quali condanne. Di seguito i dati nazionali e della regione Toscana dei detenuti al 31 dicembre 2023 per pena inflitta. Come si può osservare, le pene fino ai 3 anni riguardano il circa 20% dei detenuti a livello nazionale, che scende circa al 15% a livello regionale.⁴

Quanto bisognerà ancora attendere per far sì che tutti coloro che possono fruire di misure alternative al carcere ne abbiano la possibilità?

⁴ È possibile consultare l'intera distribuzione per regioni sul sito del Ministero della Giustizia https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_14_1.page?contentId=SST455295

Quanto ancora, affinché gli innumerevoli riscontri che scontare la pena fuori dalle strutture detentive, in condizioni diverse, più umane, più responsabilizzanti abbate la recidiva, si trasformino in proposte concrete e operative di diversificata presa in carico di quanti hanno commesso degli errori?

Tab. 1 - Detenuti presenti condannati (con almeno una condanna definitiva) per pena inflitta - Situazione al 31 dicembre 2023									
Regione di detenzione	da 0 a 1 anno	da 1 a 2 anni	da 2 a 3 anni	da 3 a 5 anni	da 5 a 10 anni	da 10 a 20 anni	oltre 20 anni	ergastolo	Totale
Totale detenuti italiani + stranieri	1.464	2.915	4.704	9.834	13.253	7.372	2.766	1.866	44.174
Toscana	63	124	190	401	632	550	283	160	2.403

Proviamo quindi a capire quale è al momento la situazione dei luoghi di detenzione in Italia con un focus sulla Toscana.

Gli ultimi dati ufficiali disponibili (fonte Ministero della Giustizia aggiornati al 31 marzo 2024) riportano il numero di persone detenute, rapportando il dato con la capienza regolamentare, la quale, tuttavia, come si legge in nota, non corrisponde alla disponibilità effettiva, molto spesso inferiore a causa di celle inagibili o di intere parti dell’Istituto interessate da lavori di ristrutturazioni di varia natura.

Analizzando i dati, si può osservare come, a fronte di 51.178 posti teorici disponibili, sono detenute 61.049 persone. Un tale dato impone il parlare di sovraffollamento, che è uno dei problemi che sistematicamente affliggono le carceri italiane, causando ulteriori sofferenze e privazioni. Una condizione, questa, diffusa in tutto il Paese, ad eccezione solamente di Trentino-Alto Adige e Valle D’Aosta. Si può inoltre osservare come poco più del 30% sia costituito da detenuti stranieri che, come è facile intuire, vivono, per la maggior parte, in condizioni di maggior fragilità, causata dai problemi dati dalla differente lingua, dalla mancanza di familiari o sostegni esterni, da difficoltà economiche, per non parlare di permessi di soggiorno spesso inesistenti o che al termine della pena saranno molto probabilmente scaduti.

Tab. 2 - Detenuti presenti e capienza regolamentare degli istituti penitenziari per regione di detenzione - Situazione al 31 marzo 2024							
Regione di detenzione	Numero Istituti	Capienza Regolamentare*	Detenuti Presenti		di cui Stranieri	Detenuti presenti in semilibertà**	
			Totale	Donne		Totale	Stranieri
ABRUZZO	8	1.704	1.935	90	384	35	10
BASILICATA	3	368	483	0	62	2	0
CALABRIA	12	2.711	3.036	61	635	23	0
CAMPANIA	15	6.165	7.514	371	958	182	6
EMILIA ROMAGNA	10	2.979	3.577	152	1.718	91	39
FRIULI VENEZIA GIULIA	5	475	678	26	285	26	2
LAZIO	14	5.281	6.731	431	2.545	50	8
LIGURIA	6	1.110	1.429	71	767	36	14
LOMBARDIA	18	6.154	8.854	441	4.041	137	38
MARCHE	6	837	892	21	288	42	10
MOLISE	3	275	343	0	68	8	0
PIEMONTE	13	3.981	4.206	162	1.673	111	29
PUGLIA	11	2.910	4.426	214	557	137	2
SARDEGNA	10	2.614	2.135	50	521	48	4
SICILIA	23	6.468	6.859	234	995	134	5
TOSCANA	16	3.163	3.161	75	1.448	139	60
TRENTINO ALTO ADIGE	2	510	486	29	289	8	6
UMBRIA	4	1.345	1.548	65	461	26	7
VALLE D'AOSTA	1	181	139	0	89	2	1
VENETO	9	1.947	2.617	126	1.324	67	29
Totale	189	51.178	61.049	2.619	19.108	1.304	270

- (*) I posti sono calcolati sulla base del criterio di 9 mq per singolo detenuto + 5 mq per gli altri, lo stesso per cui in Italia viene concessa l’abitabilità alle abitazioni, più favorevole rispetto ai 6 mq + 4 stabiliti dal CPT + servizi sanitari. Il dato sulla capienza non tiene conto di eventuali situazioni transitorie che comportano scostamenti temporanei dal valore indicato.
- (**) I detenuti presenti in semilibertà sono compresi nel totale dei detenuti presenti.

Volendo focalizzare l’attenzione sulla Toscana, possiamo notare come il sovraffollamento sia meno impattante che in altre parti d’Italia. Se guardiamo ai numeri complessivi a livello regionale dovremmo registrare l’inesistenza del problema, ma osservando attentamente, in cinque delle sedici realtà i numeri superano la capienza teorica. Ad esempio, nel caso di Pisa, del 45%.

Tab. 3 - Detenuti presenti e capienza regolamentare degli istituti penitenziari in Toscana - Situazione al 31 marzo 2024

Sigla	Istituto	Tipo Istituto	Capienza Regolamentare	Detenuti Presenti	Donne*	Stranieri*
AR	AREZZO	CC**	108	44		17
FI	FIRENZE "MARIO GOZZINI"	CC	92	93		53
FI	FIRENZE "SOLLICCIANO"	CC	497	544	53	354
GR	GROSSETO	CC	15	26		13
GR	MASSA MARITTIMA	CC	48	31		12
LI	LIVORNO	CC	391	241		65
LI	LIVORNO GORGONA	CR***	89	79		45
LI	PORTO AZZURRO "P. DE SANTIS"	CR	334	300		175
LU	LUCCA	CC	63	65		37
MS	MASSA	CR	174	221		96
PI	PISA	CC	197	286	22	163
PI	VOLTERRA	CR	189	182		45
PO	PRATO	CC	589	587		292
PT	PISTOIA	CC	76	66		32
SI	SAN GIMIGNANO	CR	243	320		16
SI	SIENA	CC	58	76		33
TOTALE			3.163	3.161	75	1.448

(*) Inseriti nel totale

(**) Casa circondariale (CC) - sono detenute le persone in attesa di giudizio o quelle condannate a pene inferiori ai cinque anni (o con un residuo di pena inferiore ai cinque anni)

(***) Casa di reclusione (CR) è l'istituto adibito all'espiazione delle pene di maggiore entità

Dati: Ministero della Giustizia

Volendosi concentrare sui dati relativi al 2024 si può osservare come, a fronte di una diminuzione della capienza che passa dal 51.347 del 31 gennaio a 51.187 del 29 febbraio rimanendo stabile a fine marzo, continua ad aumentare il numero delle persone presenti ad ogni rilevazione. Il 31 gennaio si registravano 60.637 presenze, 60.924 il 29 febbraio, per raggiungere, il 31 marzo, quota 61.049. In parziale controtendenza Lucca che pur registrando un aumento al 29 febbraio (72 presenze) rispetto a gennaio (60 presenze) vede ora un ridimensionamento a 65 presenze.

Al sovraffollamento sono collegate numerose criticità, tra cui, ad esempio: viene meno lo spazio vitale di ogni persona, spesso vengono eliminati

gli spazi comuni, come la sala messa a disposizione per i corsi scolastici o altre attività laboratoriali, con il conseguente annullamento di attività già previste o l'impossibilità ad organizzarne di nuove; un numero maggiore di persone è più difficile da gestire e quindi, anche se non solo per questo, vengono limitati i momenti in cui si può vivere fuori dalle celle; aumenta lo stress con nocumento per la salute fisica e psichica.

La salute è uno degli altri diritti spesso purtroppo disatteso. Una delle emergenze, ancora troppo sottaciuta è il problema di numerose persone con malattie mentali di diversi livelli di gravità. Le situazioni sono le più variegate, da chi non sarebbe dovuto arrivare in carcere ma essere accolto in una REMS (Residenze per l'Esecuzione delle Misure di Sicurezza)⁵, a chi sviluppa una malattia mentale a causa della situazione e delle condizioni di vita in detenzione. Anche in questo caso le situazioni alternative, che pur sono previste, risultano assolutamente inadeguate: non sono sufficienti i posti disponibili nelle REMS e il Sistema Sanitario Nazionale non riesce a prendere in carico le persone con azioni di prevenzione efficaci.

Uno dei drammi che si sta vivendo anche in questo 2024 all'interno degli istituti di pena sono i suicidi, 30 (di cui uno presso il CPR di Roma) quelli registrati all'8 aprile 2024, 85 sono stati i suicidi nel 2022, anno tra i peggiori di sempre, 69 nel 2023. Per quanto sempre inaccettabili si sperava in un trend in discesa, ma a 3 mesi dall'inizio dell'anno si è già verificato più del 40% dei suicidi dell'anno precedente il che non è certamente un segnale incoraggiante. Il Governo sta provando ad attuare delle contromisure che al momento appaiono insufficienti, ma si spera di essere smentiti.

Ci sono dei momenti nella vita di un detenuto nei quali forse bisognerebbe prestare più attenzione, proprio perché le fragilità interne di ogni persona sono messe a dura prova. Tra queste gli ingressi, così come il fine pena. L'entrare in carcere può essere l'evento scatenante che, prendendo in prestito le parole di Palma, può *“costituire un fattore determinante per tali*

⁵ Le REMS hanno sostituito gli Ospedali psichiatrici giudiziari (OPG) aboliti nel 2013 e chiusi definitivamente il 31 marzo 2015, anche se l'internamento nelle nuove strutture ha carattere transitorio ed eccezionale in quanto applicabile *“solo nei casi in cui sono acquisiti elementi dai quali risulti che è la sola misura idonea ad assicurare cure adeguate ed a fare fronte alla pericolosità sociale dell'infermo o seminfermo di mente”*.

https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_14_3_1.page?contentId=GLO127349

decisioni estreme: quella sensazione di essere precipitato in un "altrove" esistenziale, in un mondo separato, totalmente ininfluyente o duramente stigmatizzato anche nel linguaggio dei media e talvolta anche delle istituzioni, che caratterizza il luogo dove si è giunti. Anche perché spesso ci si è giunti dopo vite condotte con difficoltà e lungo il bordo del precipizio che separa sempre più concretamente il percepirsi parte della collettività e il collocarsi ai suoi limiti estremi. Altrettanto complesso e pieno di paure può essere il momento del fine pena, rientrare in un mondo che non ha accolto, che ha tenuto ai margini senza offrire sostegno e opportunità, e rientrarci non avendo, troppo spesso, un luogo dove andare, una famiglia a cui tornare, una fonte di sostentamento, può essere più terrorizzante dello stare in carcere, anche perché si è abbastanza certi che si sarà guardati con la lente del pregiudizio.

Volendo esaminare altri aspetti della situazione carceraria non si può non riflettere sulle scarse opportunità di studio e di lavoro offerte. L'istruzione e la formazione dovrebbero costituire il primo intervento "trattamentale". Sono queste, infatti, a permettere all'individuo di costruire una consapevolezza del suo agire personale, che è preliminare all'assunzione della responsabilità di quanto commesso. L'istruzione non può restare invariata negli anni di detenzione, specialmente quando è assente o molto bassa in ingresso. Al 31 dicembre 2023 il 10% dei detenuti (6.285 persone) erano in possesso della sola licenza elementare o di nessun titolo o analfabeti. Gli analfabeti, condizione purtroppo ancora esistente, erano in 824, rappresentando l'1.3% di tutta la popolazione. Tra di essi il 42% è di nazionalità italiana. L'8.6% è in possesso di un diploma di scuola superiore e solo l'1% di una laurea. La situazione non è molto differente analizzando i dati a livello regionale: anche in Toscana il 10% delle persone detenute è in possesso di un titolo elementare o di nessun titolo, sono 28 le persone analfabete di cui 24 straniere. Calano di poco le percentuali per i possessori di diploma di scuola media superiore 6.3%, mentre lo 0.7% è rappresentato da laureati. Anche alla luce di questi dati appare fondamentale che ci siano opportunità di istruzione e formazione e al tempo stesso che i detenuti siano sollecitati, motivati e sostenuti in queste percorsi. Da diverse parti si registrano collaborazioni tra Istituti di detenzione e, in particolare,

Università. Ma è necessaria una proposta più ampia, più strutturata, non occasionale e soprattutto che non si attivi solo in seguito alle richieste dei detenuti, ma che sia loro offerta *in primis*.

Un'ulteriore criticità è data dalla frequente impreparazione dei detenuti al lavoro e dal non avere competenze spendibili nell'attuale panorama di possibili offerte di impiego. Quindi la necessità di attivare percorsi tra istruzione e inserimenti lavorativi, i c.d. corsi di formazione professionalizzanti. Una formazione spesso articolata in moduli teorico - pratici con sezioni dedicate alla sicurezza, ma spesso preceduti da percorsi che aiutano a comprendere il senso del lavoro, della sua organizzazione, delle *regole*, nonché dei diritti e doveri ad esso connessi. Al 30 giugno 2023 su 57.525 detenuti presenti, lavorava presso l'Amministrazione Penitenziaria il 28% dei detenuti, mentre solo il 5% svolgeva un lavoro per datori differenti da questa. Leggermente superiori i dati della Toscana che si assestano rispettivamente al 34% e all'8.6%.

Tanto si potrebbe aggiungere ancora analizzando la vita dei detenuti, dal considerare le limitatissime possibilità di comunicare con i propri familiari, ma soprattutto dal constatare come ci fosse stata durante la pandemia una apertura in tal senso, con telefonate anche quotidiane, che pur messa in atto non aveva creato alcun disagio, ma, ciò nonostante, si è tornati a concedere poche ore al mese. Allo stesso modo non ci sono spazi per vivere i propri affetti con i congiunti, anche se qualcosa potrebbe cambiare nel breve periodo. Tutto ciò senza dimenticare la scarsa disponibilità per un congruo numero di detenuti anche di beni di prima necessità, dall'abbigliamento, in particolare intimo, ai prodotti per l'igiene personale.

Un capitolo a parte è rappresentato da tutti coloro che non scontano la propria pena all'interno degli Istituti penitenziari, ma sono affidati agli Uffici dell'Esecuzione Penale Esterna. Il principale, campo di intervento degli Uffici di esecuzione penale esterna (UEPE) è infatti relativo all'esecuzione delle misure e sanzioni di comunità, ivi comprese le pene sostitutive delle pene detentive brevi, a cui si aggiungono le indagini e le consulenze. Gli ultimi dati disponibili sono riferiti (fonte Ministero della Giustizia) al 15 marzo 2024.

Tab. 4 - Soggetti in carico alla data del 15 marzo 2024, secondo la tipologia di incarico

Tipologia di incarico	Sesso		Totale
	Maschi	Femmine	
Misure	78.138	10.025	88.163
Indagini e consulenze	43.454	5.436	48.890
Totale soggetti in carico	121.592	15.461	137.053

Soffermandosi invece sulle misure, possiamo di seguito osservare in che modo queste si distribuiscono.

Tab. 5 - Soggetti in carico per misure alla data del 15 marzo 2024, secondo la tipologia di misura (*)

Tipologia di incarico	Sesso		Totale
	Maschi	Femmine	
Misure alternative alla detenzione (**)			
Affidamento in prova al servizio sociale	26.531	2.675	29.206
Detenzione domiciliare	10.779	1.332	12.111
Semilibertà	1.136	33	1.169
Totale	38.446	4.040	42.486
Sanzioni sostitutive			
Semidetenzione	0	0	0
Libertà controllata	15	2	17
Totale	15	2	17
Pene sostitutive			
Detenzione domiciliare sostitutiva	431	38	469
Semilibertà sostitutiva	11	1	12
Lavoro di pubblica utilità sostitutivo	1.949	208	2.157
Totale	2.391	247	2.638
Misure di sicurezza			
Libertà vigilata	4.529	342	4.871
Sanzioni di comunità			
Lavoro di pubblica utilità - violazione legge sugli stupefacenti	752	92	844
Lavoro di pubblica utilità - violazione codice della strada	8.635	1.152	9.787
Sospensione condizionale della pena	379	39	418
Totale	9.766	1.283	11.049
Misure di comunità			
Messa alla prova	22.991	4.111	27.102
Totale soggetti in carico per misure	78.138	10.025	88.163

(*) La tabella riporta dati riferiti al numero di soggetti. I soggetti in carico a più UEPE sono conteggiati una sola volta. I soggetti seguiti per più incarichi (misure, indagini o consulenze) sono conteggiati una sola volta, tenendo conto dell'ordine di priorità con cui gli stessi sono presentati nella tabella.

(**) Nel grafico successivo è riportato il dettaglio sullo stato dei soggetti in carico per misure alternative alla detenzione.

Grafico 1 – Soggetti in carico per misure alla data del 15 marzo 2024, secondo la tipologia di misura

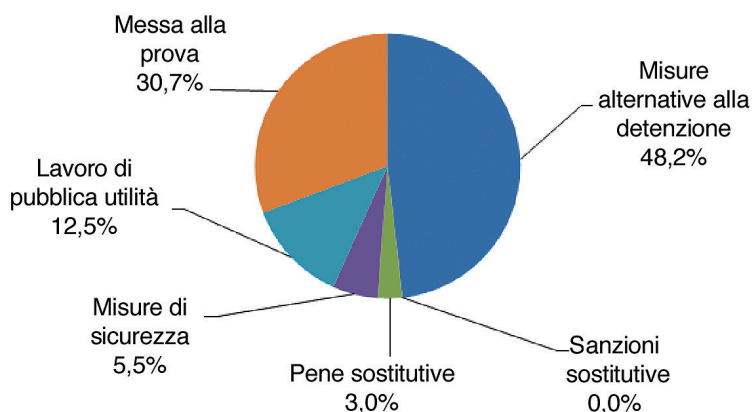
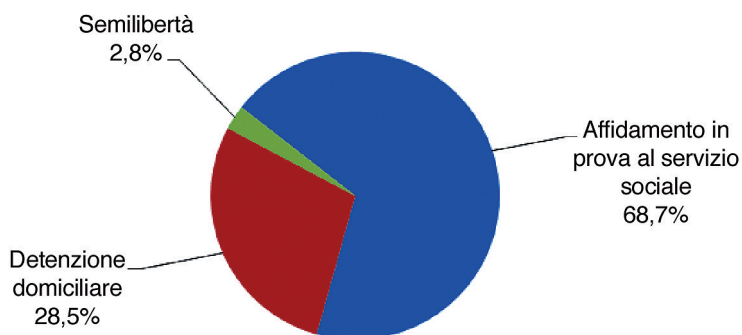


Grafico 2 – Soggetti in carico per misure alternative alla detenzione alla data del 15 marzo 2024, secondo la tipologia di misura.



Per avere contezza del lavoro degli UEPE del territorio presentiamo il dato relativo ai soggetti in carico alla data del 15 marzo 2024, Ufficio e tipologia di incarico nella Regione Toscana. (*)

Tab. 5 - Soggetti in carico alla data del 15 marzo 2024, secondo la tipologia di incarico

Ufficio	Tipologia incarico		Totale
	Misure	Indagini o consulenze	
AREZZO	531	254	785
FIRENZE	1.249	745	1.994
GROSSETO	244	120	364
LIVORNO	628	333	961
LUCCA	569	260	829
PISA	770	580	1.350
PISTOIA	491	256	747
PRATO	291	284	575
SIENA	248	187	435

(*) La tabella riporta dati riferiti al numero di soggetti. I dati delle diverse sedi UEPE non possono essere sommati, in quanto i soggetti in carico a più UEPE sono conteggiati in corrispondenza di ciascun Ufficio.

Tutto ciò al solo fine di evidenziare come siano numerose le persone che scontano la pena fuori dei luoghi di reclusioni, anche se negli ultimi anni si è potuto osservare come all’aumento delle persone in carico all’UEPE non sia corrisposto una diminuzione delle persone detenute.

Ma qual è il ruolo, la presenza, che Caritas può avere ed ha in questi contesti?

Essere accanto a chi soffre è nella missione di ogni cristiano. Tutti siamo chiamati a farci prossimi di ogni persona creando relazioni che partono dal rispetto e dal riconoscere l’altro come fatto a immagine di Dio, quale che sia la sua condizione. Caritas è chiamata a svolgere un ulteriore compito, dato dalla sua natura di organo pastorale che ha come fine il promuovere, anche in collaborazione con altri organismi, la testimonianza della carità della comunità ecclesiale in forme consone ai tempi e ai bisogni, in vista dello sviluppo integrale dell’uomo, della giustizia sociale e della pace, con particolare attenzione agli ultimi e con prevalente funzione pedagogica. Tale compito consiste nel promuovere l’animazione del senso della carità verso le persone e le comunità in situazioni di difficoltà, e nel tradurlo in interventi concreti con carattere promozionale e, ove possibile, preventivo.

Ma cosa concretamente, rispetto alle situazioni fin qui analizzate, queste affermazioni implicano? Caritas è chiamata anzitutto a rispondere ai bisogni delle persone. Come si è visto questi, in questo ambito, sono tanti e diversificati. Prendendo spunto dalle numerose esperienze avviate dalle Caritas diocesane nell'intero panorama nazionale, la prima risposta a tali bisogni è certamente l'ascolto, che in numerose parrocchie accoglie soprattutto le famiglie che si rivolgono ai centri d'ascolto, realtà presenti anche all'interno dei luoghi di detenzione, in cui i volontari si dedicano all'ascolto dei detenuti. Un ascolto profondo, qualificato, senza pregiudizi e nel pieno rispetto della dignità di ogni persona è ciò che i detenuti hanno modo di sperimentare grazie alla presenza di operatori qualificati e volontari. Un ascolto che è presente per accogliere le sofferenze, così come per rispondere a bisogni materiali, essendo infatti spesso collegata allo stesso la distribuzione di beni di prima necessità, ma soprattutto per accompagnare le persone in un percorso di ricostruzione del sé, di revisione della propria vita, di ricostruzione. Non è sufficiente il solo ascolto, ma le numerose attività laboratoriali, i gruppi di lettura, di riflessione, laboratori teatrali, i cammini spirituali in collaborazione con i cappellani, sono tutte iniziative che aiutano i detenuti a dare un senso a quel tempo sospeso che è la detenzione.

Ma la Caritas è anche, in tanti territori, l'ente proponente di percorsi formativi, di formazione professionalizzante. Sono tantissime le esperienze in questo senso, dall'attivazione di corsi per panificatori, pizzaioli, ceramisti, parrucchieri, alla produzione di ostie alla lavorazione del legno, dai corsi per acquisire la patente per condurre mezzi agricoli, alla coltivazione di orti su terreni annessi al carcere, alla trasformazione dei frutti della terra. Le esperienze sono numerose e diversificate nei territori, perché, oltre a prevedere percorsi personalizzati che tengano conto delle specifiche individualità e propensioni dei detenuti coinvolti, considerano anche le specificità del territorio e la spendibilità nello stesso delle competenze acquisite. Non è un impiegare il tempo, ma un prepararsi ad un rientro nella società da cittadini attivi. Tutte le attività che si propongono all'interno hanno lo scopo di sostenere ogni persona, di dare strumenti per una ricostruzione come persona e come cittadino in

grado di avere un lavoro, una famiglia, degli interessi con l'obiettivo di poter riprendere una vita piena, con la consapevolezza di non aver *sprecato* del tempo. Un poter ricominciare a sperare e ricostruire. La pena detentiva, come ha affermato in diverse occasioni Papa Francesco, deve sempre mirare ad un reinserimento. È questo che le Caritas devono contribuire a realizzare, non da sole, ma collegandosi e collaborando con tutte le realtà che operano all'interno del carcere, a partire dalle istituzioni, la Direzione, la Polizia penitenziaria, gli educatori, così come i cappellani, fino ad arrivare alle altre realtà associative presenti, i volontari, gli enti del Terzo settore, le cooperative, le imprese.

Un ruolo che le Caritas non possono disattendere è quello dell'animazione della comunità, compito da svolgere in relazione ad ogni bisogno che si incontra e che comporta sempre un impegno a 360°. È necessario e urgente sfatare quanto nell'immaginario collettivo si associa all'idea del carcere, *luoghi ameni con vitto e televisione gratuita*. È necessario fornire informazioni corrette e che inducano ad interrogarsi sulle cause e, al tempo stesso, su quale apporto ciascuno può offrire. È importante coinvolgere sempre più volontari in attività tanto esterne quanto interne al carcere. È fondamentale coinvolgere imprenditori, cooperative, aziende che possono tanto portare lavorazioni all'interno degli istituti, quanto offrire possibilità di lavoro, mettendo da parte pregiudizi e paure.

Molto possono fare, come fanno, le Caritas per quanto attiene la formazione, in particolare delle giovani generazioni, sui temi della legalità, della pace, della collaborazione e del rispetto tra le persone. Tanto altro è ancora necessario fare in termini di prevenzione. Risulta con chiara evidenza come le persone detenute sono spesso portatrici di una vita vissuta ai margini, con una bassa scolarità, con l'assenza di supporto sociale che non ha permesso loro di evitare degli errori. È necessario essere attenti, presenti e propositivi in quelle che Papa Francesco chiama *periferie esistenziali*, luoghi che è nostro compito rimettere al centro.

Ma l'impegno delle Caritas è anche all'esterno del carcere. Abbiamo visto quante sono le persone che fruiscono di misure alternative, ma moltissime non hanno questa possibilità in assenza di una abitazione, di un contesto familiare che sia ritenuto idoneo. L'impegno è quindi quello di

contribuire a creare le condizioni perché le misure siano fruibili da tutti coloro che ne hanno diritto. Anche in questo caso è essenziale non agire da soli, ma mettersi in rete, coinvolgere tutte le risorse del territorio e soprattutto non offrire semplicemente un tetto e un pasto, ma l'opportunità di riappropriarsi della propria vita e dei propri affetti. È, infatti, fondamentale accompagnare le persone nel riacquisire il proprio ruolo genitoriale, la propria vita di coppia, il proprio essere produttivo. Non sono percorsi semplici per chi ha vissuto la detenzione, ma possibili, come tante storie di uomini e donne testimoniano. È illuminante un passaggio di Papa Francesco che, parlando della tenerezza, ha affermato che la tenerezza del Signore nei nostri confronti, se l'accogliamo trasforma *“ognuno di noi in uomini e donne capaci di amare così. Senza questa “rivoluzione della tenerezza” – ci vuole, una rivoluzione della tenerezza! – rischiamo di rimanere imprigionati in una giustizia che non permette di rialzarsi facilmente e che confonde la redenzione con la punizione. Per questo, oggi voglio ricordare in modo particolare i nostri fratelli e le nostre sorelle che sono in carcere. È giusto che chi ha sbagliato paghi per il proprio errore, ma è altrettanto giusto che chi ha sbagliato possa redimersi dal proprio errore. Non possono esserci condanne senza finestre di speranza. Qualsiasi condanna ha sempre una finestra di speranza. Pensiamo ai nostri fratelli e alle nostre sorelle carcerati, e pensiamo alla tenerezza di Dio per loro e preghiamo per loro, perché trovino in quella finestra di speranza una via di uscita verso una vita migliore.”*⁶

Siamo chiamati ad incarnare quella tenerezza.

Sono innumerevoli i modi attraverso i quali Caritas può camminare insieme a chi sta sperimentando la fragilità, come molte sono le testimonianze che, camminando insieme, ci si sostiene e ci si rialza anche dagli errori più grandi. Caritas è sempre più impegnata anche nel camminare, come ha ricordato Papa Francesco⁷, *“Verso una giustizia penale*

⁶ UDIENZA GENERALE Aula Paolo VI Mercoledì, 19 gennaio 2022

⁷ DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO AI PARTECIPANTI AL XX CONGRESSO MONDIALE DELL'ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE DI DIRITTO PENALE Sala Regia Venerdì, 15 novembre 2019

restaurativa. In ogni delitto c'è una parte lesa e ci sono due legami danneggiati: quello del responsabile del fatto con la sua vittima e quello dello stesso con la società. Ho segnalato che tra la pena e il delitto esiste una asimmetria e che il compimento di un male non giustifica l'imposizione di un altro male come risposta. Si tratta di fare giustizia alla vittima, non di giustiziare l'aggressore. Nella visione cristiana del mondo, il modello della giustizia trova perfetta incarnazione nella vita di Gesù, il quale, dopo essere stato trattato con disprezzo e addirittura con violenza che lo portò alla morte, in ultima istanza, nella sua risurrezione, porta un messaggio di pace, perdono e riconciliazione. Questi sono valori difficili da raggiungere ma necessari per la vita buona di tutti. E riprendo le parole che ha detto la Professoressa Severino sulle carceri: le carceri devono avere sempre una "finestra", cioè un orizzonte. Guardare ad un reinserimento. E si deve, su questo, pensare a fondo al modo di gestire un carcere, al modo di seminare speranza di reinserimento; e pensare se la pena è capace di portare lì questa persona; e anche l'accompagnamento a questo. E ripensare sul serio l'ergastolo. Le nostre società sono chiamate ad avanzare verso un modello di giustizia fondato sul dialogo, sull'incontro, perché là dove possibile siano restaurati i legami intaccati dal delitto e riparato il danno recato. Non credo che sia un'utopia, ma certo è una grande sfida. Una sfida che dobbiamo affrontare tutti se vogliamo trattare i problemi della nostra convivenza civile in modo razionale, pacifico e democratico."

Non resta, quindi, che agire nel quotidiano. Insieme, affinché questa sfida sia vinta.

2. Il lavoro della Diocesi di Lucca nell'area giustizia

L'Arcidiocesi di Lucca – Ufficio Pastorale Caritas è presente con le sue attività all'interno della casa circondariale San Giorgio da oltre 10 anni.

In un'ottica di lavoro condiviso con la Direzione del carcere, con l'équipe educativa dello stesso e con il Cappellano, Caritas ha costruito un dialogo costante con tutti gli attori che operano in carcere al fine di condividere idee, servizi e progetti finalizzati a migliorare le condizioni

di vita dei detenuti nel rispetto dei loro diritti e confrontarsi in modo creativo con le istanze emerse dai tavoli di discussione e programmazione previsti per la collaborazione all'interno dell'istituto penitenziario.

La casa circondariale ospita, in prevalenza indagati in attesa di giudizio o condannati in via definitiva a pene non superiori a cinque anni ed è esclusivamente maschile.

Al 31/12/2023 i detenuti della Casa Circondariale di Lucca erano complessivamente 67 uomini di cui 35 italiani e l'età media è di 35 anni. L'abbassamento dell'età è l'esito di percorsi di povertà economica, culturale, mancanza di opportunità; in tal senso diventa urgente offrire ai detenuti un tempo che non sia solo di attesa ma sia portatore di quelle occasioni che non hanno avuto nel loro percorso di vita.

2.1. Il lavoro di Caritas con la Casa Circondariale San Giorgio e all'interno dei progetti di lavoro di pubblica utilità e messa alla prova

L'Arcidiocesi di Lucca ha formalizzato, attraverso convenzione, i rapporti di collaborazione con il Tribunale di Lucca dal 2019 per lo svolgimento del lavoro di pubblica utilità ai sensi dell'art. 54 del D.L.VO 28 AGOSTO 2000 N. 274, E 2 del Decreto Ministeriale del 26 marzo 2001 in cui Caritas si rende disponibile ad accogliere contemporaneamente n. 4 condannati alla pena del lavoro di pubblica utilità o Ammessi alla Prova.

Dal 2018 è stata stipulata una Convenzione tra il Comune di Lucca ed Arcidiocesi di Lucca per la realizzazione di interventi di contrasto alla marginalità estrema dove si prevede una collaborazione per progetti a favore di detenuti finalizzati a migliorare la qualità di vita all'interno della casa Circondariale San Giorgio, con attività educative e ricreative che favoriscano un miglior reintegro all'interno della società una volta terminata la pena.

Gli obiettivi della Convenzione sono:

- supportare e rafforzare gli interventi rivolti ai detenuti incentivando la realizzazione di un coordinamento unico e integrato delle molte-

plici attività svolte all'interno della Casa circondariale, volte al recupero e all'integrazione dei carcerati, in una dimensione di prossimità rispetto ai bisogni espressi;

- mantenere e garantire la presenza di attività e iniziative volte ad arricchire la proposta educativa per i carcerati;
- promuovere la sinergia delle associazioni.

Per le attività previste dalla convenzione Caritas collabora con altre associazioni del territorio (associazione Libertas Lucca, Araba Fenice per la mediazione linguistica, Associazione artistico-musicale Artmonia APS-ETS etc) e grazie alla capillarità dei Centri di ascolto parrocchiali, garantisce una presa in carico complessiva delle famiglie dei detenuti attraverso un accompagnamento non delimitato nel tempo.

La collaborazione storica tra Arcidiocesi di Lucca – Ufficio Pastorale Caritas con l'Associazione Gruppo Volontari Carcere si concretizza nella collaborazione per l'inclusione sociale e lavorativa dei detenuti ospiti della Casa San Francesco, casa di accoglienza per coloro che godono delle pene alternative. Caritas sostiene anche l'animazione della struttura attraverso la figura dell'educatore in collaborazione con il Comune di Lucca.

Il Comune di Lucca ha promosso anche un tavolo allargato presso Casa San Francesco per proporre e discutere le progettualità sulle persone. Caritas partecipa a questo tavolo con cadenza mensile insieme al Carcere e all'Uepe.

I percorsi di formazione on the job e di inserimento lavorativo sono realizzati grazie alla collaborazione con la cooperativa agricola e sociale Calafata per quanto riguarda l'ambito agricolo, con l'Associazione Ascolta la mia voce e la Cooperativa Nanina all'interno del progetto Daccapo, riuso solidale.

Le azioni promosse da Caritas in collaborazione con la Casa Circondariale "San Giorgio" e gli altri partners di collocano su tre direzioni: progetti di animazione, percorsi di orientamento e formazione finalizzati all'inserimento lavorativo dei detenuti a fine pena, progetti di sostegno alla genitorialità.

Il tradizionale servizio di distribuzione di beni essenziali per i detenuti indigenti, vestiario, biancheria intima e calzature, coordinato da operatori Caritas e svolto dai volontari, attivo una volta a settimana da oltre 10 anni, è stato integrato da una proposta ricca e variegata di progetti che sono stati l'esito di investimenti ad hoc, in particolare di Caritas Italiana e alleanze territoriali con nuovi soggetti.

Di seguito si riportano alcune esperienze significative che testimoniano il percorso intrapreso.

2.2. Progetti di orientamento e formazione

2017 “Percorsi di libertà” – Fondi CEI 8X1000

Partenariato: Caritas Lucca, Associazione Ascolta la mia voce, Cooperativa agricola e sociale Calafata.

Il progetto prevedeva l'allestimento di un laboratorio di Ciclofficina all'interno della Casa Circondariale San Giorgio, strutturato su due livelli:

1. Percorso di formazione on the job rivolti ai detenuti in ambito della ciclofficina.
2. Attività di socializzazione al fine di contribuire al percorso riabilitativo dei detenuti,
3. Attivazione di tirocini extracurricolari in ambito agricolo, in collaborazione con la cooperativa Calafata.

2018 “Reti che accompagnano” - PROGETTO NAZIONALE CARCERE, Fondi Cei 8x1000

Il progetto, presentato da Caritas Lucca, in partenariato con l'associazione Gruppo volontari carcere, la Casa circondariale, UEPE, cooperativa Calafata e Associazione Ascolta la mia voce si è articolato in quattro azioni principali:

- attivazione di tirocini extracurricolari e percorsi formativi on the job presso la cooperativa Calafata e l'associazione Ascolta la mia voce;
- coltivazione di un campo adiacente la Casa San Francesco con ortaggi e frutta da destinare agli ospiti della Casa stessa e, in parte, alla vendita;

- acquisto di elettrodomestici e mobili per la Casa San Francesco;
- attività di sensibilizzazione presso la Parrocchie della Diocesi. Sono stati realizzati degli incontri nelle parrocchie con l'obiettivo generale di sensibilizzare i più giovani e le comunità parrocchiali riguardo al tema della giustizia, della legalità e delle misure alternative affinché si attivi un sostegno da parte della comunità. A seguito di questi incontri, alcuni giovani hanno iniziato a prestare servizio di volontariato all'interno della Casa Circondariale, nell'attività della biblioteca e nella distribuzione del vestiario.

2018 *“Liberi dentro”*, progetto di formazione digitale rivolto ai detenuti della Casa Circondariale e agli ospiti della Casa San Francesco.

Partenariato: realizzato grazie ad un partenariato innovativo tra Azienda ASL Toscana Nord Ovest, Casa Circondariale di Lucca, Gruppo Volontari Carcere, Arcidiocesi di Lucca- Ufficio Pastorale Caritas.

Il progetto si proponeva di affiancare il più complessivo lavoro di Caritas nella Casa circondariale San Giorgio attraverso la creazione di percorsi di formazione e lavoro interni al carcere per la digitalizzazione della documentazione amministrativa in possesso dell'azienda sanitaria attraverso la scansione e categorizzazione dei documenti per l'inserimento dei dati in un programma di scannerizzazione. È stato realizzato grazie all'allestimento di uno spazio dotato di 2 computer e due scanner professionali all'interno della Casa Circondariale e di 1 postazione presso la Casa San Francesco. Il laboratorio è stato allestito grazie ad un finanziamento della Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca. Il lavoro dei detenuti e dei Tutor che facevano supervisione è stato finanziato dall'Azienda Usl Nord Ovest nella prima fase del progetto e poi mantenuto attivo grazie ai fondi che Caritas ed il Comune di Lucca hanno deciso di investire.

Il progetto attivo dal 2018 al 2023 ha coinvolto circa 50 detenuti che hanno usufruito di una borsa lavoro che prevedeva un compenso forfettario mensile di 400 euro. Il laboratorio è stata una bella occasione di socializzazione e di apprendimento di nozioni informatiche.

2019 *SISAL, Servizi per l'inclusione sociale e accompagnamento al lavoro*. POR FSE 2014-2020 ASSE B - Inclusione sociale e lotta alla povertà

Soggetto capofila: Consorzio Mestieri Toscana

Partenariato: Associazione Aletea, APAB Istituto di Formazione, Arcidiocesi di Lucca – ufficio Pastorale Caritas.

Il progetto S.I.S.A.L., co-progettato in stretta collaborazione con l'UEPE (Ufficio Esecuzione Penale Esterna) di Lucca, si è articolato in diversi ambiti di intervento:

1. l'attivazione di una rete territoriale di servizi per l'accompagnamento al lavoro di persone sottoposte a sanzioni penali non detentive e a misure alternative alla detenzione (affidamento in prova al servizio sociale, semilibertà, detenzione domiciliare): dopo un percorso di orientamento professionale individuale, i partecipanti hanno fatto esperienze di tirocinio in azienda, retribuite con una indennità a carico del progetto;
2. la diffusione e la realizzazione di percorsi di "giustizia riparativa": è stata realizzata una mappatura del territorio e un servizio di matching tra offerta di enti disponibili e la domanda da parte degli imputati che dovevano svolgere attività di pubblica utilità.

Il progetto ha coinvolto in totale circa 170 persone (su indicazione dell'UEPE) su tutto il territorio provinciale ed è terminato nel 2021.

2024 "*Germogli di giustizia*" - Fondi CEI 8X1000 2023

Soggetto capofila: Caritas Lucca

Partner: Casa Circondariale "San Giorgio", Cooperativa Calafata.

Il progetto Germogli di giustizia risponde all'intenzione di Caritas Lucca di animare la vita dei detenuti della Casa Circondariale di Lucca attraverso percorsi di formazione on the job e momenti aggregativi e di socializzazione.

Obiettivo generale del progetto è infatti quello di animare la quotidianità della vita in carcere attraverso un'attività che vuole essere formativa e di socializzazione: la coltivazione di ortaggi in cassetta in uno spazio recentemente ristrutturato dalla Direzione della Casa circondariale.

La realizzazione degli orti in cassetta sarà fatta direttamente dai detenuti guidati dai professionisti della cooperativa agricola e sociale Calafata, che si configura come ente co-gestore, in collaborazione con i volontari.

Il progetto è stato condiviso con la Direzione della Casa circondariale San Giorgio e il Gruppo Volontari carcere che gestisce la Casa San Francesco che accoglie ex detenuti e persone che godono delle pene alternative alla detenzione.

2024 *“Ri-Conessioni”* (POR F.S.E.2014-2020)

Soggetto capofila: ARNERA, cooperativa sociale

Partner: Arcidiocesi di Lucca, Mestieri Toscana Associazione Casa Betania ONLUS, Coop sociale La foglia del tè, Associazione L'altro diritto ONLUS, Casa circondariale San Giorgio di Lucca, Casa Circondariale di Pisa Don Bosco, Casa di reclusione di Massa

Ri-Conessioni si articola in due azioni specifiche:

1. Sportello Tutele Sociali, sarà attivato uno sportello informativo per le tutele sociali all'interno di ciascun istituto penitenziario coinvolto nel progetto.
2. Un servizio ponte finalizzato a preparare la persona detenuta nella fase di pre-dimissione e reinserimento sociale, attraverso un percorso personalizzato di orientamento e assistenza. Gli operatori del servizio avranno la funzione di collegamento con i servizi pubblici territoriali nel percorso di reinserimento sociale, avranno in carico il detenuto, segnalato dall'équipe penitenziaria nella fase di pre-dimissioni e nei tre mesi successivi al fine pena.

2.3. Percorsi di sostegno alla genitorialità

In collaborazione con l'area educativa sono organizzati momenti ludici per i bimbi dei detenuti in occasione di festività particolari come Natale, l'Epifania, la Festa del papà. Tali attività sono finalizzate ad agevolare l'incontro tra i detenuti e i loro figli con l'attenzione verso questi ultimi che molto spesso vivono in modo traumatico la visita in Istituto. La preparazione di momenti “quotidiani” con attività organizzate è volta

a prevenire la perdita dell'esercizio dei ruoli sociali e familiari dopo la rottura imposta dalla casa carceraria. Tutelare il mantenimento della relazione figlio- genitore durante la detenzione promuove e rafforza la responsabilità genitoriale. Le attività sono realizzate grazie agli operatori e ai volontari.

Nel 2016 è stata allestita una stanza con materiali di riuso, fatti dall'associazione Ascolta la mia voce con materiali di scarto, dedicata in particolare ai figli dei detenuti. La stanza situata all'ingresso del carcere riduce l'impatto al momento dell'ingresso.

2.4. Percorsi di animazione

- Corso di italiano per detenuti italiani e stranieri che si tiene una volta a settimana ed intende offrire un supporto al corso di italiano offerto dal CPIA Lucca in collaborazione con l'insegnante stessa. È un momento dedicato anche all'approfondimento della cultura italiana attraverso la sua letteratura e l'attualità.
- Corso di pittura è stato pensato come un'occasione per apprendere le tecniche del disegno e della pittura come modalità alternativa di espressione. Si realizza grazie a due volontari che effettuano il corso una volta a settimana. Può accogliere circa 15 detenuti.
- Apertura biblioteca in collaborazione con la Misericordia di Viareggio, che si occupa di gestire il servizio di catalogazione, prestito e restituzione dei libri all'interno del carcere. È possibile accedere anche a libri di lingue straniere. Promuovendo così la lettura come crescita sociale e civile e potenziando le proprie abilità di lettura e scrittura.
- Attività ludiche, si è svolto un primo torneo di calcetto "Derby delle mura", protagonisti della partita i detenuti e i ragazzi ospiti nella comunità educativa Villaggio del Fanciullo. Con la collaborazione dell'associazione sportiva Libertas.

2.5. Percorsi di sensibilizzazione nelle scuole

Dietro le sbarre - dati e storie per riflettere sulla detenzione oggi.
Il percorso, rivolto alle classi quinte delle scuole superiori del terri-

torio, è finalizzato a far conoscere la realtà del carcere, avvicinare i giovani alle storie di detenzione a partire dal proprio vissuto e le proprie emozioni. Provare andare al di là delle sbarre per comprendere meglio i dati che si leggono e il senso dei percorsi di detenzione, tra difficoltà e risorse.

Attivo dal 2022 il percorso ha coinvolto 5 istituti superiori della provincia di Lucca.

A conclusione del progetto, dato il forte interesse da parte dei ragazzi e dei docenti per alcune classi è stato possibile effettuare una visita presso la Casa Circondariale S. Giorgio e alla Casa San Francesco.



CAPITOLO VI*

Un nuovo sguardo per leggere le povertà

I dati statistici raccolti nel Dossier sulle povertà e le risorse nella Diocesi di Lucca confermano il trend degli anni scorsi; nonostante i nuovi accessi ai centri di ascolto parrocchiali siano stati leggermente inferiori rispetto al 2022, si attestano intorno a poco meno di 600 (575 nel 2023, 676 nel 2022).

Dietro a ciascuna richiesta di aiuto, nella maggior parte dei casi, ci sono altre persone, figli, mariti, mogli... Chi chiede aiuto non lo chiede solo per sé, ma porta un bisogno, o meglio una molteplicità di bisogni che riguardano altri componenti del nucleo familiare.

Se si pensa ai poveri verrebbe quasi da dire che la loro fisionomia è rimasta immutata nel corso degli anni, i poveri si riconoscono dal fatto che condividono un destino segnato da abitazioni precarie (circa il 23,8% vive in alloggi di fortuna, il 12% in case popolari, il 23,8% in affitto...), l'assenza di lavoro, titoli di studio bassi.

Sono carriere di povertà delineate fin dalla nascita, se nasci povero rimani povero.

* Di Don Simone Giuli, direttore Caritas Diocesana di Lucca

Un'analisi più attenta ci dice che in questi ultimi quattro anni i poveri sono aumentati e si rivolgono ai centri di ascolto parrocchiali anche uomini e donne con il diploma della scuola media superiore (18% nel 2023) e la laurea 4,2%, uomini e donne che lavorano 19%.

La povertà cambia volto, non solo investe sempre più persone, ma diminuiscono anche le possibilità di vivere dignitosamente e realizzare i propri desideri anche per uomini, donne e bambini che hanno delle condizioni di partenza che non sembrano penalizzanti.

Gli studi sulla povertà e lo stesso capitolo sulla povertà educativa contenuto nel presente dossier sottolineano che la povertà è un fenomeno multidimensionale che rimanda, oltre alla condizioni dei singoli, ai contesti di vita, alle opportunità che i contesti offrono o negano.

La presenza di servizi, la disponibilità di posti negli asili nido, la possibilità di accedervi sono strettamente correlati alla povertà educativa.

In questo senso i dati raccolti dai Centri di ascolto ci mostrano in controtendenza le città, i quartieri, le zone periferiche e ci danno la possibilità di avvicinare lo sguardo sui contesti di vita, individuare le criticità, le mancanze ma anche le potenzialità e le risorse.

Questo sguardo strabico, divergente, attento ai soggetti ma volto anche verso l'esterno, ha permesso alla Caritas di Lucca di potenziare, modificare, innovare le azioni di contrasto alla povertà valorizzando il potenziale dei territori, dei contesti, creando alleanze con attori istituzionali e non, nello sforzo continuo di creare bellezza insieme ad altri e ad altre.

In quest'ottica il lavoro di Caritas si è strutturato intorno a tre direzioni:

Connettere il potenziale dei territori per generare comunità

I progetti di contrasto alla povertà minorile, di cui abbiamo già raccontato nei dossier degli anni scorsi, *LOL* (Laboratorio Orchestrale musicale lucchese, "Fratel Arturo Paoli") *Salta su, Pomeriggi insieme* si sono arricchiti di nuove proposte: "*Spazio Aperto*", è l'esito di un

confronto con tre Parrocchie impegnate in attività rivolte ai bambini e ai giovani. Si sono potenziate le attività e si è sostenuto l'interesse di altri soggetti intorno alle attività proposte, coinvolgendo due circoli ANSPI, due cooperative sociali, i servizi sociali di tre ambiti socio-sanitari, i volontari delle parrocchie, le scuole.

Catalizzare risorse

L'educativa di strada che Caritas ha realizzato in collaborazione con diversi settori del Comune di Lucca e la cooperativa Odissea, si è innervata all'interno di altre progettualità che prevedevano la riqualificazione di alcuni spazi nei quartieri di San Vito e Pontetetto, due Centri Civici, e ha aggiunto risorse ai finanziamenti della Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca e del Fondo per l'Innovazione sociale promossa dal Dipartimento della Funzione Pubblica permettendo di superare le tempistiche delle singole progettualità, sempre limitate rispetto ai processi avviati sui territori.

Smontare pregiudizi attraverso la conoscenza

Abbiamo voluto dedicare un capitolo del dossier alle esperienze realizzate all'interno della Casa Circondariale San Giorgio di Lucca, su cui Caritas opera da tanto tempo, per sollecitare uno sguardo su una realtà che rimane nascosta, poco conosciuta e avvolta nel pregiudizio. Le proposte, i progetti realizzati sono l'esito di collaborazioni che, nel corso degli anni, si sono ampliate, di un dialogo con altri attori che lavorano nelle carceri di altre province, con Caritas Italiana che ha dedicato al tema carcere risorse, idee, sottolineando il nesso tra Giustizia e Dignità.

L'allestimento della sala giochi all'ingresso del carcere di Lucca, dedicata ai figli dei detenuti, testimonia il senso del lavoro: costruire bellezza soprattutto nei luoghi più cupi. Le attività di animazione e di orientamento lavorativo rivolte ai detenuti testimoniano lo sforzo di qualificare i tempi morti della reclusione, gli incontri con i giovani delle scuole, la volontà di avvicinare mondi distanti. Raccontare per avvicinare

mondi lontanissimi!

“Tutti Spera” (1 Cor 13, 7)

Questo titolo tratto dalla prima lettera che Paolo ha scritto ai Corinzi vuole essere un invito a recuperare quei legami di fiducia che nascono dalle nostre comunità per provare a costruire città diverse, testimoni della fraternità universale in grado di generare un fortissimo potenziale trasformativo.

Siamo chiamati, come dice Papa Francesco nella lettera di indizione del Giubileo 2025, ad essere - **Pellegrini della Speranza** - per delineare prospettive di cambiamento e di riscatto per le situazioni di fragilità.

La Speranza è il nostro orizzonte, testimoniare Caritas nelle nostre comunità è abbandonare lo sconforto legato ad una mancanza di futuro. Caritas è uno sguardo di Resurrezione su questo tempo sempre più incerto.

Siamo Chiamati a ripensare i nostri servizi e il nostro modo di affiancare le povertà in un'ottica di accompagnamento globale e integrato.

Siamo Chiamati a farci provocare dai volti che incontriamo per interrogarci sul tipo di testimonianza di Chiesa che vogliamo regalare a chi ci è prossimo.

Siamo Chiamati a costruire speranza per offrire nuove opportunità reali e concrete per contrastare il fenomeno della povertà.

Siamo chiamati a generare quella carità che non è intesa come assistenzialismo ma come amore profondo di Dio. Quella carità che “tutto copre, tutto crede, Tutto Spera”!

Riferimenti bibliografici

- ALCOCK P., SIZA R. (a cura di), *La povertà oscillante*, fascicolo monografico in «Sociologia e Politiche sociali», Vol. 6, n.2, 2006.
- ATKINSON A.B., *Poverty in Europe*, Basil Blackwell, Oxford, 1998.
- BALDINI M., TOSO S., *Disuguaglianza, povertà e politiche pubbliche*, Il Mulino, Bologna, 2004.
- BACK U., *La società del rischio. Verso una seconda modernità*. Carocci, 2013.
- BENASSI D., *Covid 19, povertà e disuguaglianze di salute*, 2021. Fonte disponibile on line: <https://fondazionefeltrinelli.it/covid-19-poverta-e-disuguaglianze-di-salute/>
- BOERI T., *La crisi non è uguale per tutti*. Rizzoli, Bologna, 2009.
- BONETTI M., VILLA M., *Innovare le politiche sociali in contesti di crisi. Una ricerca-azione locale tra apprendimento e trasformazione organizzativa*, in SALVINI A. (a cura di), *Crisi socio-economica, nuove forme della disuguaglianza e sviluppo sociale*, Pisa University Press, Pisa, 2017.
- CARITAS ITALIANA, *Povertà in attesa, Rapporto Caritas 2018 su povertà e politiche di contrasto*, Maggioli, Roma, 2018.
- CARITAS ITALIANA, *Gli anticorpi della solidarietà, Rapporto 2020 su povertà e esclusione sociale in Italia*, Roma, 2020.
- CARITAS ITALIANA, *Avere cura di una repubblica imperfetta. Contributo al PNRR, percorso di riflessione, analisi e proposta*, Roma, 2021.
- CARITAS ITALIANA, *Oltre l'ostacolo, Rapporto 2021 su povertà e esclusione sociale*, Roma, 2022.
- CARITAS ITALIANA, *L'anello debole*, Rapporto 2022 su povertà e esclusione sociale, Roma, 2022.
- CARITAS ITALIANA, *Tutto da perdere*, Rapporto 2023 su povertà e esclusione sociale, Roma, 2022.
- CARITAS DELLA TOSCANA, *Dossier sulle povertà nelle Diocesi toscane. Fatti di prossimità, fatti di Vangelo*, Firenze, 2023.
- CARITAS DELLA TOSCANA, *Incroci, Rapporto sulle povertà nelle diocesi toscane*, Firenze, 2023.

- CARITAS DIOCESI DI LUCCA, *d'Istanti. Capacità di risposta sociale e orizzonti civili in tempo di Covid*, BdC Editore, Lucca, 2020.
- CARITAS DIOCESI DI LUCCA, *Perché nulla vada perduto. Rapporto sulle povertà e le risorse nella Diocesi di Lucca*, Lucca, 2022.
- CARITAS DIOCESI DI LUCCA, *Star desti e ripartire sempre. Rapporto sulle povertà e le risorse nella Diocesi di Lucca*, Lucca, 2022.
- CARITAS MIGRANTES, *Immigrazione. XXXI Rapporto Costruire il futuro con i migranti*, Roma, 2022.
- CASTEL R., *Disuguaglianza e vulnerabilità sociale*, in «Rassegna Italiana di Sociologia», n. 1, 1997, pp. 41-56.
- CIUCCI R., *Il servizio come professione*, Pisa University Press, Pisa, 2016.
- DOVIS P., SARACENO C., *I nuovi poveri, Politiche per le disuguaglianze*, Codice Edizioni, Torino, 2011.
- ESPING-ANDERSEN G., MESTRES J., *Inuguaglianza delle opportunità ed eredità sociale*, in «Stato e mercato», n.67, 2003, pp. 123-151.
- Con i bambini - Demopolis, *Gli italiani e la povertà educativa minorile*, Roma, 2022.
- ISTAT, *La povertà in Italia*, Roma, 2022, Report disponibile on line: <https://www.istat.it/it/archivio/25862>.
- ISTAT, *Stime preliminari povertà assoluta e delle stime per consumi*, 2022, Report disponibile on line: <https://www.istat.it/it/archivio/267222>.
- KAZEPOV Y., *Il ruolo delle istituzioni nel processo di costruzione sociale della povertà*, in della Campa M., Ghezzi M.L., Melotti U. (a cura di) *Vecchie e nuove povertà nell'area del Mediterraneo*, Edizioni dell'Umanitaria, Milano, 1999.
- LEONE L., MAZZEO RINALDI F., TOMEI G., *Misure di contrasto della povertà e condizionalità. Una sintesi realista delle evidenze*, Franco Angeli, Milano, 2017.
- MATUTINI E., *Impoverimento e strategie di contrasto alla povertà. Riflessioni a partire da una ricerca azione in un contesto locale*, Aracne, Roma, 2018.
- MATUTINI E., *Lotta alla povertà educativa: il ruolo della promozione delle capacità e delle aspirazioni*, in Welfare & Ergonomia, n. 1, 2020.
- OCSE, *Youth and Covid-19: Response, Recovery and Resilience*, 2020.

- PAUGAM S., *Le forme elementari della povertà*, Il Mulino, Bologna, 2013.
- SARACENO C., *Il lavoro non basta. La povertà in Europa negli anni della crisi*, Feltrinelli, Milano, 2016.
- REGIONE TOSCANA, *Settimo Rapporto su povertà ed inclusione sociale in Toscana 2023*, Firenze, 2024.
- SARACENO C., BENASSI D., MORLICCHIO E., *La povertà in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2022.
- SEN A. K., *Commodities and Capabilities*, North-Holland, Amsterdam, 1985.
- SEN A. K., *La disuguaglianza. Un riesame critico*, Il Mulino, Bologna, 1994.
- TOGNETTI BORDOGNA, *Disuguaglianze di salute e immigrazione*, Franco Angeli, Milano, 2008.
- TURRI, D., "Per fare un albero. Capacitare comunità educanti per il contrasto della povertà educativa", in *Povertà educativa. Punti di riflessione e traiettorie di intervento*, Salvatore Patera, 2023.
- VILLA M., *Dalla protezione all'attivazione. Le politiche contro l'esclusione tra frammentazione istituzionale e nuovi bisogni*, Milano, Franco Angeli, 2007.
- VILLA M., *Un'altra goccia non ci ucciderà? Crisi climatica, crisi sociale e l'esperienza del Covid-19*, Scienza e Pace Magazine, Pisa, 26 novembre 2020.
- WORLD BANK, *Poverty and Shared Prosperity 2020: Reversals of Fortune*, Washington, DC, 2022.
- ZUPI M., *Si può sconfiggere la povertà?*, Laterza, Roma, 2003.





APPENDICE





Tavole e dati raccolti presso i CdA dell'Arcidiocesi di Lucca

Tavole capitolo II

Tab. 4 - Anno in cui è avvenuto il primo contatto (2023)

Anno apertura scheda CdA	Valori assoluti	%
Prima del 2000	43	1,7
2001 - 2004	103	4,2
2005 - 2008	194	7,8
2009 - 2012	286	11,6
2013 - 2016	343	13,9
2017 - 2020	415	16,7
2021	212	8,6
2022	301	12,2
2023	575	23,3
Totale	2472	100

Tab. 5. - Nuovi accessi per anno di riferimento (2008-2023)

Anno	Numero di persone accolte per la prima volta presso i CdA
2008	282
2012	673
2017	425
2022	676
2023	575

Tab. 6 - Cittadini italiani e stranieri per genere (2023)

	n.	%
Italiano Maschio	455	18,4
Italiana Femmina	682	27,6
<i>Italiani</i>	<i>1137</i>	<i>46</i>
Straniero Maschio	615	24,9
Straniera Femmina	720	29,1
<i>Stranieri</i>	<i>1335</i>	<i>54</i>
Totale	2472	100

Tab. 7 - Stato civile per nazionalità (2023)

	Italiano	%	Straniero	%	Totale
CELIBE	411	36,10	317	23,70	728
CONIUGATO/A	285	25,10	821	61,50	1106
SEPARATO/A	180	15,80	88	6,60	268
DIVORZIATO/A	158	13,90	57	4,30	215
VEDOVO/A	103	9,10	46	3,40	149
NON RISPONDE/ NON RICORDA	0	0,00	6	0,50	6
Totale	1137	100	1335	100	2472

Tab. 8 - Cittadini italiani e stranieri per classe d'età - valori assoluti (2023)

Classi età	Italiano Femmina	Italiano Maschio	Straniero Femmina	Straniero Maschio	Totale
0-18	1	2	1	0	4
18-24	8	7	9	35	59
25-34	61	19	134	95	309
35-44	107	36	236	144	523
45-54	177	96	178	166	617
55-64	155	175	117	129	576
64-74	92	92	40	35	259
75 e oltre	81	28	5	11	125
Totale	682	455	720	615	2472

Tab. 9 - Cittadini italiani e stranieri per classe d'età - valori percentuali (2023)

Classi età	Italiani Femmina	Italiani Maschio	Stranieri Femmina	Stranieri Maschio	Totale
0-18	0,1	0,4	0,1	0,0	0,2
18-24	1,2	1,5	1,3	5,7	2,4
25-34	8,9	4,2	18,6	15,4	12,5
35-44	15,7	7,9	32,8	23,4	21,2
45-54	26,0	21,1	24,7	27,0	25,0
55-64	22,7	38,5	16,3	21,0	23,3
64-74	13,5	20,2	5,6	5,7	10,5
75 e oltre	11,9	6,2	0,7	1,8	5,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Tab. 10 - Persone accolte per nazionalità (2008-2023)

	Italiani	%	Stranieri	%	Totale
2008	111	17,5	524	82,5	635
2009	351	39,75	532	60,25	883
2010	473	36,55	821	63,45	1294
2011	475	37,46	793	62,54	1268
2012	567	38,59	902	61,41	1469
2013	643	38,82	1013	61,18	1656
2014	585	40,77	850	59,23	1435
2015	612	41,69	856	58,31	1468
2016	744	44,58	925	55,42	1669
2017	765	44,45	956	55,55	1721
2018	726	43,9	927	56,1	1653
2019	850	44,64	1054	55,36	1904
2020	949	49,77	959	50,23	1908
2021	1141	52,55	1030	47,45	2171
2022	1149	48,2	1236	51,8	2385
2023	1137	46	1335	54	2472

Tab. 11 - Persone accolte per area geografica di provenienza (2023)

Paese di provenienza	Frequenza	%
Italia	1135	46
Altri Paesi U. E.	166	6,7
Est Europa/Paesi non U. E.*	268	10,8
Africa settentrionale	518	20,9
Africa centro-meridionale	86	3,5
Asia	198	8
America Latina	101	4,1
Totale	2472	100

* di cui 101 persone provenienti dall'Ucraina

Tab. 12 - Persone accolte per nazionalità (2022)

Paese di provenienza	Frequenza	%
Albania	119	4,7
Brasile	19	0,5
Filippine	11	0,5
Italia	1135	46
Marocco	459	16,2
Nigeria	31	1,5
Perù	38	1,1
Romania	140	5,4
Senegal	29	1,2
Sri Lanka	183	6,4
Tunisia	41	1,6
Ucraina	101	7
Altri Paesi	125	5,2
Totale	2472	100

Tab. 13 - Persone accolte per nucleo di convivenza e cittadinanza (2023)

	Italiani	%	Stranieri	%	Totale	%
In nucleo familiare o con coniuge*	534	47	776	58,1	1310	53
In famiglia di fatto	130	11,4	126	9,4	256	10,4
In nucleo non familiare						
Casa di accoglienza	18	1,6	17	1,3	35	1,4
Solo in contesto abitativo	405	35,6	230	17,3	635	25,7
Altro (sistemazione precaria)	50	4,4	186	13,9	236	9,5
Totale	1137	100	1335	100	2472	100

*Di cui 54 italiani e 52 stranieri vivono con solo coniuge.

Tab. 14 - Presenza di figli all'interno dei nuclei familiari delle persone accolte nei CdA per genere (2023)

	Femmina	%	Maschio	%	Totale	%
No	569	40,6	683	63,8	1252	50,6
Sì	833	59,4	387	36,2	1220	49,4
Totale	1402	100	1070	100	2472	100

Tab. 15 - Presenza di figli all'interno dei nuclei familiari delle persone accolte nei CdA per nazionalità (2023)

	Italiani	%	Stranieri	%	Totale	%
No	668	58,8	584	43,7	1252	50,6
Sì	469	41,2	751	56,3	1220	49,4
Totale	1137	100	1335	100	2472	100

Tab. 16 - Numero di figli (2023)*

Numero dei figli	Minori conviventi	Minori non conviventi	Maggiorenni conviventi	Maggiorenni non conviventi
1	348	43	354	86
2	303	26	124	19
3	127	15	31	3
4 o più	39	4	5	1
*Complessivamente risultano 1456 minori conviventi, 88 minori non conviventi, 684 maggiorenni conviventi e 109 maggiorenni non conviventi.				

Tab. 17 - Titolo di studio per genere (2022)

Titolo di studio	Maschi	%	Femmine	%	Totale	%
Nessun titolo	47	4,4	33	2,4	80	3,2
Licenza elementare	205	19,2	209	14,9	414	16,7
Licenza media inferiore	590	55,1	675	48,1	1265	51,2
Diploma professionale	57	5,3	109	7,8	166	6,7
Licenza media superiore	147	13,7	298	21,3	445	18
Laurea	24	2,3	78	5,5	102	4,2
Totale	1070	100	1402	100	2472	100

Tab. 18 - Titolo di studio per genere (2023)

Titolo di studio	Maschi	%	Femmine	%	Totale	%
Nessun titolo	15	1,3	65	4,9	80	3,2
Licenza elementare	219	19,3	195	14,6	414	16,7
Licenza media inferiore	648	57	617	46,2	1265	51,2
Diploma professionale	81	7,1	85	6,4	166	6,7
Licenza media superiore	151	13,3	294	22	445	18
Laurea	23	2	79	5,9	102	4,2
Totale	1137	100	1335	100	2472	100

Tab. 19 - Persone accolte presso i CdA Caritas per tipologia abitativa e cittadinanza (2023)

	Italiani	%	Stranieri	%	Totale	%
Abitazione in affitto	455	40	806	60,4	1261	51
Abitazione propria*	178	15,7	69	5,2	247	10
Abit. amici/familiari	117	10,3	166	12,4	283	11,3
Abit. datore di lavoro	2	0,2	17	1,3	19	0,7
Affitto posto letto	7	0,6	38	2,8	45	1,8
Casa di accoglienza	15	1,3	21	1,6	36	1,4
Edilizia popolare	228	20,1	83	6,2	311	12,7
Alloggio di fortuna	62	5,4	71	5,4	133	5,4
Senza alloggio	24	2,1	55	4,1	79	3,2
Non specificato	49	4,3	9	0,6	58	2,3
Totale	1137	100	1335	100	2472	100

Tab. 20. Distribuzione principale area problematiche evidenziata per genere (2023)

	Maschi	%	Femmine	%	Totale	%
Povertà/problemi economici	753	70,4	1112	79,3	1865	75,4
Problematiche abitative	42	3,9	63	4,5	105	4,2
Problemi di occupazione/lavoro	62	5,8	59	4,2	121	4,9
Problemi di salute	42	3,9	32	2,3	74	3
Problemi familiari	27	2,5	7	0,5	34	1,4
Detenzione, giustizia e dipendenze	6	0,6	7	0,5	13	0,5
Non specificato	138	12,9	122	8,7	260	7,8
Totale	1070	100	1402	100	2472	100

Tab. 21 - Tab. 17. Persone accolte ai CdA e contemporaneamente seguite anche dai Servizi Sociali Territoriali per cittadinanza (2022)

	Italiani	%	Stranieri	%	Totale	%
No	480	42,2	883	66,1	1362	55,1
Sì	657	57,8	452	33,9	1109	44,9
Totale	1137	100	1335	100	2472	100

Tavole capitolo III

Tab. 1 - Condizione lavorativa per nazionalità (2023)

	n.	%
Italiano disoccupato	683	27,6
Straniero disoccupato	927	37,5
<i>Disoccupato</i>	<i>1610</i>	<i>65,1</i>
Italiano inattivo	259	10,5
Straniero inattivo	132	5,3
<i>Inattivo</i>	<i>391</i>	<i>15,8</i>
Italiano occupato	195	7,9
Straniero occupato	276	11,2
<i>Occupato</i>	<i>471</i>	<i>19,1</i>
Totale	2472	100

Tab. 2 - Condizione occupazionale per genere - valori assoluti (2023)

Condizione	Italiano Femmina	Italiano Maschio	Straniero Femmina	Straniero Maschio	Totale
Disoccupato	378	305	511	416	1610
Inattivo	176	83	92	40	391
Occupato	128	67	117	159	471
Totale	682	455	720	615	2472

Tab. 3 - Condizione occupazionale per genere - valori percentuali (2023)

Condizione	Italiano Femmina	Italiano Maschio	Straniero Femmina	Straniero Maschio	Totale
Disoccupato	55,4	67,0	71,0	67,6	65,1
Inattivo	25,8	18,2	12,8	6,5	15,8
Occupato	18,8	14,7	16,3	25,9	19,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Grafico 1 – Classi di età in base a cittadinanza e genere
Valori assoluti (2023)

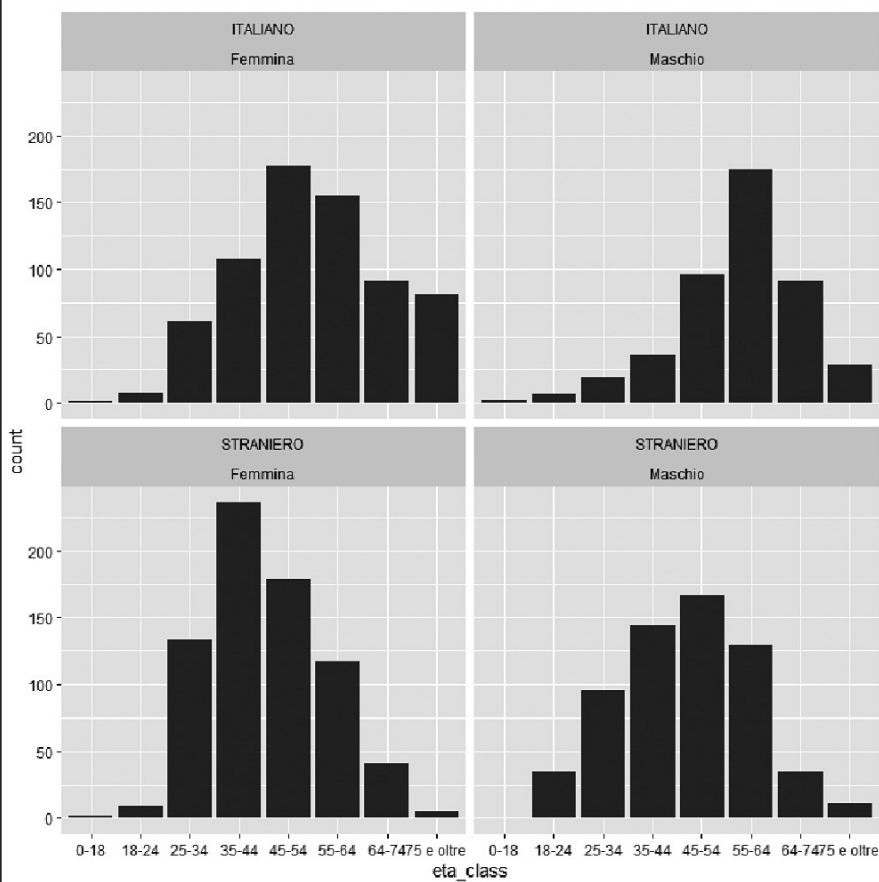
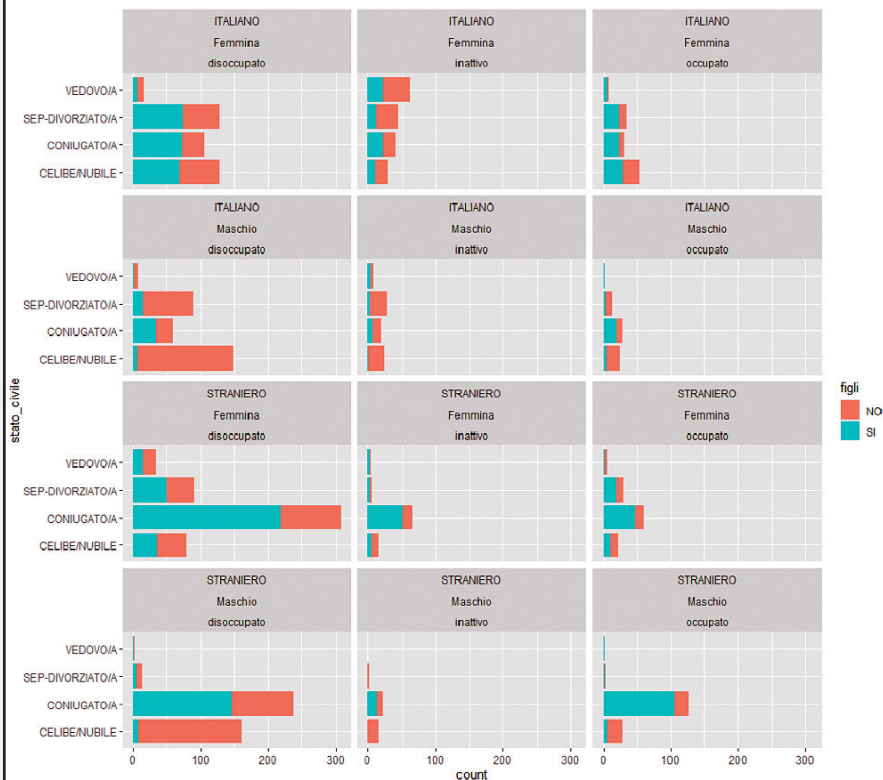


Grafico 2 – Stato civile e presenza di figli in base alla cittadinanza e genere – Valori assoluti (2023)



**Ufficio Pastorale Caritas
Diocesi di Lucca**

Piazzale Arrigoni, 2 - 55100 Lucca
Tel. / Fax 0583 430939
www.caritaslucca.org

Impaginazione grafica
La **Bottega della Composizione** (Lucca)

Grafica di Copertina
Di-Segno design (Lucca)

Infografiche
GENAU S.r.l

Stampa
La **Bottega della Composizione** (Lucca)

Aprile 2024